# NOTIZIE
## *ISTORICO-CRITICHE*
## DI FRA GIACOMO DA TORRITA

NOBIL TERRA DELLA TOSCANA

Primo Ristoratore dell'Arte Musivaria in Italia

NELLE QUALI SI PARLA DISTINTAMENTE

DELLA DETTA SUA PATRIA

E

DELLE ALTRE PERSONE PIU' ILLUSTRI

Che in diversi tempi vi trassero i loro natali

SCRITTE

DALL'ABATE LUIGI DE-ANGELIS

P. P. NELLA I. E R. UNIVERSITÀ DI SIENA

BIBLIOTECARIO DI DETTA CITTÀ

E SEGRETARIO PERPETUO

DELL'ACCADEMIA I. E R. DELLE BELLE-ARTI

*SIENA* 1821.

Nella Stamp. Comunitativa presso Giovanni Rossi

Con Approvaz.

DEIPARAE . VIRGINI

QVAM . POPVLVS . TVRRITAE

VALLIS . CLANARVM . OPPIDI

PRAESENTEM . PATRONAM

VENERATVR . ET . COLIT

CVJVSQVE . ICONEM

SIGNIS . PRODIGIIS . MIRACVLISQ .

IN . DIES . PRAECLARAM (A)

INSTANTE . ANNO . MDCCCXXI

PER . VRBEM . SENARVM

MAGNA . CIVIVM . POPVLORVMQ ;

FINITIMORVM

FREQVENTIA

SOLEMNI . SVPPLICATIONE

DOMINICA · POST . ALBAS

CIRCVMLATAM

INTER . PRAECIPVA . BENEFICIA

A . D . O . M .

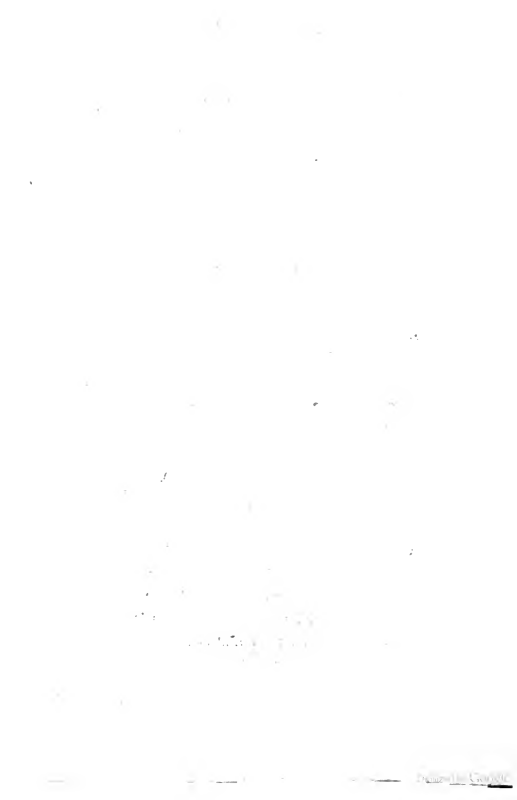
SIBI . ELARGITA

GAVDENS . OVANS . EXVLTANS

CONNVMERAT

GRATI . MEMORISQ . ANIMI . ERGO

HAEC . PATRIAE . SVAE . MONVMENTA

HVMILITER . CONSECRAT .

## PREFAZIONE

Andando lieto, e festeggiante il Popolo di Torrita, per avere ottenuto, di portare solennemente in processione nella prossima Domenica in Albis, per la Città di Siena, l'Imagine miracolosa di Maria SS. *dell' Olivo*, che egli divotamente venera, ed onora; voleva far nota ad ognuno questa sua spirituale letizia, con qualche pubblico monumento della sua divozione. Tessere perciò uno storico racconto su la detta Imagine, sarebbe stato opportuno, qualora si fossero conservate copiose memorie del suo ritrovamento. Ma la più grata memoria di Lei conservasi nel cuor di coloro, che vi ricorrono per ottenere grazie da Dio. Pareva dunque che il riandare in questo luogo la narrativa dei miracoli e delle grazie, che opera l'Altissimo a quel fonte di divozione, fosse la stessa cosa che il limitarne il numero, e circoscriverne la grandezza. Fu stimato allora più a proposito, che quel Popolo mostrasse a Maria la sua riconoscenza, e gratitudine offerendole un dono, per mezzo del quale facesse conoscere quanto a ragione si gloria di vivere sotto il Patrocinio di così potente Signora

Questo dono sono le notizie di F Jacopo, e della Patria di lui, nelle quali se mai qual cosa di felice, di buono, o di fausto ritrovasi, meritamente quel Popolo si gloria di ripeterlo dalla valevole intercessione della Madre di Dio. Fu creduto con tutto ciò esser necessario di riporre fra gli altri autentici documenti, anche le poche notizie, ch'eglino di quella gloriosissima Imagine tutt'ora conservano, il che è stato fatto al documento (A) come ho accennato nella premessa iscrizione nuncupatoria.

Allora fu che io mi misi a ricercare e riordinare alcune notizie di Fra Jacopo da Torrita, celebre Ristoratore dell'arte musivaria nella nostra Italia. Mi era già da pochi anni a questa parte, dato il pensiero di procurarmele dalle opere di molti Scrittori tanto edite, che inedite, all'unico oggetto, che avendo veduto per lo passato guastarsi e murarsi certe pitture nel Convento di S. Francesco, che a lui si attribuivano, mi era determinato di farle disegnare, come feci, per illustrarle. Aveva anche a tal fine fatto incidere in rame alcuni musaici del detto fra Jacopo, ch'esistono in S. Giovan Laterano, per presentarne delle une, e degli altri la stampa al Lettore, e per istituirne gli

opportuni confronti. Ciò poteva anche giovare alla completa confutazione del ch. Padre della Valle, il quale nel primo Tomo delle sue lettere Sanesi, come vedremo, è di sentimento che la gran Pittura, la quale esiste in fondo della facciata della Sala del Consiglio di questa Città, siasi dello stesso Fra Jacopo. Alcune circostanze mi distolsero allora dal concepito pensiero.

Porgendosi, adesso, la detta occasione, ho riordinato in questi pochi giorni le accennate notizie, alle quali altre ne ho aggiunto, spettanti alla Patria del celebre Musaicista, la quale ha dato anche i natali ad altre Persone degne non di essere trascurate, sebbene quasi infinitamente distanti dalla celebrità di lui.

Il primo oggetto, dunque, delle presenti memorie è stato Fra Jacopo da Torrita, che per i suoi lavori a musajco si è renduto celebre in tutta Europa. Giacevasi egli nella più torbida confusione, sebbene tutti gli Scrittori della Storia di Belle Arti ne avessero fatta menzione. Voleva il dovere, che un Uomo Ecclesiastico che aveva illustrato nei tempi d'ignoranza la nostra Italia, cioè il primo Ristoratore dell' Arte musivaria, meritasse di

essere tolto una volta da quello stato, in cui sono costretti a giacersi sepolti i soli vili, e superbi sfaccendati. Io ho procurato, per quanto ho potuto, rendere a lui questo uffizio. Che se mai questa mia fatica, non fosse riescita nella impresa, come io aveva intenzione, che fosse; considererà ciascuno le difficoltà che e per il lungo tempo e per la moltiplicità delle opinioni, io doveva superare. Ho però aperta un ampla via a chi vorrà applicarvisi, ed avrà forse maggiori notizie su questa materia per dimostrarne più apertamente l' assunto. Ne posso, ne amo, ne debbo pretendere alla infallibilità.

Di questo solamente io vado contento; cioè, di aver tolto le mie notizie, da non sognati monumenti, e di non avere affidate le mie conghietture al mio solo capriccio. Io le ho appoggiate a quella critica, la quale spero, che i dotti ritroveranno giusta, ed adattata al soggetto; e perciò mi auguro con ragione, che non potrò meritarmi la censura di aver trascurata, e negletta, questa unica maestra della verità.

Pigliato dunque, per principio del mio assunto il musaicista Fra Jacopo, mi è paruto di non potermi dispensare di fare alcune

ricerche intorno alla sua Patria. Che fosse egli della Terra di Torrita in Toscana, lo afferma una uniforme, costante, e perpetua tradizione. Ciò posto; rimaneva a cercarsi, cosa era mai questa Terra ai tempi di Fra Jacopo; qual posto ella abbia avuto fra le altre Terre, o Castelli delle Toscana, e specialmente del Sanese: e quali Uomini abbia Ella prodotti, che siensi dagli altri distinti, o prima, o poi del detto Fra Jacopo? Se egli avesse sortito i suoi natali in una Città cospicua, o in una qualche Terra famigerata, concederei di buona voglia, che io avessi voluto promovere questa ricerca per sola ostentazione. Ma io sfuggo tal censura col solo riflesso, che la cognizione di questo Paese può molto influire per conciliare qualche chiarezza a questo punto di Storia; Torrita, sebbene, come diceva, non abbia quella celebrità, che può dispensare uno Scrittore da trattarne; pure sarà mio pensiero con positivi documenti far conoscere che ella o per negligenza, o per non curanza di alcuni Scrittori è stata trascurata, e che meritava fin da gran tempo di essere fatta assai meglio conoscere. Ella ha dei meriti da distingnersi

fra gli altri luoghi della Val di Chiana.

E trattando della detta Val di Chiana, non entrerò a discorrer di lei, come han fatto il Davitti, ed il Pecci, de quali parleremo fra poco. Questa Valle un giorno, ed anche ai tempi del nostro Fr. Jacopo era ripiena di acque putride, e limacciose, sorgenti impure d'infezzioni, e di morbi. Il Dante le paragonò alle paludi stigie (*Inferno c.* 29.)

*Qual dolor fora, se degli Spedali*
*Di Val di Chiana tra il Luglio, e il Settembre*
*E di Sardegna, e di Maremma i mali*
*Fossero in una fossa tutti insembre:*
*Tal era quivi*

La sua storia, le sue vicende, con gli opportuni rimedj, che se le potevano apportare sono cose dimostrate dall' aurea penna del Cav. Vittorio Fossombroni, che oggi sotto l'impero di Ferdinando III. ottimo nostro Sovrano, sparge con la vastità de' suoi lumi la vera saggezza, su la Toscana tutta. Quest' Uomo sommo, per i suoi talenti, conosciuto da tutti i più colti popoli, ha penetrato con le leggi della Idrometria negli sforzi dell' arte, e nelle segrete risorse della natura, ed ha presentato un piano di osserva-

zioni, che ne assicura per sempre il fiore dell' agricoltura, e ne aumenta l' estensione, e la fertilità. Egli ha inventato ancora due strumenti per corredo di quella sua scienza delle acque, che han giovato, e gioveranno continuamente all' uopo cui sono stati destinati. (*Memorie Idraulico Storiche sopra la Val di Chiana -- Firenze* 1789. *in* 4°) Lasciate dunque, per così belle cagioni, tutte le imagini d' infezioni, di morbi, e di morte, noi discorreremo di Torrita situata in quella Val di Chiana, che tutta amena, e salubre or si presenta all' occhio dello Spettatore.

Molti hanno scritto, e rammentato come di passaggio la detta Terra. Il Dini (*de situ Clanarum Senegaliae* 1696. *in* 8.) Ugelli Italia Sacra (*T. vii. p.* 2. *pag.*) Busching. Geografia ec. (*Viaggio secondo per le due Provincie Sanesi Pisa* 1798.*pag.*337.) Tommasi, e Malavolti nelle respettive loro Storie Sanesi, come vedremo in appresso

La Storia di questa Nobil Terra è spesso legata con le Storie di Arezzo, di Montepulciano, di Cortona, di Chiusi, e di Perugia, ed è facilissima cosa il trovarla rammentata in altre cronache Sanesi nel Muratori.

Per discorrer poi di detta Terra più particolarmente; ho dovuto ricorrere agli Scrittori che ne hanno trattato a bella posta. Di tre se ne numerano i m. ss., cioè dell' Auditor Gherardini; del Dottor Giovan Battista Davitti; e del Cavaliere Gio. Antonio Pecci. Ma a parlare con candidezza il Pecci non ha fatto altro, che riunire le notizie del Gherardini a quelle, che a lui comunicava il detto Dottor Davitti, senza adoprarvi la necessaria critica. Ed è perciò, che io valuto la fatica del laboriosissimo Cavaliere, ma in moltissime cose, che io ho osservato su la faccia del luogo, ed ho verificato con documenti originali, non posso convenire con lui. Le più esatte, e ben documentate notizie son quelle dell' Auditor Gherardini. Essendo stato egli incaricato dal Governo della Toscana di visitare tutte le Città, Terre, e Castelli della Provincia Sanese, per formarne facilmente la statistica, alla qual cosa, pareva, che tendesse, in quei tempi il Granduca Ferdinando II. si condusse in Torrita nel dì 10. Dicembre del 1676. Niente di tutte le cose sù le quali si aggirava l' oggetto della sua missione è sfuggito al Gherardini. Tutta questa sua visita si com-

prende in Volumi II. che esistono nell' Archivio dell' Uffizio Generale delle Comunità di Siena. Nel primo di essi a fol. 27 ℔. trovasi Torrita. Poco egli ci narra delle sue antiche memorie storiche; per la qualcosa io son dovuto ricorrere a molti originali documenti; molto più, che mi sono bene avveduto, che spesso anche il Dottor Davitti si è lasciato trasportare più dall' amor della Patria, che dallo studio della verità. Pare che Torrita possa ripetere, ciocchè l' Avvocato Sebastiano Dante di Jesi faceva dire a Lucignano, altra nobil Terra della Val di Chiana, allor chè venne alla luce la detta opera del Dini *de situ Clanarum* pag. XII.

*Erano i pregj miei dal tempo edace*
*O gia dispersi, o nell' oblio sepolti:*
*Eran gli aviti rai nell' ombre avvolti,*
*Fatti scempio crudel d' Evo rapace*

Ne inglorio sarà certamente il nome di Torrita, per le famiglie, o che da lei trassero i loro natali, o in lei ebbero il loro domicilio; Io tratterò di esse, ove dovrò discorrere delle Persone più Illustri di quella Nobil Terra. Mi verrà ancor fatto di parlare di Uomini, chiari nelle Storie politiche, e letterarie, i quali,

possano avere avuto affari con lei, o che in lei abbiano soggiornato. Nel numero de' suoi Uomini illustri comprenderò anche i mediocri. In cose di simil fatta bisogna tutto proporzionare ai luoghi, ai tempi, ed alle circostanze. Una piccola nave messa in un fiume parrà grande: posta nella vastità dell' oceano, appena potrà forse distinguersi. Così diceva Seneca riportato da Paolo Manuzio = *Navis in fluvio magna, in mari parva est: sic mediocres videntur insignes*.

Tutte queste cose potranno servire, come di corredo alle mie notizie Storico critiche di Fra Jacopo da Torrita ristoratore dell' arte musivaria nella Italia, primario oggetto come più volte ho detto, del presente ragionamento.

I documenti ai quali mi sono affidato saranno citati, se editi, e noti, nel corso del discorso, e se inediti, e non abbastanza noti si porranno in fine; additandoli al loro posto con le lettere iniziali, per ordine alfabetico.

Per maggior chiarezza sarà divisa questa Operetta in tre parti, nella prima delle quali tratterò di Fra Jacopo musicista; nella seconda della Patria di lui, e nella terza degli altri Uomini più illustri, che in essa abbiano tratto i loro natali;

# NOTIZIE
## *ISTORICO-CRITICHE*
## DI FRA GIACOMO DA TORRITA
### PRIMO RISTORATORE
### DELL' ARTE MUSIVARIA
### IN ITALIA

***PARTE I.***

Cresciuto oggimai il numero degli Scrittori, che nelle loro Opere dotte, han promossi varj discorsi intorno a Fra Jacopo da Torrita, primo Ristoratore dell'Arte Musivaria nella nostra Italia; rendevasi, per così dire, necessario, che finalmente se ne facesse quasi una Storia, nella quale si richiamassero ad esame le diverse loro opinioni. Tutto ciò doveva eseguirsi con diradare a poco a poco le loro confusioni, col guardare più da vicino alle ragioni delle loro ipotesi, con discutere le loro conghietture, col rimoverne i dubbj, e con rimontare a quegli oscurissimi tempi con la pura face della ragione. Or per procedere con qualche ordine in cosa cotanto intrigata, bisognava fissare alcuni principj, tanto sul nome, quanto su la Patria di lui,

che servissero, come di cardini, sopra dei quali, aggirar si potesse questo mio ragionamento.

Avvi primieramente un gran disparere se Jacomo, o Giacomo, ovvero Mino possa egli promiscuamente chiamarsi. A questo dubbio ha dato motivo Uberto Benvoglienti in alcune sue lettere, riportate dal P. della Valle, che cecamente lo ha seguito. (*Let. San. T.* 1. *pag.* 282.). L'uno, e l'altro notando nella perplessità, e nella incertezza, non han bene avvertito, che il nome di Mino era un nome assoluto, e non un diminutivo. S. Antonino nella Parte Terza della sua somma (*Tit.* 14. *c.* 2.), avverte, che i nomi diminutivi: *nomina diminuta*, non potevano imporsi nel Battesimo. Ora nei Libri dei Battezzati di Siena, spettanti al XIV. e XV. Secolo, trovansi continuamente *Mina*, e *Mino*, il che mi fa credere, che derivino dal nome di quel *Minias*, o *Minius*, milite cristiano, che sotto Decio ebbe in Firenze la corona del Martirio. (*Baronio Martyrol. Rom. die* 25. *Octob.*). Il Wadingo parlando del B. Mino Altimanni, lo chiama *Minius*.

Ed è celebre nella storia della Chiesa quel *Minucio Felice*, nobile Affrica-

no, e più nobile per la santità della Religione, che difendeva contro i nemici del Nome Cristiano. E dato anche, che presso qualcuno Mino risonasse lo stesso che Giacomo non è però di egual valore presso d' ognuno. Io trovo v. g. in un ms. del Secolo XVI. = *Opuscoli, e memorie di molto rilievo*, esistente nella pubblica Biblioteca di Siena C. v. 3 . che *Minuccio* significa *Jacobus*. *Guillielmus*: *Mino Jacobus Willielmus*, e nella vita del B. Pietro Pettinajo pubblicata in Siena da Sinyone di Niccolò di Nardo nel 1529. in 8. *ad istanza di Giovanni di Bartolomeo di maestro Mino alias* MECARINO. Ma posto ancora, che Mino possa prendersi per Giacomo assolutamente, noi amiamo attenerci alla tradizione universale, dalla quale è stato sempre usurpato il vero suo nome.

Noi dunque per non intrattenerci di più in queste indagini meschine; passeremo a fissare il vero suo nome di Jacopo, e Giacomo, in quella guisa che lo troviamo scritto nelle sue Opere, e presso gli Scrittori degni di ogni venerazione. Così leggesi nei peducci della Tribuna di S. Giovanni in Firenze, ov' egli lavorò i suoi musaici nel 1225.

ANNUS PAPA TIBI NONUS CURREBAT HONORI
AC FEDERICE TUO QUINTUS MONARCA DECORI
VIGINTI QUINQUE CHRISTI CUM MILLE DUCENTIS
TEMPORA CURREBANT PER SECULA CUNCTA MANENTIS
HOC OPUS INCEPIT LUX MAI TUNC DUODENA
QUOD DOMINI NOSTRI CONSERVET GRATIA PLENA
SANCTI FRANCISCI FRATER FUIT HOC OPERATUS
JACOBUS IN TALI PRÆ CUNCTIS ARTE PROBATUS.

Così anche in S Maria maggiore, e in S. Giovanni Laterano *Jacobus Torriti hoc opus mosaicen fecit.* Tutti quelli che hanno trattato di lui lo hanno detto F. Jacopo da Torrita, cioè i Consoli di Calimara, F. Mariano Fiorentino, Giorgio Vasari, Filippo Baldinucci, Giulio Mancini, Monsignor Furietti, Monsig. Ciampini, ed altri Scrittori: il che noi lo fissiamo per cosa dimostrata.

Stabilito dunque così, abbiamo come bene avverte l' Abate Lanzi (*Stor. lit. Prefaz. pag.* 5) maestro *Mino* diverso da Fra *Jacopo* da Torrita. Quel-

Io era un semplice Pittore vissuto e morto in Siena, questi un Uomo celebre, che faceva bella l'Italia, e del suo nome, e delle sue opere.

Fra tanti Scrittori, di molti de quali abbiam parlato, e di molti altri de quali parleremo in appresso, vi è una concordia perfettissima su la Patria di questo Artista. Principiando dai Musaici di S Giovanni di Firenze, fatti da lui come dicemmo nel 1225. e venendo ai nostri tempi, tutti lo affermano da Torrita in Toscana, in quella parte, che al Sanese si attiene. Noi riporteremo le parole del P. Rica, estratte dai libri autentici dal Senator Carlo Strozzi.

„ E venendosi all' Altar maggio-
„ re, che è giusto sotto la Tribuna,
„ primieramente diremo, com'essa era
„ in antico, e le sue vicende, lo che
„ meglio non può eseguirsi, che quì
„ riportando i ricordi, e partite, no-
„ tate a tal proposito nei libri, e qua-
„ dernetti presso i Consoli dell' Arte,
„ ricopiati diligentemente dal Senator
„ Carlo Strozzi, e sono come appresso.

„ 1. La Scarsella o sia la Tribu-
„ na si principiò nel 1202. la quale
„ cade, ove prima era la porta anti-

„ ca, ed unica di S. Giovanni, e nel
„ farsi, convenne sportarsi in fuori, ed
„ occupare braccia 3. e mezzo della
„ piazza rompendosi ancora parte dell'
„ architettura interiore per farvi un
„ arco a porzione di circoli, che è una
„ magnifica apertura.

„ 2. La volta della Scarsella o sia
„ Tribuna nel 1225 si lavora a Mu-
„ saici da Fra Jacopo di Turrita, Fra-
„ te dell'Ordine di S. Francesco, per
„ la quale si rimunerò dai Consoli con
„ buoni premj.

„ 3. Le Storie della Tribuna si
„ principiarono dal Tafi, ma morto
„ nel 1294. supplì Gaddo.

„ 4. Si ordina che in memoria de
„ Musaici della Tribuna si scrivano
„ nei peducci della volta di esse que-
„ sti versi.

Da questo passiamo a Frà Mariano da Firenze, che alla fine del Secolo XV. scriveva le sue cronache, che appella il nostro Fra Jacopo da *Torrita nella Val di Chiana*. Lo stesso afferma il Vasari nella Vita di *Andrea Tafi*. Filippo Baldinucci (Decen. 2. del Sec. 1.) il quale descrive la detta Terra con le seguenti parole = *Fu la patria di questo Artefice Turrita, Ter-*

*ra molto ragguardevole di Val-di-chiana, in quella parte che appartiene allo Stato di Siena fra i confini del Perugino, e del Sanese*. Nel che concorrono il P. Isidoro Ugurgieri (*Pompe Sanesi P. 2. T. 33.*) Girolamo Gigli (*Diar. San. Parte 2 pag. 317.*) Il Cav. da Morrona (*Pisa illustrata Tom. 1. pag. 113.*) e prima di tutti questi, Giulio Mancini, Medico di Urbano VIII. nel suo viaggio per Roma per vedere le Pitture, che in essa si trovano (ms. nella Chisiana di Roma G.N.III. 66.) *Il nascimento dice egli, e Patria di Giacomo, credo che sia stata Torrita, Terra molto ragguardevole nella Val-di-chiana, in quella parte, che è dello Stato di Siena, che per la sua nobiltà, e grandezza, fra i confini del Perugino, e del Sanese, ha dato più volte occasione di guerra fra quelle due nazioni. Mi muove a credere, che questa Terra fosse la sua Patria perchè in tutte le sue opere pone* JACOBUS TORRITI. Così l' Abate Tiraboschi (*Stor. della Lett. ital. T. IV. l. 3.*) Ferdinando Leopoldo del Migliore (*Firenze illustrata pag. 97.*) Monsignor Bottari (*note al Vasari nella vita del Tafi*) e l' eruditissimo Ab. Cancellieri in una

lettera diretta a S. E. il Signor Duca di Sermoneta il 31. Dicembre 1801. esistente presso di me. Così Giovanni Cinelli (*le Bellezze della Città di Firenze pag.* 30.)

Le quali testimonianze tanto più acquistano peso, ed autorità, quanto che maggiormente sono appoggiate ai libri autentici dei Consoli di Calimara, che deliberarono come dicemmo, che fossero scritti i versi su i peducci della Tribuna di S. Giovanni di Firenze.

SANCTI FRANCISCI FRATER FUIT HOC OPERATUS
JACOBUS IN TALI PRAE CUNCTIS, ARTE PROBATUS.

Ciò posto: se Fra Jacopo di Torrita fu quello, che lavorò i musaici di Firenze nel 1225. e quelli di S. Gio. Laterano nel 1295. bisogna fissare un epoca più sicura della sua vita. Che il Musaicista della Basilica Lateranense siasi lostesso del musaicista di S. Giovanni di Firenze lo afferma Monsignor Furietti nella dottissima sua Opera *de Musivis*. Romae 1752. in fol. a c. 86. = *Ejusdem pariter Lateranensis Basilicae absidem musivis exornasse* (Nicolaum IV.) *testis est Turrigius de Cryptis Vaticanis p.* 2. *fol.* 37. *Ope-*

*ra Jacobi a Torrita Musivarii ex Ordine Minorum. qui sui ipsius effigiem cum aliis S Francisci Patribus absidi adjecit. Aliis quoque musivis Liberianam Basilicam idem Pontifex auxit . . . atq. in laevo signatus est latere annus* MCCXCV. *in dextero autem mosivarii nomen his litteris* IACOBVS TORRITI PICTOR HOC OPVS MOSAICEN FECIT

Ma più da vicino ce ne assicura con la sua solita perizia, ed eleganza il Ch. Abate Lanzi (*Stor. Pit. T.* 1. *fo.* 5. *Pref.*) *Al miglioramento*, dic' egli, *della Scultura, seguì quello del musaico, opera di un un altro Toscano dell' Ordine dei Minori. detto Fra Jacopo, o Fra Mino da Torrita, luogo dello Stato Sanese. Non si sà, ch' egli apprendesse l' arte dai Greci mosaicisti, bensì, si sà, che avanzogli di lunga mano. Considerando, che restano al coro di S. Maria Maggiore di Roma, si pena a persuadersi, che siano nati in età sì incolta, ma la Storia ci astringe a crederlo. Par dunque da congetturare, che ancor questi si volgesse alla imitazione degli antichi, prendesse norma dai musaici di men reo gusto, che in più Chiese di Roma durano ancora, e presenta-*

*no disegno men rozzo, mosse meno forzate, composizione più regolata, che non abbiano i Greci ornatori di S. Marco di Venezia. Mino gli supera in ogni cosa. Fin dal 1225 quando a S. Giovanni di Firenze fece il musaico della Tribuna, era egli fra i musaicisti che vivevano, tenuto principe, Tal lode molto più meritò in Roma, e parmi lo accompagnasse per molti anni. Il Vasari non fu equo abbastanza al merito del Torrita, scrivendo di lui nella vita del Tafi, come per incidenza, ma i versi che ne recita, e le commissioni, che ne racconta, fan vedere in qual grado il tenesseio i contemporanei.*

Questo punto di storia, che per le autorità quì sopra addotte, e per la uniformità di sentimento degli altri Scrittori, pare che oggimai siasi renduto incontrastabile, ci fa credere, che il nostro musaicista nascesse circa il 1205., e che cessasse di vivere nell'anno nonagesimo della sua età. Sento il peso delle difficoltà, che gli anni della decrepitezza dell'Artista mi presentano; ma io non ho argomenti certi da potermi opporre all'autorevole tradizione dei Consoli della lana di Firenze

contemporanei: di Fra Mariano fiorentino: di Giorgio Vasari: di Filippo Baldinucci: di Giulio Mancini: dei Monsignori Furietti, Arrighi, e Ciampini: di Monsig. Bottari: del Benvoglienti: del P. della Valle: dell'Abate Lanzi: e di quanti hanno trattato su questo argomento, presso dei quali pare che sia indubitabile, che lo stesso Fra *Jacopo da Torrita* del 1225. siasi il musaicista del 1295. Altronde anche la storia delle Belle Arti ci somministra molti esempj di Artefici, che in età più giovane del nostro Fra Jacopo hanno principiato i loro lavori egregiamente, e che hanno continuato a lavorare fino alla loro decrepitissima età.

Narra Giorgio Vasari (Vite de Pittori, Scultori, Architetti, ec. edit. in Siena 1791. T. 6. fol. 546.) che Francesco Mazzuola detto il Parmigianino, *essendo nell'età di 16. anni dopo aver fatti miracoli nel disegno, fece in Parma una tavola di suo capriccio con S. Giovanni che battezza Cristo, che condusse di maniera, che ancora chi la vede resta maravigliato, che da un putto fosse condotta sì bene una simil cosa*. Giotto che di 20. anni aveva già dipinto moltissime Opere in Fi-

renze, fu chiamato da Bonifacio a Roma, ove nel 1298 fece la navicella di S. Pietro a musaico: egli era nato nel 1276. (*Baldinucci* Decen. IV. Sec. I. fol. 47) Lorenzo il Magnifico dimandò al Padre di Michelangelo questo suo figlio per la bella testa del Fauno che nell'età di 15. anni aveva scolpito con tanta maestria (*Vasari loc. cit. T.* 10. *fol* 33.) Diciotto anni aveva Tiziano, quando fece un ritratto per un Uomo della casa Barbadigo, che fu tenuto bellissimo, e se non vi avesse scritto il suo nome, tutti lo avrebbero pigliato per Opera di Giorgione (*Vasari ec. Tom.* 9. *fol.* 254) Sopra quattro gran bacili di argento Claudio Ballin di anni 19. rappresentò meravigliosamente le quattro età del mondo (*Lacombe dizion. port. delle Belle Arti.*) Aveva soli otto anni Francesco Barbieri detto il Guercino, quando dipinse nella sua casa: e pervenuto alla età di anni 19. *quando sparsosi il grido della sua bella maniera di dipingere dai più celebri Pittori di Bologna, era visitato, e i medesimi volevan vedere le opere, ch'egli aveva fatto in quella Patria in buon numero a fresco, e a olio* (Baldinucci Decen. III. della 1. P,

del Sec. V. fol. 270.). Cento fiorini fu pagato a Ludolfo Backuysen uno di quei disegni di Marine, ch'egli nell' età di 19. anni faceva senza avere avuto Maestro (*Huber manuel École allemand T. 1. fol. 282. vedi le nostre aggiunte al Gandellini.*) Pietro Mignard in età di 11 anni faceva ritratti somigliantissimi, e non era ancor giunto ai 13. anni, quando dipinse la famiglia del Medico suo precettore. E che direbbesi mai al risapersi, che il Maresciallo Vitry lo incaricò a dipinger per lui la Cappella del suo Castello di Comber nella Brie, quando contava appena 15. anni? (*Monville vie de Mr. Mignard a Paris 1730. fol. 12.*) E il nostro Francesco Vanni di anni 20. non dipinse la bella tela a olio rappresentante il Battesimo di Costantino, che ammiran gl'intendenti nella Chiesa di S. Agostino di questa Città? (*Della Valle Lett. Sen. T 3. fol. 345*) E chi può tutti raccorre in questa strettezza di tempo gli Artisti, che con belle opere si distinsero nella primissima loro età? Ci richiama il dovere a dimostrare, che anche in età decrepitissima seguitarono a dipingere.

Michelangelo Buonarroti, lavorava

su la fabbrica di S. Pietro di Roma, quando nel 1564., cioè in età di 90. anni, fu da lenta febbre consunto (*Vasari T.* 10. *fol.* 206.). Tiziano lavorò, ed accettò commissioni fino all'ultimo anno 1576. quando ei contava 96. anni. *Vasari T.* 9. *fol.* 282. *Lanzi T.* 2. *part.* 2. *fol.* 513.). La famosa tavola di Carlantonio del Fiore, rappresentante S. Girolamo, il quale dal piede di un Leone trae fuori una spina fu dipinta nel 1436. quando l'Artista contava 82. anni dell'età sua; tavola, che è sempre ammirata dai forestieri nella Sacrestia di S. Lorenzo di Napoli (*Lanzi Stor. Pit. T.* 2. *p.* 2. *fol.* 434.) Nella Compagnia di S. Angelo in Arezzo nell'età di 91. anno, Spinello Aretino dipinse varie storie di S. Michele (*Vasari T.* 2. *fol.* 323. e 324.) Narra Raffaello Soprani (*Vite dei Pittori, Scultori, e Architetti Genovesi. Genova* 1674. *fol.* 75.) che Lorenzo Calvi essendo in età di anni 85. dipinse nella Chiesa di S. Caterina V. M. le storie del Martirio di lei in sì bella maniera, che *chiunque considera come un Uomo per età già decrepita, potesse più resistere agli travagli, incomodi, ed ai lavori che a fresco lavorando, sopportano i Pittori.*

Or dunque dalle cose fin quì istoricamente narrate, ognun vede, che la tradizione di tanti Uomini sommi senza altri positivi documenti in contrario, non può contradirsi, e che il nostro Fra Jacopo potè dal 1225. continuare a lavorare fino al 1295.: Posto, dunque ch'egli nascesse nel 1205., quando egli fece gli ultimi suoi lavori in Roma, contar poteva 89. in 90. anni; Età certamente possibile, e che a lui non poteva impedire nè il lavorare, nè la presidenza al lavoro.

Più mi farebbe specie la gran laguna che trovasi fra il 1225. al 1295. laguna, che non così facilmente potrebbe riempirsi, se non vi fossero delle opere, le quali sembra che al nostro Fra Jacopo debbano ascriversi. E quì, per lo più, converrà parlare ipoteticamente.

Il ch. Sig. Sebastiano Ranghiasci di Gubbio, che molto tempo erasi trattenuto ad osservare la Basilica di S. Francesco in Assisi, parlandomi in una sua lettera del dì 1. Dicembre 1808. degli Artisti che in quel venerabile Santuario lavorarono, diceva *a sinistra della Chiesa di sotto vi vennero rappresentati i fatti della vita di Cristo,*

*rimasti poi tronchi, e mutilati, per le arcate delle Cappelle, che vi fece aggiungere Fra Filippo da Campello dopo l'anno 1253. Queste pitture però sono di altro carattere di quelle di Giunta Pisano. Ma di chi mai potrebbero esser elleno? In quest'epoca per queste parti, oltre Giunta, non trovasi Artefice più valente di Fra Jacopo da Torrita, Religioso del medesimo Ordine. In tanta scarsezza di Pittori, sarà stato negletto, un così valent' uomo da Frate Elia Generale di dett' Ordine? Un uomo ricercato in Firenze, in Pisa, e in Roma il Musaicista di S. Gio. di Firenze, di S. Giovanni Laterano, e di S. Maria Maggiore in Roma, sarà egli stato trascurato in Assisi? La fisonomia, le piaghe, l'impasto, o il colorito, somigliano ai musaici delle dette due Basiliche di Roma.*

Ciò posto avendo Frate Elia cessato dalle sue incumbenze nel 1236. ed essendo state fatte le dette pitture molto prima del 1253 si scorge bene, che furono delle prime che adornassero la Basilica Assisiate, quando la consacrò il Pontefice Gregorio IX

Altra pittura lavorata a musaico

su la porta della Chiesa di sotto nella stessa Basilica, fattavi da Fra Jacopo da Torrita vi è stata ritrovata in questi ultimi giorni, quando piacque ad alcuni di turbare dalla bellezza della pace, nella quale gloriosamente giacevano in un profondo sepolcro, le spoglie prodigiose del santo Patriarca Francesco.

Altre pitture che molto confinano col musaico, e che trovansi in Firenze, ed in Siena fatte molto prima del 1250. si attribuiscono a Fra Jacopo, o almeno fanno creare gran dubbj se veramente appartengano a lui. Non parlo della grandiosa pittura che tutta adorna la facciata della Sala del Consiglio di Siena, (*P. della Valle Lett. San. T. I. pag.* 288. *e seg.*) perchè è stata finalmente scoperta per opera di altro Pittore. Tratto bensì di quella Madonna, che nel primo Chiostro di S. Francesco, tutt'-ora conservasi vicino al famoso Cristo dipinto dal Sodoma. Ognuno, che ha veduto i musaici di S Maria Maggiore di Roma, bisogna, che confessi esser questa pittura fatta dallo stesso Artista. Il P. della Valle, non l'ebbe bastantemente presente, e perciò stette perplesso se avesse dovuto at-

tribuirla veramente a F. Jacopo (*Lett. San. T.* 2. *pag.* 213.) Non mi accorderò mai con lui, su la conghiettura di attribuire a F. Giacomo le due tavole rappresentanti la Vergine, una esistente in S. Maria Novella, e l'altra in Badia di Firenze: per la ragione che Cimabue non lavorava in musaico. (*Lett. San. T. I. pag.* 288) Questa oramai è causa fallita, perchè il ch. Professor Ciampi ha dimostrato con documenti autentici, che Cimabue lavorò di musaico nella Primaziale di Pisa. (*Notizie inedite della Sagrestia Pistojese dei belli arredi ec. Firenze* 1810 *in* 4.)

Siam veramente curiosi, quando ci mettiamo in testa di voler trattare le Vite dei Pittori al più là del Giotto, e del Cimabue, con eguali aneddoti, e notizie dei pittori, che vennero dipoi. In quel foltissimo bujo non è poco, che qualche barlume di verità, e di memorie risplenda. Gli uomini a tutt' altro erano intenti, che a registrare la storia delle Arti, le quali appena rinascevano. Se gli Artisti non avessero scritto a piè delle loro opere, o il loro nome, o l'anno, giacerebbero eglino nel più profondo oblio. Ecco il perchè non ci faccia-

mo lecito attribuire a F. Jacopo due pitture, una, ch'esisteva nell' antica Chiesa di S. Francesco di Siena, la quale oggi è stata con indiscretezza guastata: e l'altra ch' esisteva nell' antico capitolo, chiamato la Cappella dei morti nel primo chiostro, vicino all'ingresso di quel Convento. Da quei residui bene si scorgeva il fare del nostro musaicista, il quale all'arte di connettere i musaici riuniva quella del dipingere a fresco, e forse anche in tavola: cose che in quel Secolo particolarmente, andavan sempre congiunte.

Intanto, facendoci strada Giulio Mancini poco fa citato da noi, siamo giunti a sapere, che il nostro *Fra Giacomo si portò a tentare sua fortuna in Roma, ove dal* 1250. *continuò a dimorare fino ai* 1300. *Così si vede dalle sue opere continuate*. Nella sua età di 45. anni, col nome preclaro ch' erasi fatto in Firenze di primo musaicista: *Jacobus in tali prae cunctis arte probatus*, passò in Roma sotto il Pontificato d'Innocenzo IV.

Eran però quei tempi molto critici in quella Città, ed i Sommi Pontefici, che proteggevano le arti, non erano in grado di prestarsi in favore di

loro. Innocenzo a quell' epoca era in Francia, e sebbene qualche anno prima tornasse in Italia, non entrò in Roma, che nell'anno stesso in cui cessò di vivere. Roma internamente, ed esternamente agitata: i Papi or perseguitanti, ed or perseguitati, in poco più di sei lustri fino a otto ne morirono. Niccolò III. fu quello, che godè in pace il suo Pontificato, ed egli fece ristaurare i Musaici del *Sancta Sanctorum*, ed eresse nel Vaticano la Cappella di S. Niccolò, nella quale volle esser seppellito, ornandola di Marmi, e di musaici. Il ch. Monsignor Furietti, che ci da queste notizie nella precitata sua Opera (*de Musivis cap.* 6. *pag*. 94.) non ci scopre in Roma in quei tempi altro musaicista, che Fra Giacomo da Torrita. A lui dunque sarà stato affidato questo lavoro, di rendere più splendido il *Sancta Sanctorum*, e di adornare sontuosamente la nuova Cappella che il Papa erigeva a proprie sue spese.

E quì mi occorre adesso riandare, per un'istante la confusione nella quale gettò il Benvoglienti il nostro Fra Jacomo, e dalla quale non potè liberarlo il Padre della Valle (*Let. San. T. I. pag*. 228.) Confuso da loro Fra

Jacopo con maestro Mino, attribuirono a quello la pittura, la quale ammirasi anche al presente, come dicemmo in fondo della Sala del pubblico Consiglio di Siena. Dicesi fatta questa Pittura da maestro Mino, che nel 1289. dipinse nella Sala del Consiglio, la Vergine, ed altri Santi. Ma sonosi tutti fortemente ingannati; non solo confondendo il nome di Mino con Fra Jacopo, ma nel battesimo dato a quella Pittura, nello sbagliare il luogo, e l'anno in cui fù fatta. Già nel 1289. la Sala del Consiglio non era la presente, ma quella ove dopo il 1555. fu fatto il Teatro grande che vi esiste tutt'ora. Fu dipinta la presente nella Sala ch' era la corte del Potestà nel 1315. e la dipinse M. Mino di Simone (*consigli della Campana T. 87. dal primo Luglio 1316. a tutto Dicembre detto a c. 153* ) Lo scrivente di queste memorie fu il primo a discoprire sotto la stessa parete una Iscrizione, la quale lo confermò nel suo proprio sentimento, che quella pittura apparteneva a Simone.

MILLE TRECENTO QUINDICI VOLT'ERA...
ET DELIA AVIA OGNI BEL FIORE SPINTO...
ET NINO GIÀ GRIDAVA IO MI RIVOLTO...

E sotto a destra . . . . . . . . . .

S. A. MAN DI SYMONE. DA.

Il nostro Fra Jacopo nel 1289. era in Roma, molto avanzato in età, e non si mosse più di quella Città, ove morì dopo aver fatti alcuni musaici, nei quali a preferenza degli altri scrisse il suo nome, quasi compiacendosi di aver tirato a perfezione un opera negli ultimi momenti, che stava per partire da questa vita.

Aveva Adriano V. R. P. incominciato a riparare la Basilica Lateranense dalle rovine, che minacciava, imminenti. Egli però prevenuto dalla morte non fu in tempo di eseguire questo suo lodevolissimo disegno. Niccolò IV. che nel 1288. gli successe, con ogni zelo condusse alla sua perfezione il ristoramento della detta fabbrica, ingrandendola insieme, e fortificandola. Stava a cuore di questo Pontefice di ornare la tribuna di detta Chiesa, perchè aveva già divisato di collocarvi il Volto Santo. Chiamò dunque a tal'opera Fra Giacomo da Torrita affidandone a lui tutta la cura per la decenza, e per la sontuosità del luogo santo. Ciò fece sicuramente nel principio del suo pontificato. Una Iscrizione, che ivi esiste, ci rende certi di questa verità.

PARTEM . POSTERIOREM . ET . ANTERIOREM
RVINOSAS . HVIVS . S .
TEMPLI . A FVNDAMENTIS . REÆDIFICARI
FECIT . ET . HORNARI
OPERE . MVSAICO . NICOLAVS . PAPA . IV.
FILIVS . S . FRANCISCI
ET . SACRVM . VVLTVM . SALVATORIS
INTEGRVM . REPONI . FECIT
IN . LOCO . VBI . PRIMVM . MIRACVLOSE
POPVLO . ROMANO
APPARVIT . QVANDO . FVIT . ISTA
ECCLESIA . CONSECRATA
ANNO . D . MCCXCI.

Or se nel 1291. seguì la consacrazione della Basilica Lateranense, fatta da Niccolò IV. nell'Anno III. del suo Pontificato ; giuoco forza è confessare, che questi Musaici furono eseguiti assai prima di quelli di S. Maria Maggiore.

Degli uni, e degli altri fu l'Artefice Giacomo da Torrita, del quale vi si legge il nome. *Ejusdem pariter Lateranensis Basilicae absidem, musivis exornasse* (*Nicolaum IV.*) *testis est Turrigius* (*de cryptis Vaticanis p.* 2. *pag.* 371.) *Opera Jacobi a Torrita Musivarii ex Ordine Minorum, qui sui ipsius effigiem cum aliis S. Francisci Patribus absidi adjecit*. Così scrive Mons. Alessandro Furietti nella più volte lodata sua Opera *de Musivis pag.* 89.

E quindi soggiunge: *Aliis quoque Musivis Liberianam Basilicam idem Pontifex auxit, ornavitque, ubi in majori visuntur abside, Salvatoris, B. Mariae, aliorumq. Sanctorum Imagines, sub quibus Nicolai Pontificis, et Jacobi Cardinalis Columnae effigies. Aliae quoq. utrumque latus exornant, atque in laevo signatus est latere annus* MCCXCV. *in dextero autem Musivarii nomen, his litteris* JACOBUS TURRITI PICTOR HOC OPUS MOSAICEN FECIT, *ut refert Paulus De Angelis in descriptione Basilicae S. Mariae majoris l. 5. c. 9. pag* 90. Il Padre Isidoro Ugurgieri, Girolamo Gigli, e qualche altro Scrittore affermano che fra Jacopo fosse anche scultore celebre, e che facesse il sepolcro di Bonifacio VIII. Romano Pontefice; il che a lui prolungarebbe la Vita al più là del 1300.

Ma non osta, che fosse egli il Musaicista del Sepolcro di Bonifacio VIII. poichè questo Pontefice, non aspettò, che gli Eredi dopo la sua morte facessero a lui fabbricare un bel deposito, ma volle farselo da vivo. Così egli contemporaneamente volle ascendere il soglio pontificio, e discendere nel sepolcro. Ed avendo egli questa smania,

non vi è da dubitare, che appena rivestito del Pontificato nel dì 24. Dicembre 1294., e pigliatone possesso in Roma il 16. di Gennajo dell'anno seguente con inaudita pompa, al sentirsi annunziare nel brugiamento della stoppa, la transitoria vita, non pensasse subito ad assicurarsi almeno la sontuosa pompa del sepolcro. Che il Papa Bonifacio fosse vano e borioso, e che da vivo, si facesse fabbricare il sepolcro, e che ne incaricasse Giacomo da Torrita, lo attestano alcuni Storici della Vita di lui, e delle Opere dell'Artista. (*Ugurgieri Pompe Sanesi p. 2. T. xxxiii. n. 3. Gigli Diar. San. p. 2. pag. 317. Joan. Ciampini de Sacris aedificiis a Costantino Magno constructis pag. 65. Platina nella Vita di Bonifacio VIII.*) Ciò potrebbe anche far credere, che se l'ordinasse appena fatto Papa, e che perciò Fra Giacomo fosse obbligato a lasciare imperfetti i Musaici di S. Maria Maggiore.

Sopra di ogni altra cosa, sembrami doversi valutare, la seguente memoria statami trasmessa da Roma = *In demolitione fatiscentis Altaris veteris Basilicae Vaticanae aperito Sepulchro Bonifaci Papae VIII. anno* 1605. *die*

*vero Martis, undecimu mensis Octobris. Die Mercurii 28. Octobris deventum est ad Cappellam Illustriss mae Familiae Cajetanae . . Imaginem vero Deiparae Virginis, et Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli in dextera, et Pauli in sinistra nec non B. Bonifacii, quam etiam Bonifacii Octavi, quem Princeps Apostolorum offert B. Mariae Virgini pinxit verniculato opere. Jacobus Turritae ut in libro picturarum, in hac Basilicae demolitione conficiendo clarius videre licet.* Ex Codice Archivii Vaticani Jacobi Grimaldi pag. 1.

Se la serie di documenti dal 1225. fino all'anno 1295. non ci assistesse; potrebbe farci dubitare, che egli di 90, e 91. anno accettasse le commissioni de suoi lavori, e che tanto bene gli eseguisse. Ma la Storia porta così, ed in contrario ad essa, non si sono per anche affacciati positivi argomenti. Bene è vero, ch'egli erasi fatto varii allievi anche dello stesso suo Ordine, e che questi avran potuto disbrigare le commissioni, che a se traeva l'accreditatissimo loro maestro. Il Mancini dà a Fra Giacomo per compagno, ed amico amorevole Filippo Rossuti,

(*loc. cit.*) nel Musaico di S. Giovan Laterano, nel quale si legge il nome di Niccolò IV. NICOLAVS IV. SANCTÆ DEI GENITRICIS SERVVS, e poco sotto il nome del nostro Artista, che forse si nascose sotto il Volto di S. Pietro: JACOBVS TVRRITI HOC OPVS FECIT; si vedono due Frati minori, chericati, uno tenendo nelle sue mani il compasso, e la squadra, e l'altro il martello. Sotto vi si legge F. JACOBVS DE CAMERINO RECOMMENDAT SE MERITIS B. JOANNIS. Niuno di questi *due Frati*, dice il Mancini *è Giacomo Musaicista*, ma sono *suoi ajutanti in detta Opera*; *cioè l'Architetto, e lo Scarpellino.*

Credo poi come orora diceva che egli morisse in detto anno 1295., e lasciasse imperfetti i Musaici di S. Maria maggiore.

Il Vasari, ed il Baldinucci mi confermerebbero in questo sospetto (*Vita di Andrea Tafi*), *essendo stato chiamato a Roma*, dic'egli, *lavorò* F. Jacopo *alcune cose nella Cappella di S. Giovan Laterano, e in quella di S. Maria maggiore, quali per la sua sopravegnente morte, rimasero imperfette, e furono finite poi da Gaddo Gaddi.*

E' certo di più, che per quanto il

ch. Signor da Morrona nella sua Pisa illustrata, il Cav. Pandolfo Titi nella sua Guida, il Vasari, il Baldinucci, e quanti altri hanno scritto, che il nostro F. Giacomo da Torrita lavorasse i Musaici della Primaziale di Pisa sonosi ingannati. Quei musaici non furono principiati prima del 1302.; ed il ch. Professor Ciampi ne hà pubblicati i documenti (*Notizie inedite della Sagrestia Pistojese dal Secolo XII al Secolo XIV. Docum. XXV. XXVI.*) Egli vi ha nominati anche gli Artisti fra i quali si trova = *Cimabue pictor Magiestatis sua sponte confessus fuit, se habuisse a D. Operario de summa lib. decem, quas dictus Cimabue habere debebat de figura S. Joannis, quam fecit juxta magiestatem.*

Ma da chi mai imparò Fra Giacomo l'arte del disegno? Questa è un altra quistione non men curiosa delle altre, che abbiam trattato fin quì. Il ch. Lanzi si attiene al P. della Valle, e ne stabilisce Maestro di lui il famoso Guido Pittore della Madonna di S. Domenico, dipinta nel 1221. Ma trovandosi poi, che F. Giacomo nei Musaici di S. Giovanni di Firenze fatti nel 1225. era il più esperto, e famoso di tutti gli altri in

quella professione, il che non riseppero nè il P. della Valle, nè il Benvoglienti, potrebbe nascer dubbio se il Musaicista fosse stato discepolo del Pittore, o sivvero, se il Pittore fosse discepolo del Musaicista. E' certo, che l'uno, e l'altro, erano coetanei. Il Benvoglienti, al quale si affida il P. della Valle (*Lett. San. T. I. pag.* 282) non dice assolutamente che Guido fosse maestro di F. Jacopo, ma *di questo Guidone, o Guido credo che sia stato scolare Mino*. Questa autorità mi sembra, che non abbia peso; primieramente, perchè può riferirsi a quel *Mino* Pittore, che abbiamo dimostrato, non essere lo stesso che F. Jacopo; e secondariamente, volendo anche supporre, che si riferisca a lui, quel *credo* in bocca di un diligente Scrittore, dimostra, che fino a quel tempo niuno lo aveva creduto. La cosa importantissima sarebbe quella di provare, che dalle pitture di Guido si potesse dimostrare, che il Musaicista n'era discepolo. E sebbene in quella età sia molto difficile giudicare delle maniere, pure più o meno nei discepoli si scopre lo stilo dei loro Maestri. Quindi esaminata la Madonna di S. Domenico, e i musaici di

S. Giovanni di Firenze, si vede che Guido percorreva altra via, diversa da quella di Fra Giacomo. Io non voglio battezzare chi egli si fosse il loro Maestro, e solo mi contenterò di accennarne i monumenti.

Nella serie cronologica delle pitture della scuola Sanese, fatta dallo Scrivente con moltissima fatica, allorchè S. A. I. e R. FERDINANDO III. amatissimo nostro Sovrano, ve la istituì. Siena 1816. in 4.; ebbevi luogo un davanzale di Altare della Badia della Berardenga, che l'Eminentissimo Cardinale nostro zelantissimo Arcivescovo, e Mecenate di ogni bel sapere, regalò alla detta Accademia. E' questo monumento un misto di scultura, e di pittura insieme, che sebben molto rotto, e lacero, pure non lascia di essere interessantissimo. Su la Cornice porta questa Iscrizione ✠ ANNO DONI MILLESIMO CCXV. MENSE NOVEMBRI. HÆC TABVLA FACTA EST. La Scultura è molto rozza, ma le storiette che al d'intorno del Salvatore sono dipinte in sei compartimenti, annunziano, che la pittura avanzavasi, e risentono più dei musaici di F. Giacomo, che della pittura di Guido. Arrossirebbe Fra Manfredi

da Vercelli, vergognandosi di avere accusato S. Bernardino Albezeschi, come ritrovatore della cifra del Nome di Gesù, tendente all'Idolatria; se in questo monumento che lo precede di due Secoli, ve la vedesse effigiata.

Più là di questo Davanzale credesi dipinta la tavola, rappresentante la SS. Vergine, che si conserva e si venera nella Chiesa suburbana di Betlemme, distante circa un miglio da Siena. Al far di questa si attiene la maniera di Guido. Anche quì come nel Davanzale, secondo lo stile costante della scuola Sanese, sopra la tavola, vi è incollata la tela, e poi datole il gesso, indi dipinta la effigie. (*Lett. San. T.* 1. *pag.* 222.). Qualche lustro prima vuolsi dipinto il Davanzale, che si conservava in S. Pietro Bujo, che oggi è nella Serie della detta Accademia, il quale risente molto della maniera di F. Giacomo (*ivi pag.* 108.). Il Davanzale delle Monache di S. Petronilla, appartenente già ai Templari, va un poco più oltre (*ivi pag.* 114.) e si approssima alla maniera poco italiana, alla quale più che Guido, si attenne il nostro Musaicista. La Madonna di S. Francesco, e quella del Voto mol-

to risentono del fare di Guido, e da qualcuno a lui, senza scrupolo, viene attribuita questa seconda.

Curiosa è poi la pittura della Vergine, che si conserva nella Chiesa delle Carceri di S. Ansano. L'Artista sopra una tavola ha posto in quantità il gesso finissimamente macinato. Quindi lo ha ammucchiato nel mezzo, lasciandolo in qualche piccola altezza lateralmente. Lo ha poi bagnato per farne come una pasta. Quindi vi ha stesa sopra una finissima tela, bagnata anch'essa: e poi ha pigliato una stampa, e ve l'ha calcata sopra. Il cavo era stato modellato da una effigie antichissima in tavola, che si conserva nella suburbana Cura di Tressa. L'Artista ha dipoi indorata la tela, stampata a piccoli quadratelli, e coperto di colore la rilevata Imagine; vi ha dipinto lateralmente due piccoli Angelini, che la incensano; ed in fondo nella cornice vi ha colorito un piccolo Salvatore. Questa tavola si attiene al fare di Fra Giacomo. Potrebbe da ciò dedursi, che più di un Maestro assistesse in Siena prima di Guido, o del Torrita; In fatti noi abbiamo nella Biblioteca pubblica bellissimi Codici in pergamena,

scritti nell'undecimo, e dodicesimo Secolo, adorni tutti di miniature ad arabeschi, e figure (1). Abbiamo nella det-



(1) S. M. Francesco Primo Imperatore di Austria, onorando la pubblica Biblioteca di Siena si compiacque osservare ed approvare la Serie dei Codici, adorni di miniature, distribuite in cronologica serie di sette Secoli dallo Scrittore delle presenti Memorie. Grata la Magistratura Civica a questo tratto dell'Augusto Personaggio, vi fece apporre la seguente Iscrizione

FRANCISCVS . I . AVSTRIAE . IMP . HVNG .
ET . BOH . REX . APOSTOL
EVROPAE . PACE . PERFECTA . ITALIAM . PERLVSTRANS
VNA . CVM . CARLOTTA . AVGVSTA . CONIVGE
SVAVISSIMA
ET . CAROLINA . FILIA
IPSO . QVOQVE . FERDINANDO . III . MAGNO
ETRVRIAE . DVCE
ADVENTV . AVSPICATISSIMO . SENAM . AVGENS
EXORNANS . LAETIFICANS
PRID . KAL . APRIL . MDCCCXIX . BIBLIOTHECAM
HANC . INTROGRESSVS
PRAE . ALIIS . MSS . MEMBRANACEORVM . CODICVM
PICTVRAS
AD . BONAR . ARTIVM . RESTITVTIONEM . RETEGENDAM
EARVMQ . INCREMENTVM . CONMOSTRANDVM
PER . ALOYSIVM . DE . ANGELIS . BIBLIOTHECAE
PRAEFECTVM
AN . VII . ABHINC . SECVLA . DIGESTAS . ET . ILLVSTRATAS
INSPECTAVIT . PROBAVIT

ta Biblioteca una Croce di ottone intagliata a bulino con arabeschi, e figure, con un Cristo da essa pendente, di metallo fuso a tutto rilievo, fatta nel 1129. (1). E già fin dal 1107, fu costruito dai Sanesi un nobile Altare di marmo alle Reliquie di S. Ansano loro Battista, ed Avvocato: ed una cassetta assai ricca vi fecero di metallo per riporvi il braccio destro di lui, dal quale erano stati aspersi i loro maggiori delle acque battesimali (2). Viveva anche in Siena a quei tempi la pittura in affresco, poichè il Tizio racconta nel Tomo I. delle sue Storie (*ad annum* 1144.) che consacrandosi in detto anno l'Oratorio di S. Vincenzo Levita, e Martire, situato in quel tempo, nei sobborghi della Città: vi si vedeva dipinta sopra la porta l'imagine di Maria Santissima la quale vi si distinse con prodigioso avvenimento. *Imago*

TANTI . HONORIS . AETERNVM . MEMORES . XII
VIRI . RERVM
CIV . SENARVM . CVRATORES
MONITAM . HOC . MARMORE . POSTERITATEM . VOLVERE

(1) Osservazioni critiche sopra una croce di rame. Siena 1814. in 8.

(2) Pecci Stor. del Vescovado di Siena pag. 145. e seg.

*Virginis supra Ostium picta, conspiciebatur quae miraculo affulxit: eam tempestate nostra, vestibuli clausura, videri non sinit* (Pecci loc. cit. pag. 163.) Le quali cose tutte ci possono far credere, che il nostro Fra Giacomo potesse avere avuto in Siena il suo maestro di pittura, diverso anche da quello del famoso Guido suo coevo. E' sempre però una bella occasione trovarsi in quei dì dei documenti in una Città, che faccian promovere dei dubbj ragionati di varj maestri, quando si credevano nella Italia affatto estinte le Belle Arti.

Ma appena ci siamo disbrigati da una quistione, sentiamo promovercene un'altra, non d'inferiore importanza; cioè chi fosse mai allora il maestro di Fra Jacopo nell'arte Musivaria? *La pittura*, diceva Mengs (*T.* 2. *pag.* 110.) *finalmente ebbe la stessa sorte della Scultura, e cadendo i Professori di entrambe nell'estrema ignoranza, e nel disprezzo, contribuendovi anche l'abolizione dell'Idolatria, si può dire, che fu quasi interamente abolita, o almeno ridotta al miserabile stato, in cui vediamo alcune sante Imagini, e barbari Musaici, che si conservano in alcune Chiese antiche*. Di questi

lavori di musaico, in Siena non se ne conserva alcun vestigio, e Mons. Furietti, che nella più volte lodata sua Opera *de Musivis*, ha fatto oggetto del suo discorso i Musaici di tutte le Città dell'Italia, ed anche di quelle di minor nome di Siena, non ha mai parlato di lei. I Musaicisti Sanesi, che il P. della Valle riferisce, che abbiano lavorato nel Duomo di Orvieto (*Stor. del Duomo di Orvieto pag.* 384.) sono più di un Secolo posteriori all'epoca in cui lavorava il nostro Fra Giacomo nella Scarsella di S. Giovanni di Firenze, i quali, come vedemmo poterono essere piuttosto suoi discepoli, ed ajuti nei Musaici di S. Giovanni Laterano, e di S. Maria Maggiore. Giorgio Vasari (*T. I. pag.* 292) e il Baldinucci *Decennale del Sec. I.* danno per maestro di Musaici al nostro Fra Jacopo, il celebre Andrea Tafi, ma è facilissima cosa convincerli di falsità. Andrea Tafi, secondo quello che raccontano anch'eglino, nacque nel 1213. E' mai possibile, che potesse esser egli maestro allorchè aveva XII. anni di uno che nel 1225. era il più celebre Musaicista de' tempi suoi?

*Jacobus, in tali, prae cunctis, arte probatus.*

Il Vasari racconta ancora di più, cioè, che Andrea Tafi, *se ne andò da Firenze a Venezia, dove alcuni Pittori Greci lavoravano in S. Marco di musaico, e con essi pigliando dimestichezza, con preghi, con doni, e con promesse, operò di maniera, che a Firenze condusse maestro Apollonio* Pittore greco, il quale gli INSEGNÒ A CUOCERE I VETRI DEL MUSAICO, E A FAR LO STUCCO PER COMMETTERLO.

Un giovine di dodici anni non era in grado di andare a Venezia, ed intelajare un discorso di tal natura, per muovere di colà un maestro a venire ad insegnare l'arte sua in Firenze. Meno incredibile sarebbe stato il racconto, se mai si fosse detto, che Andrea Tafi andò da giovinetto a Venezia, e v'imparò l'arte di fare i Musaici. La qual cosa data ancora per vera non è mai possibile, ch'egli potesse averla insegnata ad uno, che nel 1225. aveva superato ne'suoi lavori anche i Greci, non che tutti i maestri Italiani = *In tali prae cunctis arte probatus*.

Ma: perchè, potrà dirmi alcuno, Andrea Tafi si condusse a Venezia, se aveva in Toscana, chi già prima di lui, sapeva in tal foggia lavorare? Io

mi penso, primieramente; appoggiato all'addotta autorità del Vasari, e del Baldinucci, che il Tafi andasse a Venezia a sol'oggetto *d'imparare a cuocere i vetri del musaico, e a far lo stucco, per commetterlo*; giacchè Fra Giacomo, per aver lavorato nel 1225. in Firenze, non sappiamo, che vi aprisse Scuola. *Tanto seppe*, dice il Baldinucci, di Andrea Tafi, *addomesticarsi con doni, e con promesse, un Apollonio, che il condusse a Firenze sua Patria*, E NE CAVÒ IL SEGRETO DI CUOCERE I VETRI DEL MUSAICO, E FAR LO STUCCO PER COMMETTERLI.

In secondo luogo, dato anche, che colà si dirigesse il Tafi a bella posta per imparare il detto segreto; vorrem noi dire, che Fra Jacopo, non avesse appreso prima di lui l'Arte Musivaria? Sarebbe diversamente opinando, lo stesso, che voler credere, che Andrea lavorasse prima di Jacopo, il che stà in contradizione, con l'età dell' uno e dell' altro, e coll'opere di Andrea assai posteriori a quelle del Torrita. Siccome poi la peste, che ha dominato sempre fra i Professori delle Arti Belle è la modestissima rivalità, e la mascherata invidia; non è fuori

di proposito il credere, o che Fra Jacopo, non avesse aperto a niuno il segreto, ch'egli aveva in sull'arte, o che Andrea volesse mostrare, che senza dipender da lui aveva saputo appararlo altrove. La Storia delle Belle Arti è ripiena di aneddoti di simil sorta, e vano sarebbe ritesserne quì il racconto.

Ed ove, dunque, e da quali maestri imparò Fra Jacopo? nato egli nel 1205. in Torrita, ed ammaestrato nell' anno 15. dell'età sua nel disegno in Siena, ascritto all' ordine dei Minori potè portarsi in Roma circa il 1220. nella qual Città, abondavano musaicisti Italiani. Innocenzo III. Romano Pontefice fece ornare di musaici l'Altare di S. Pietro in Vaticano, e vi pose la sua effigie, ed il suo nome.(*Plàtina in vita Inn. III.*) Onorio III. che nel 1216. a lui successe fece rinnovare à musaici tutta la Tribuna di S. Paolo, nella quale il Salvatore siede in mezzo, ed ha alla sinistra S. Pietro, e S. Andrea, ed a destra S. Paolo, e S. Luca, stando gli altri Apostoli con Marco, e Barnaba al disotto. Ciò ancora che vie più ci fa affermare francamente, che Roma abondasse a quell'epoca, di musaicisti è l'avere autorità maggiori di

ogni eccezione, che anche ne Secoli XI. e XII. esistesse in quella Metropoli la scuola dei musaicisti fra i quali si distinse la Famiglia dei Cosmati (*Musart fax chron. pag.* 319. *e* 338. *Lanzi Stor. Pittor. T.* 1. *pag.* 6.)

Quando per i versi che trovansi nella Tribuna di S. Giovanni di Firenze.

*Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus*

*Jacobus in tali prae cunctis arte probatus*

ci pensavamo che niun dubbio nascer potesse su l'Istituto minoritico al quale leggesi ascritto il nostro musaicista; il P. Luca Wadingo ne promove il dubbio. Parlando egli (*Ann. Minor. T. III. ad annum* 1291. *n. XVI.*) di Niccolò IV. R. P. descrivendo i musaici di S. Gio. Laterano; *exprimitur ibi*, dice egli, *nomen Artificis, quem minoritam fuisse, asserit Marianus, de quo ego dubitarem, neque enim in hac abside, aut in illa Basilicae S. Mariae Majoris* FRATRIS *praenomen affigitur; neque alium habeo hujus rei coassertorem.*

Due cose dalla detta autorità io ne deduco, che muovono il dubbio del P. Wadingo. La prima per che non vi trova affisso il prenome di *Frate*: l'al-

tra perchè dopo Mariano, non ha niun altro, che glie lo asserisca. Quanto al primo, egli si mostra ignaro dei musaici lavorati da questo Fra Jacopo in S. Giovanni di Firenze, nei quali il prenome di *Frate* si trova, ma dato a lui dai Consoli di Calimara. Sicchè si potrebbe dedurne, che nemmeno in quei musaici egli ha scritto ne il suo nome, ne il suo prenome. E se nei musaici di S. Maria Maggiore ha scritto il nome, senza il prenome di *Frate*, e lo stesso ha fatto in S. Gio. Laterano; non ne viene per conseguenza, ch'egli non fosse Frate minore. Il dubbio del Wadingo lo ha dileguato il Catalano (Fiume del Terrestre Paradiso Firenze 1652. in 4. a pag. 303.) *Io sò*, dice egli, *che molti Religiosi dei Frati minori hanno dato opere alle stampe, e precisamente musicali, senza quel prenome di Frate, e senza spiegare il loro ordine minoritico*. Leggendosi poi nei musaici medesimi *Frater Jacobus de Camerino Socius Magistri Operis*; spiega bastantemente, ch'egli era Frate. In quei primi tempi dell'Ordine minoritico, i confratelli religiosi si appellavano anche socii. Così S. Francesco vide che le sue Stimmate: *SOCIOS*, et

*familiares latere non possent:* (*S. Bonaventurae legenda maj c.* 13) Lo stesso S Bonaventura, descrivendo la morte del S. Fondatore: *illacrimantibus autem* (dice) *SOCIIS Sancti* Questa frase usarono anche gli annalisti di dett'Ordine. *Philippus a Casiella Hispanus* (Rodulp. a Tossignano Hist. Seraph. Relig. I. 2. pag. 305.) *Divi Antonii de* Padua *Socius*. Eppure tutti questi eran Frati, contemporanei al nostro Fra Jacopo, e non hanno questo prenome, bastando loro il solo *Socio*. Sicchè quando quel *Jacobus de Camerino* si scrive *Socius Magistri operis*, vuole indicare che anche il suo maestro *Jacobus Torriti* era Frate.

Ne mi si dica, che diverso è il trovarsi scritti, senza questo prenome dagli altri Scrittori, altro è lo scriversi di per se stessi; poichè avrei da objettare a coloro, che così mi dicessero, che anche quelli che scrissero le opere di proprio pugno o le dipinsero, o le scolpirono, omisero il prenome di Frate. Rogerio Bacone era Frate minore, e ciò non ostante in tutti i suoi manuscritti, delle tante opere, ch'egli compose, sempre si trova *Rogerii Baconis*. Vedasi lo Sbaraglia (*Supplementum ad*

*Scriptores trium Ordinum S. Francisci ad hunc titulum*). Alessandro de Ales, era pur Frate minore: eppure sempre trovavasi nei manuscritti, e nelle sue edizioni = Alexander Alexsis (*loco cit.*) Così discorrendo di *Guido Bonatti* da Forlì, che cessò di vivere nel 1491. e di tanti altri de quali si trovano opere, e scritti, che qui non citiamo per torre di noja, e di fastidio il leggitore. Aggiungerò soltanto, che il P. Maestro Pietro Poccetta, avendo scritto, e miniato i libri corali del Convento di Lucignano de Minori Conventuali, al quale era ascritto; in fondo dei medesimi si scrive *Magister Petrus de Lucignano* (*della Valle lett. San. T.* 2. *pag.* 246.)

Quanto poi all'altro dubbio promosso dal Wadingo di non aver trovato, altri Scrittori, fuori di Fra Mariano Fiorentino, i quali asseriscano che Jacopo da Torrita, che dipinse nel Laterano, e in S. Maria Maggiore, fosse Frate di S. Francesco; mostra ch'egli non aveva bene esaurita questa materia. Egli pubblicò i suoi Annali nel 1654. è già un Secolo prima, il Vasari aveva dato alla luce le sue Vite dei Pittori, Scultori, e Architetti, nelle quali trat-

tando di Andrea Tafi, parla del nostro Fra Jacopo, come musaicista delle opere fatte in S. Giovanni di Firenze, o di S. Maria Maggiore, e di S. Giovan Laterano. Affermò pure quel musaicista esser Frate *minore* Marco da Lisbona nelle sue cronache ( *P.* 2. *l.* 5. c. 21. ) e lo affermò sopra 60. anni prima, che il Vasari pubblicasse le sue vite dei Pittori. Le quali autorità, unite a quella di F. Mariano, distruggono di sua natura l'espressione: *nec alium inveni coassertorem*. Il Wadingo non solo non ha conosciuto l'Opera del Vasari, che pur trattandosi di un'Artista, avrebbe dovuto consultare, per dare una completa confutazione; ma si è mostrato ignaro di quel F. Jacopo, che era Frate minore, e che faceva i musaici di S. Giovanni di Firenze nel 1225.

*Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus*

*Jacobus in tali, prae cunctis, arte probatus*

Che se vi avesse avvertito, avrebbe avuto campo d'indagare nelle Storie, che quello istesso erasi Fra Jacopo da Torrita, al quale avevano fin d'allora decretato i Consoli di Calimara i surriferiti versi. Avrebbe potuto vedere

che Mariano Fiorentino si era tenuto ad autentici documenti, e che Giorgio Vasari e Marco da Lisbona eran convenuti con esso lui. Avrebbe veduto anche di più, che la tradizione partiva dal tempo dei detti musaici di S. Giovanni, e che i primi Scrittori della Storia delle Belle Arti, l'avevano avidamente abbracciata.

Ma forse il Wadingo avrà inteso di parlare degli Storici minoritici. Allora la sua asserzione, prende un aria di un argomento negativo, e la via di convincerlo è più facile, ed espedita. Se si dovesse cercare la Storia degli Artisti negli annali dei minori, non avremmo quasi alcuna notizia di loro. E chi sapeva mai, se nel Secolo passato l'eruditissimo Annibale Mariotti non lo avesse scoperto, (*lettere pittoriche Perugine lett.* 1. *pag.* 25 ) che Fra Alberto dell'Ordine dei minori fù uno degli Architetti della Fonte di Perugia nel 1277.? chi sapeva mai, se non ce ne avesse data contezza il Ch. Professor Ciampi ( *notizie inedite della Sacrestia Pistojese pag.* 140. e 142.) che Fra Enrico dell'Ordine Francescano, nel 1228 era eccellente miniatore? Chi mai, se non l'Abate Lanzi, ci ha

fatto sapere che un certo Fra Teutonico fece arazzi, e finestre di vetro nel 1300. imitato poi da un Marco Pittore, che viveva nel 1335.? (*Stor. lett. T.* 1. *pag.* 181.) e chi discoperse che Fra Giocondo Frate minore, da Verona, portasse anche al di là dai monti nel 1500. la buona Architettura, se non l'eruditissimo Scipione Maffei? (*Verona illustrata parte* 2. *pag.* 264. *e seg.*) e quanti Maestri di vetrate, quanti Musaicisti, e quanti Artigiani Frati minori non ha scoperto il P. della Valle nella sua Storia del Duomo d'Orvieto, de quali nulla sapevasi negli annali Francescani? E non stavasi nelle memorie di qualche Scrittore Sanese sepolto, pria che noi non lo mettessimo fuora (Vita del B. Pietro Pettinajo) quel famoso Fra Bartolommeo da Pian Castagnajo, che così eccellentemente lavorava di vetrate, che meritò da Pio II. e premj, e privilegj di molto onore? „

Più curiosa è la quistione, la quale adesso ci si presenta, per risapere, se si possa accordare l'autorità del Vasari, e del Baldinucci con la regolare professione del nostro F. Jacopo. Recitiamone le parole. *Fu veramente* dice egli, *felicità grandissima quella di An-*

*drea, nascere in tempo, che goffamente operandosi, si stimasse assai quello, che pochissimo, o piuttosto nulla stimar si doveva: la qual cosa medesima avvenne a Fra JACOPO di TORRITA dell'Ordine di S. Francesco; poichè avendo fatto l'Opere di musaico, che sono nella scarsella, dopo l'Altare di detto S. Giovanni, non ostante che fossero poco lodevoli ne fu con premj straordinarj rimunerato, e poi come eccellente maestro condotto a Roma, dove lavorò alcune cose nella Cappella di S. Maria Maggiore, e in quella di S. Giovan Laterano ec.*

Niun dubbio cader può sù le citate parole che in vigore della regola dei Frati minori, professata da Fra Jacomo, non potesse esercitarsi nelle Belle Arti, come qualcuno amante della rozzezza, e dell'ozio, potrebbe darsi a credere. Il S. Fondatore ha comandato sbandirsi l'ozio, e lo ha dipinto come nemico dell'anima, ed ha comandata la fatica. *Fratres laboent fideliter, et devote, ita quod excluso otio animae inimico.* Ne ha limitato il lavoro, onde trovar potesse quel nemico, che egli voleva eliminato totalmente dai suoi seguaci pretesto alcuno per acco-

vacchiarsi nel chiostro. Egli solo voleva, che la fatica, e il lavoro non estinguessero nei Frati Minori lo spirito della santa Orazione, o della vera pietà. *Sanctae Orationis, ac devotionis spiritum non extinguant*. (*Regula Fratrum Min. c.* 5.) Perciò, scrisse ancora a S. Antonio di Padova, che era di sua sodisfazione, ch' egli interpetrando le sacre lettere, aprisse studio per i suoi Frati nel Convento di Bologna. Egli stesso, fu il primo che desse norma, per rappresentare al vivo con figure la natività di Gesù Cristo, donde nacquero quei, così detti Presepii, che formano bellissimi Quadri storiati, ed amenissimi Paesaggi. (*Wading. Ann. Min. T.* 2. *ad an.* 1223.) Egli stesso ci ha lasciato le sue poesie, ed i suoi cantici, che sono quasi le primizie della nostra lingua italiana (*Tiraboschi St. let. ec. T.* 4 *pag.* 365.) Imitatori, di questo gran Padre, non solo nella santità, e nelle lettere crebbero i suoi gloriosi figliuoli, ma si esercitarono ancora nell' Arti Belle del disegno. S. Lodovico di Tolosa, Figlio di Carlo II scriveva, e miniava egregiamente; E se le fiamme che tutta incendiarono la Chiesa del Convento di S. Francesco di Siena nel 1655. avesse-

sero rispettata la Sacra Bibbia, che questo Santo aveva donata a detto Convento; noi potremmo mostrare questo divoto monumento = *Reliquit Senis in Conventu S. Francisci Bibbiam, manu sua egregie conscriptam. et minio eleganter exhornatam, insigne amoris sui monumentum*. (*Tossignanus Hist. Seraph. Relig. lib.* 1. *pag.* 121.) e S. Bernardino Albizzeschi recò a sua divozione, il rappresentare su tavoletta dipinta ad azzurro, raggiante in oro la cifra del nome di Gesù. Ben si esprime perciò il Baldinucci. (*Decen. IV. p.* 2. *del sec.* 5 *pag.* 112.) che Santa Caterina da Bologna Clarissa, a sfuggire ogni ombra di ozio, miniò a figure il suo Breviario, essendo *non piccol pregio delle nostre arti, il farsi talora famigliari de gran Santi*. Un numero meraviglioso di Artisti Frati minori noi abbiamo adunato e cronologicamente disposto, con animo di pubblicarlo in più opportuna occasione.

La scrupulosità di alcuno potrebbe richiamarmi, alla espressione del Vasari, che il nostro F. Jacopo fu remunerato con premj straordinarj; quasi che in vigore della povertà del su' ordine, non potesse ciò verificarsi. Il San-

to Fondatore ha detestato le ricchezze, ed ha voluto la povertà di affetto; ma ha comandato il lavoro, e la fatica ai frati suoi, per procurarsi il necessario. Ne poteva derogare al Vangelo, che vuole che il mercenario riceva la sua mercede. Anzi espressamente ha imposto a suoi seguaci, che lavorino fedelmente, e divotamente = *laborent fideliter et devote*. e che ricevino per mercede dei loro lavori, e delle loro fatiche, ciò che è necessario al loro sostentamento. *Pro mercede vero laboris, pro se et suis Fratribus necessaria recipian, praeter denarios vel pecuniam.* Basta dunque, che i premj straordinarj dati a Fra Jacopo non fossero denaro, o pecunia; potevano da lui riceversi senza altra difficoltà che quella, che dovessero servire per le necessità sue, e de suoi confratelli. E per la mercede S. Francesco non ha ristretto mai la volontà degli uomini, che volessero ricompensare le fatiche de suoi Frati. Egli ha voluto la povertà, il distacco dalle cose del mondo, ma non la miserabilità. Infatti, interrogato in Siena da un certo Bonaventura, su la maniera, che doveva tenersi nel fabbricare i Conventi per i suoi Religiosi;

non si ristrinse alla meschinità di un piccol tugurio, ma prontamente rispose: *Ex hoc fundo* (quod illis conceditur) *debent considerare Fratres* QUOT IUGERA SIBI SUFFICIANT (*Tossig. et Wadin. ad an.* 1226. *n.* 5.

Ma non è luogo questo, ne tempo d'intrattenerci sul presente articolo, che viene troppo assicurato dal fatto, e dal racconto di tutti gli storici. Il Vasari dunque in quei dì o parlò con troppo partito, o non volle intendere i versi, che si leggono nella Tribuna di S Giovanni, o sdegnò di portarsi con la considerazione alla circostanza del tempo. Egli aveva fitto nella testa di far trionfare Cimabue, e per conseguenza tutti quegli che lo avevano preceduto, dovevano esser goffi, e di niun valore. Egli doveva però avvertire, che il cammino più aspro, e più difficile lo avevan percorso quelli che avevano saputo navigare, quando inondava il diluvio dell'ignoranza nella Italia, e che perciò più dovevasi a loro, che a quegli, che asciuttata la superficie della terra da quelle obbrobriose acque, potevan vedere le difficoltà superate dai loro maggiori. Fra questi il nostro Musaicista era il primo: ed in qualunque cir-

costanza di tempo, e di luogo essere il primo nelle onorate fatiche è sempre gran merito, superiore a quelli, che nati nel buon secolo delle arti, non solo non hanno avuto il merito di essere i primi, ma nemmeno han saputo mantenere le arti nel florido loro stato in cui l'avevano trovate, *Jacobus in tali prae cunctis arte probatus.* Se il benemerito Biografo dei Begliartisti avesse giudicato, come doveva fare dalle circostanze in cui trovavasi *Fra Jacopo*, con più equità avrebbe dato il suo giudizio. Ei volle misurare il secolo di Giotto con quello di Fra Jacopo, e in questo si è troppo mostrato indiscreto. Niuna regola di equità, e di sana critica poteva assisterlo. *Il Vasari*, scrive l' Abate Lanzi, *non fù equo abbastanza al merito del Torrita, scrivendo di lui, nella Vita del Tafi, come per incidenza: ma i versi, che ne recita, le commissioni, che ne racconta, fan vedere in qual grado il tenessero i contemporanei.*

Dopo si lungo discorso, eccoci a superare un'altra difficoltà, che contro ci muove il P. Marco da Lisbona, Minore Osservante nelle sue cronache dei Frati minori (*P.* 2. *l.* 5. *c* 21.) *nelle parti esterne*, dic'egli delle dette figu-

re di S. Giovan Laterano, e di S Maria Maggiore *è dipinto per ciaschedun lato un Frate minore, pur di lavoro musaico con certi strumenti, che dimostrano, ch' essi fecero quell' opera, e il maestro principale si chiamava Fra Giacomo Turrite da Camerino, che ivi si dipinse col compagno ambidue vestiti coll' abito cappuccino, in forma di piramide*. Egli così parlando, o non aveva veduto i detti musaici, o non vi aveva fatto sopra le opportune riflessioni. Se gli avesse veduti, non avrebbe potuto sfuggire a lui, che in S. Giovan Laterano sta scritto il nome di Fra Jacopo nostro, sotto i piedi di S. Paolo, nel quale fece facilmente il suo ritratto. JACOBVS TORRITI HOC OPUS MOSAICEN FECIT. Nella destra parte inferiore, in cui si mirano i due Frati minori chiericati, uno col compasso, e la squadra, e l'altro con il martello, che come vedemmo sono gli ajuti del Torrita si legge F. JACOPUS DE CAMERINO SOCIVS MAGISTRI OPERIS. Son dunque due persone diverse il Fra Jacopo de Camerino da Fra Jacopo da Torrita. Io diceva che il Padre Marco Scrittore delle Cronache, non potesse avervi fatto le necessarie osservazioni;

perchè non avrebbe confuso quell' Jacopo di Torrita coll' altro Jacopo da Camerino. Ognuno che vi porti un poca di attenzione, conoscerà apertamente che di due nomi egli ne ha fatto un solo. Da questa confusione, nata nella fine del Secolo XVI. n'è derivato il dubbio insussistente, circa la patria, e l'origine del primo ristoratore del mosaico. Noi valuteremmo questo dubbio, se fosse appoggiato a qualche monumento, o memoria, la quale potesse gittare a terra la non mai interrotta tradizione in favore del nostro Torrita. Ne scrivemmo perciò nel 1802. a Camerino, e ad Assisi, ed avemmo per risposta dal Reverendissimo Padre Custode del Sacro Convento, quanto qui trascriviamo. Assisi 24. Dicembre 1802. al P. M. De Angelis. E' finalmente venuta risposta da Camerino, su quanto ella mi richiese. Essa porta come segue. Si sono fatte molte indagini, per raccorre qualche memoria di Fra Giacomo da Torrita, ma non hanno ottenuto, che quanto le trascrivo. Fra *GIACOMO da TURRICCHIO* Castello di Camerino minoritano fiorì circa l'anno 1270. Questo se non fù inventore, fu almeno illustratore del musaico, poichè, come

si vede in S. Giovanni Laterano nel coro dei Signori Canonici, sotto le figure di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova, sta intagliato esso Fra Giacomo in atto di lavorare con il martello, e pietre in mano, e nel libro intitolato Fiume del Paradiso, si dice, che sotto vi sieno queste parole: JACOBUS TURRITA DE CAMERINO. Questa sterile notizia l'ho estratta da un'antico manoscritto, che Casa Pizzicanti custodisce come un tesoro. Ho anche frugato l'Archivio pubblico, ma indarno. Ho fatto osservare in Turrite, e in Turricchio, e non vi si è trovato vestigio ne memoria, ne ruderi, ne lapidari. *Fra Francesco Centini.*

Ognun conosce benissimo, che le dette notizie non crescono nulla più ne convalidano il dubbio, del quale abbiamo parlato. Anzi direi ancora, che lo dileguassero totalmente. La memoria, che conservano i Signori Pizzicanti, non può oltrapassare l'anno 1652. nel quale il P. Giulio Antonio Catalano pubblicò in Firenze con i tipi di Amadore Massi il *Fiume del Terrestre Paradiso* in 4.°; la indicata memoria è tutta fuori dalla vera lezione, che esiste nel Laterano. *A latere enim dex-*

*tero ita habetur* JACOBUS TORRITI PI-CTOR *cum Socio hoc opus mosaicen fecit*. A sinistra vero, sub depicta *PARVULI FRATERCULI* effigie F. *JACOBUS DE CAMERINO* Socius magistri operis (Wading. T. 2. ann. min ad pag. 595.) Quel Turricchio non è stato mai letto da nissuno, ed il nome di *Jacobus Turriti*, è staccato da quello dell' altro *Jacobus de Camerino*. Non ha dunque base alcuna la memoria della quale si parla, ed è fuor di proposito ciò che vi si racconta. Anzi dirò, che se mai nel 1270. o a quel torno fiorì quel Giacomo da Camerino, converrebbe affermare, che morisse vecchissimo, poichè leggesi nella Storia del Duomo d'Orvieto del P. della Valle (pag 383. vol. 1.) che *Giacomo da Camerino fu discepolo di Fra Giacomo da Torita, e lo ajutò nel fare i musaici della volta, che ancora si vede a S. Giovanni in Laterano, dove scrisse il suo nome sotto il suo ritratto*. Egli lavorava di musaico l'anno 1321. nella fabbrica del detto Duomo, in compagnia di Andrea Vanni Sanese, di Giovanni Bonini di Assisi, di Puccio di Lotto, di Cecco di Puccio, di Buono, e di Rinaldo da Gubbio. Questi non potè esser quello,

che lavorò i musaici di S. Giovanni di Firenze nel 1225. e quell'*Jacobus Torriti*, del quale, egli era *Socius magistri operis*.

Se con qualche certezza, e buona critica, il Benvoglienti avesse parlato, intorno al nostro Fra Jacopo; potremmo ora ridire la Famiglia della quale egli nacque, ma il detto Scrittore si è molto confuso, ed ha tratto nella sua confusione il Padre della Valle. Questi riporta la seguente autorità (*Let. San. T. 1. pag.* 283). *Questo Mino non potè essere l'istesso, con Mino degli Ugurgieri, quale non è altri che Giacomo da Torrita*. Quì, come ognun vede, parla il Benvoglienti, senza cognizione, e mal combina le parole. Il Mino, o Jacopo Ugurgieri al quale egli allude, non è certamente nè Fra Jacopo da Torrita, nè Mino della detta illustre Famiglia. Non è Fra Jacopo da Torrita, che era già Francescano dal 1225. quando lavorava nella Scarsella di S. Giovanni di Firenze.

SANCTI FRANCISCI FRATER FUIT HOC OPERATUS

JACOBUS IN TALI PRÆ CUNCTIS ARTE PROBATUS

E quel Mino ch' egli dice degli Ugur-

gieri, era novizio in Siena nel Convento di S. Francesco circa il 1280., come lo dimostrammo nella Vita del B. Pietro Pettinajo (*a pag.* 101. *cap.* 9. *edit. in Siena* 1802. *in* 4.) Era egli anche Ministro Provinciale dei Minori Conventuali nel 1313. *Beatus Pater Minus Altimanni Senensis, Bernardo Aretino successit.* (*Terrinca Theat. Etrus. Minor. p.* 1. *Tit.* 3.). Non potè dunque essere il Fra Jacopo, ch'era Frate, e lavorava nel 1225. Dico anche di più, che questi non apparteneva nulla alla Famiglia degli Ugurgieri. Nell'Albero Genealogico di detta Famiglia non trovasi mai alcun Mino, o Jacopo all'epoca del nostro Musaicista Il P. Ugurgieri fu il primo che ve lo pose, e lo fece Beato. E a qual tempo ve lo pose? nel 1313 (*Fasti Sanesi dei Beati Tomo I. MS nella Biblioteca pub. A.* 11. 2.). Del rimanente niun documento autentico si produce in suo favore, nè alcun' altra autorità di vaglia. Tutti gli Scrittori, che ne hanno trattato con cognizione lo dicono o degli Altimanni (*Terrinca loc. cit*) o Altimasacchi (*Gigli Diar Sanese p* 2.), o Altimanni Vitallioni (*Papini Etruria Francescana*). E' dunque un puro

sogno del Benvoglienti il credere, che F. Jacopo da Torrita Musaicista fosse lo stesso, che Mino degli Ugurgieri.

Rimarrebbe finalmente a vedersi, se il nostro Fra Jacopo da Torrita fosse anche Scultore. Lo dissero il P. Isidoro Ugurgieri, (*Pompe Sanesi P. 2. T. XXXIII. n. 3.*) e Girolamo Gigli *nel suo Diario Sanese P. 2. pag. 317.*) Ma tanto l'uno, che l'altro si sono persuasi di ciò, perchè si trova nelle Storie, come abbiam veduto, ch'egli fece il Sepolcro di Bonifacio VIII. In un Deposito, o Sepolcro si distinguono più cose, e più artisti. Vi possono essere delle Scolture le quali allontanino ogni altra cosa, come frequentemente si vedono in Roma. Vi può essere una semplice architettura, e ciò qualche volta accade, come si osserva in alcune Città dell'Italia: Vi possono essere finalmente la pittura, e le altre Arti sorelle, che servano di ornato: e ciò accade, per esempio, nel Deposito di Michelangelo Bonarroti in S. Croce di Firenze, nel quale si trovano la Scoltura l'Architettura, e la Pittura: Il Deposito di Bonifacio VIII. fattoselo fare ancor vivente, riuniva l'Architettura ed il musaico. Di questo musaico ne fu l'Artista il

Torrita, e l'Architetto *Arnulfus*, e la scoltura del marmo senza alcun fondamento, si attribuisce a un altro nuovo Artista. Mons. Ciampini (de sacris aedificiis Romae 1693. in fol. *T.* 1 *pag.* 65.) ha creduto che il musaicista siasi stato quel *Carolus Comes*, ma egli è stato in parte ingannato dall'Abate Dionigi (*Monumenta cryptarum Basilicae Vaticanae*) che legge, *Carolus Corviti*, invece di *Jacobus Turriti* e in parte da per se stesso, poichè quel *Comes* è totalmente nuovo presso ogni Scrittore. Il documento originale che noi abbiamo riportato, dilegua ogni dubbio intorno al vero nostro musaicista. Avrebbe forse dileguato ancor quello, ch'egli fosse stato Scultore, se a questa notizia avessero dato d'occhio gli altri Scrittori. Noi però non abbiamo nissun documento nè per asserirlo nè per negarlo; anzi negandolo, assolutamente, mostreremmo di non esser bene informati della Storia. La scoltura pel suo meccanismo decadde più tardi, e più presto risurse della Pittura. Ciò non prova veramente, che F Jacopo fosse Scultore ma nemmeno giunge a negarlo. La scoltura nel paliotto della Berardenga, del quale abbiamo parla-

to mostra, che nel 1215. la scultura era onninamente estinta. Ma un marmo, esistente già nella Pieve di Sovicille, oggi dal zelantissimo Cardinale Arcivescovo trasportato in Duomo, mostra che la scoltura aveva principiato a prendere qualche aura di rinascimento. Il nostro Fra Jacopo potè forse avere scolpito in Siena qualche marmo, e potè aver lasciato in quello inciso il suo nome. Certo è che quest' arte era numerosa di Artisti in Siena; poichè i loro statuti montano al 1250. Il nome con il quale si disegnavano gli Scultori era quello di *magistri lapidum*. Il P. della Valle (*Let. San T. 1. pag. 279.*) parlando di simili cose = *quantunque*, dice egli *molti de Pittori, fossero ancora Scultori; pure non manca la scuola Sanese de' suoi nomi distinti nella Scultura di questo secolo. Tali sono Uguccio magister lapidum, Lorenzo magister lapidum, ed altri*.

A noi però non preme di attribuire al nostro Artista F. Jacopo l'arte dello Scultore, quando ci debba costar la pena di far l'indovino.

Ma prima di scioglermi da questa quistione, mi sovviene di aver promessa una completa confutazione al

P. della Valle, su la pittura, che mirasi tutt'ora nella facciata della Sala del Consiglio di Siena. Prestando troppa fede alle incertezze del Benvoglienti, ha egli scritto quella sua lettera (*Lett. San. Tom.* 1. *pag.* 282.) nella quale poco si è saputo spiegare il detto Benvoglienti, e meno anch'egli. Aveva già principiato io a trattarne a pag. 17. ove accennai come di volo, che quella pittura era stata scoperta per opera di altro Pittore totalmente diverso dal nostro Fra Jacopo. Riassunsi questo proposito al fine della pag. 20., e seguitai a trattarne per tutta la pag. 21.; ma realmente parlando vi seguì qualche piccola confusione, tanto intorno all'anno, che intorno all'Artista. Or dunque torniamo a parlare di quella pittura con maggior precisione, e chiarezza, e quindi fissiamo, secondo i loro dottrinali (*Lett. San. Tom.* 1. *pag* 282. *e seg.*) la base del nostro discorso, e siane questa. La pittura fu fatta nella Sala del Consiglio, e fu dipinta da maestro Mino nel 1288. Or bene nel 1288. la Sala del Consiglio era il Salone del Bolgano, nel quale avvi al presente la Biccherna. Quella, che oggi si chiama del Consiglio fin dal momento in cui

vi fu dipinta la Vergine con gli altri Santi, si chiamava *Salam seu curtem Domus Comun. Sen.* La Sala fabbricata col disegno di Agostino, e Agnolo nel 1330. fu detta del Consiglio, perchè ivi si adunò di poi la Repubblica, che prima si adunava nel detto Bolgano. Questa nel 1555. fu convertita in Teatro e allora la presente Sala si principiò a chiamare la Sala del Consiglio, La prova di questo fatto l'abbiamo per un autentico documento, dal quale risappiamo che la Pittura di cui si parla fu fatta nel 1315. e fu fatta dipingere dal Potestà che a quei giorni trovavasi in Siena. Il documento principia così = *Quod non fiat ignis in sala, seu curte, in qua Dominus Potestas comedit. In nomine Domini Amen. Anno Domini* 1316 *Ind* 15 *die* 28. *Octobris Cum audiveritis legi in dicto presenti Consilio per me Franciscum Notarium. quamdam, petitionem porrectam. exhibitam sive da am Dominis et defensoribus, et Gubernatoribus Com. et Populi Civ. Sen et quoddam stantiamentum ipsorum Dominorum IX .. Tenor dictae petitionis talis est. videlicet: coram vobis Dominis IX. Defensoribus etc. proponitur*

*et dicitur quod* PRAESENS DOMINVS POTESTAS *Com. Sen.* FECIT MIRABILITER ET PVLCHRE PINGI SALAM SIVE CVRTEM DOMVS COMVN. SENENS. *in qua ipse moratur, et ubi Potestates Senen. solent comedere, quae primo propter ignem, qui per Rectores Com Sen. praeteritos ibi factus est adeo erat nigerrima, et turpis, et visu, horribilis*. Consiglj della Campana del 1316 nell'Archivio delle Riformagioni.

Se la legge di non fare il fuoco in detta Sala, per la bella pittura, che vi aveva fatta fare il Potestà di quel tempo, è del 1316. giuoco forza si è il confessare, che la Pittura, che aveva fatto fare l'attuale Potestà fosse dell'anno antecedente. Nel 1214. fu Potestà di Siena Messer Roberto da Furli (Malavolti *Stor. di Siena part.* 2. *l.* 4. *fog.* 73.). E nel 1315. Messer Bartolo da Sala Bolognese (*ivi fol.* 75.).

A detta epoca si spettano le Iscrizioni,

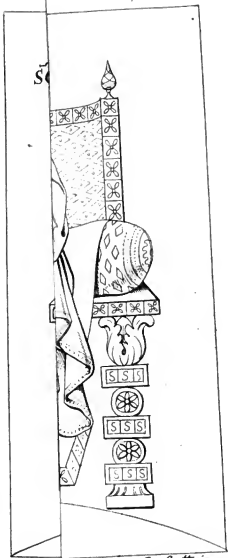
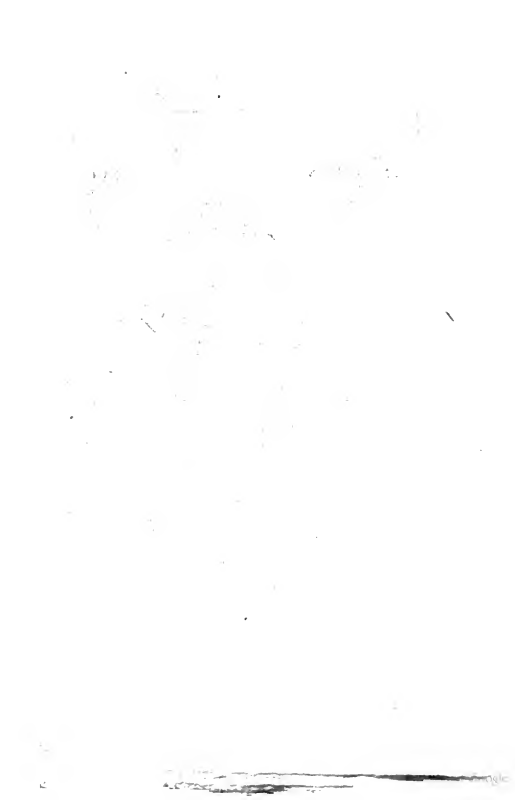
*MILLE E TRECENTO QUINDICI VOLTO ERA.*
*Gli angelichi fioretti rose, e gigli ec.*
e le parole S. A MAN DI SYMONE DA

Onde non vi è più luogo da dubitare che siasi opera dell'egregio Pittore di Madonna Laura.

Essendo questo il luogo opportuno per riportare qualche saggio delle opere a musaico del nostro Fra Jacopo; pregammo il nostro Amico Sig. Giuseppe del Rosso P. Professore nella Imp. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze, e Regio Consultore di Architettura, acciò volesse farci fare i disegni, e la incisione di due figure del nostro Autore, che sono nella Scarsella di S. Giovanni di detta Città; ed egli con gentilezza ci favorì. Rappresentano questi S. Gio. Battista, e la Santissima Vergine, come si vede nella quì annessa tavola, in fondo della quale senza ripetervi il nome dell' Artista, abbiam voluto che vi si scrivessero due di quei versi, che ai detti Musaici apposero i Consoli di Calimara, come più volte abbiamo ripetuto, ad immortale elogio di Lui.

*Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus*
*Jacobus in tali pre cunctis arte probatus.*

Per altro questi Musaici di Fra Jacopo fatti in Firenze, sebbene superassero fin dal 1225. ogni Artista di quel tempo; sono più debolmente dipinti di quelli, che fece cinquanta

in sessant'anni dopo in S. Giovanlaterano, e in S. Maria Maggiore di Roma. Egli era fatto per primeggiare in quel Secolo sopra tutti gli altri Artisti, prima di Giotto = *Si pena a persuadersi che quelli di Roma siano nati in età sì incolta, ma la Storia ci costringe a crederlo*. (Lanzi Stor. Pitt. Tom. I. pag. 7.)

DELLA

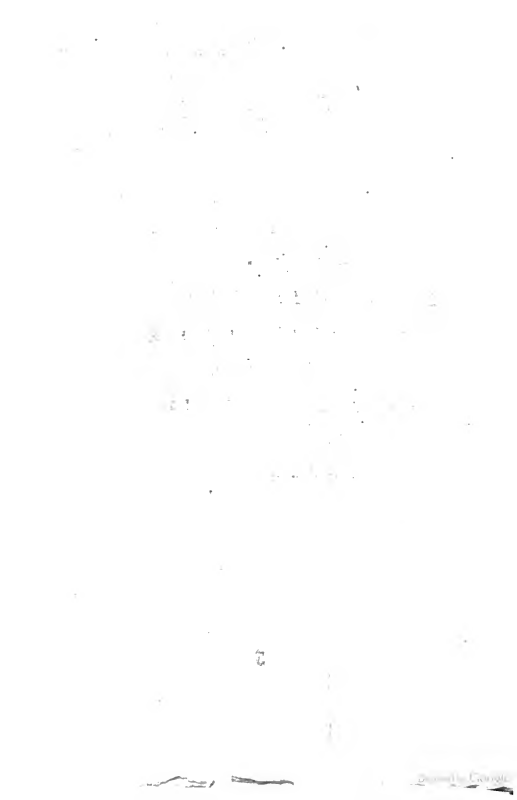
*NOBIL TERRA DI TORRITA*

# PATRIA DI FRA JACOPO

PRIMO RISTORATORE

DELL' ARTE MUSIVARIA

IN ITALIA

*PARTE II.*

TORRITA

Nella sommità di una Collina tufacea lungi da Siena 33. miglia, in mezzo a felici, e frondosi oliveti, sorge la Nobil Terra di Torrita. Al sinistro suo fianco tien ella l' aprico Montefollonico, l'amena Amorosa, il gentil Petriolo, la pingue, ed ubertosissima Fratta. Al destro, esposto al mezzodì l' antichissima Città di Chiusi, a Ponente Montepulciano, e Pienza; ed a Levante tutta la ricca, e fertile Val-di-Chiana. Dall' aere salubre che vi respira, conosce ognuno quanta distanza passi quest'oggi dai tempi di Fazio degli Uberti, che parlando di quella Valle querelavasi, dicendo (*Dittamondo lib. 3.*)

*Quivi son volti lividi, e confusi,*
*Perchè l'aere, e la Chiana gli nemica,*
*Sicchè si fanno idropici, e rifusi.*

Dinanzi a se vede il Trasimeno, e vicina ad esso, nel giogo del Monte, l'etrusca Cortona. L'Avvocato Francesco Dini (*de situ clanarum*) ha descritto ciascuna di quelle nobilissime Terre, e ciascuno di quei popolosi Castelli, che lungo qui sarebbe il ripeterlo. *Nullum sine nomine sexum* potrebbe con qualche ragione ripetersi di loro; poichè Lucignano si gloria di aver dato i natali a Mecenate, e di trarre la sua etimologia da Lucio Silla. Chiaro di uomini illustri è il Monte Sansavino: emulo delle vicine Città Castiglione: copioso, e nobile Fojano: lieta su graziosa collina Asinalunga chiara per il soggiorno diuturno degli Ottimati Sanesi. Rammenta Marciano la battaglia famosa dello Strozza, la ricchezza della Villa Puteana: e ridice qualche sua gara con Torrita la ricca Bettolle. Le deliziose Ville, le comode e spazziose strade, i sontuosi margini dei Fiumi, le foltissime abitazioni dei coloni, la cortesia degli abitanti; sono i pregj che distinguono quella bella, e ricca Provincia, dei quali, gode abondante-

mente la Patria del nostro Fra Jacopo.

Ch'ella sia stata fabbricata sopra un terreno abitato già dagli antichi Etruschi, e Romani; lo dimostrano i monumenti, che sonosi dissotterrati, e si dissotterrano nelle escavazioni, che fortuitamente intorno a lei si son fatte.

Bello e grandioso dovè essere il monumento trovato ai tempi del Gran Duca Pietro Leopoldo in quelle vicinanze. Il Sig. Luigi Mazzoni di Torrita, uno dei tre periti Idraulici della Val di Chiana, mi ha trasmessa gentilmente la descrizione di detto deposito compresa nella supplica umiliata al già lodato Sovrano (B)

Il tempo nel quale precisamente fosse fabbricata Torrita, rimane avvolto in quelle tenebre, nelle quali si nascondono per lo più le origini, non solo delle piccole Terre, ma eziandio delle più più note Città, e delle Metropoli. Il Padre Fedele Soldani (*Hist. Monasterii S Michaelis de Passignano ec. Lucae* 1741. *T* 1. *pag.* 69.) pare, che propenda a credere, che Torrita nel 1014. non esistesse. Riporta egli un documento di Bernardo, e Mazzolino, Giudici Imperiali, esistente allora nell'Ar-

chivio di S. Flora, e Lucilla di Arezzo (fol. 12. Arm.2.) in cui si legge *et similiter lamentabantur, quod Filii et Nepotes Oberti Marchionis ec.* con questo documento confuta egli il Gamurrini, che aveva creduto che il detto Uberto, o Omberto fosse figlio del Rè Ugone. Afferma dunque il detto Padre, che Omberto era figlio di Adalberto, come il dell' Arena aveva asserito (*Anno* MII. *pag.* 204.) Ora dic'egli questo Omberto non fù Marchese di tutta la Toscana, ma soltanto di quel Territorio, che anche ai nostri dì si chiama *Terra Obertenga. e Chiusurre del Marchese Oberto, posto ove è adesso Torrita in Val di Chiana.* Vuol egli anche di più, che di quel *Chiusure del Marchese Oberto*, se ne perdesse totalmente il nome. Il che se fosse vero, avrebbe mutata la denominazione, ma non mai sarebbesi in tal tempo fabbricata di nuovo quella Terra. Forse dall'averla, detto Marchese Oberto, cinta di mura, e fortificata con varie Torri, cangiò molto di aspetto, e fu detta Torrita. *Turrita*, dice il Dini (l. cit.) *quasi vi Turrium, dicta.*

La sua figura è sferica, come si vede dalle mura, che la circondano: a queste sono state appoggiate presente-

mente delle case, le quali irregolarmente fabbricate, e sopprapposte, rendono la strada che le gira intorno tortuosa. Chi da Montefollonico getta uno sguardo sopra Torrita, ravvisa esser ella stata una piazza d'armi, restando dalle Torri nascosto il fabbricato, che in molte parti rimane tutt'ora depresso. Il Dottor Giovan Battista Davitti, scriveva al Cav. Antonio Pecci, che aveva egli stesso veduto nel museo Bucelli di Montepulciano un antica pianta di Torrita, delineata in un Codice m. s. della Cronaca di Giovanni Villani, che figurava una gran piazza con poche case, destinata per gli esercizi militari (Pecci *Storia di Siena antica, e moderna parte XI. let. T. fol. III* nella Libreria Lodoliana). A chi viene a Torrita per la presente via Lauretana dalla parte di Cortona, si presenta ella come una Fortezza, fabbricata negli antichi tempi per difendersi dai Perugini. In se racchiude tutto ciò, che è necessario e comodo, ed utile e decoroso ai suoi abitatori. Il fertile Terreno, l'agricultura, l'industria, e il commercio, la pongono fuori di ogni dura necessità, di andare a mendicare dai vicini i mezzi del suo mantenimento.

Vanta Torrita per primo suo Battezzatore S. Costanzo Vescovo di Perugia, che sofferse il martirio sotto Marco Aurelio, al tempo di S. Sotero Romano Pontefice: il che dovè accadere l'anno 188. ossivero 189. Posto ciò per cosa innegabile, ognun vede a che bell'antichità rimontar potrebbe Torrita. Ma ciò si potrebbe facilmente intendere dei popoli, che abitavano in queste Campagne, e che poi si ridussero in questa Terra. Il Canonico Pietro Francesco Fratini scriveva da Pienza al Canonico Francesco Carosi il dì 30. Aprile 1786. che avendo egli frugato nell'Archivio di quella Cattedrale, in tale occasione aveva avuto luogo di osservare, che la Chiesa della Pieve Vecchia fosse stata dal Re Porsenna fabbricata, e dedicata a Diana Berecintia, ossia Cerere. (*Lett. presso di me n.° 9.*) e che soggiunge egli, *fosse poi consecrata a S. Costanzo, sotto Sotero R. P., e Marco Aurelio, martirizzato*. Ma se questo Imperatore regnò dal 180. al 192. e S. Sotero morì nel 192. pare che in così breve tempo Costanzo, e avesse subito il martirio, e che a lui fosse stata dedicata questa Chiesa: il che si rende improbabile. Distrugge totalmente questo favoloso

racconto il risapersi di certo, che i fedeli principiarono ad avere pubblici Templi, e Chiese ai tempi di Costantino il grande, e di S. Silvestro Romano Pontefice, correndo il Secolo IV.

Potrebbe poi darsi, che quella fabbrica, senza supporla esistita settecento anni prima di S. Costanzo, potesse esser costruita assolutamente per Chiesa, e non convertita da un Tempio degl' Idolatri in Casa di orazione dei Cristiani. Le vestigia, che vi si trovano presentemente, dimostrano antichità cristiane. Un muro dalla parte di levante, di pietre riquadrate, al quale si appoggia la Canonica, e alcuni frantumi di Architettura, fra i quali un capitello di ordine composito, danno a divedere, che vi fossero delle colonne, e che vi fosse un Tempio, non antico, e come già abbiamo avvertito dai tempi di Porsenna; ma forse del Secolo VI. Il Capitello composito è invenzione dei Romani, nei tempi, che conoscevano, apprezzavano, e nutrivano le arti. Nel detto Secolo VI. si fabbricava a pietre quadrate, e anche i ruderi di altri edifizj si prendevano, e non si era totalmente perduta la buona architettura.

In una escavazione fattavi dalla

parte di levante l'anno 1734. vi fu trovato uno scheletro di cinque braccia. Da questo ritrovamento pigliarono motivo alcuni di argumentarne la sognata antichità pagana; ma la natura non ha avuta parzial misura per fare i Cristiani. La memoria che anni sono vi si conservava, erasi una lapide di marmo con l'arme della famiglia Pecorai, e sotto la seguente Iscrizione della quale appena nel 1806. vi si conservavano languide vestigia.

*ANNO DOMINI MCCLXXXX. HIC JACET CORPUS FRANCISCI PECORARI DE TORRITA REQUIESCAT IN PACE.*

Non molto di quì lontano, sempre alla parte di Levante nel 1691. vi fu trovato un'antico sepolcreto, con molte urne di pietra, le quali, come scrivevami il Sig. Francesco Zaverio Carosi, già meritissimo Arciprete di quella Terra, furono trasportate a Siena. Ma da chi trasportate, ed ove collocate, non è stato mai possibile risaperlo. A Settentrione, dopo passato il piccolo fosso detto Malamocco, sopra una collina, si scorgono le vestigia di un diroccato paesetto, chiamato il Castellare, e in piccolissima distanza vi era un'Oratorio sotto il titolo di S. Andrea, che

credevasi l'antica Pieve di detto luogo.

A proposito di antichità: dalla stessa parte di Levante, scesi verso la pianura, a destra della strada lauretana trovasi a poca distanza dalle mura di Torrita, una Fonte perenne, le mura della quale mezze dirocate, presentano qualche ombra della loro vetusta origine. Ella ritiene il nome di S. ROTTO, sapendosi per antica tradizione, che quivi fu data la rotta ad un certo Santi, capitano dell'armata Perugina, senza risapersene il tempo. A sinistra in un piccolo prato circondato di mura, si erge un Oratorio, fabbricato, circa l'anno MDCLV. a venerazione dell'immagine di Maria SS. Una Iscrizione, che su l'arco della porta vi si legge, tutta ne addita la Storia, dalla quale si comprende, che la detta Fonte era stata eretta dagli antichi, a Giano.

D . O . M .<br>
AD . EXPIANDVM . CONTERMINVM<br>
FONTEM<br>
BICIPITI . IDOLO . A . PRISCORVM<br>
INEPTIA . DICATVM<br>
RELIGIOSI . HOMINIS . PIETAS . FICTILEM<br>
DEIPARAE . IMAGINEM<br>
IN . PARIETE . LOCAVIT<br>
INDE . S . MARIAE . AD . FONTES<br>
NOMEN . DEFLVXIT

CVI . TVRRITENSIVM . CARITAS
INNVMERIS
ACTA . PRODIGIIS
TEMPLVM . HOC . EREXIT
A . S . MDCLXIII.
QVOD . VT . MAIORI . VENERATIONE
COLERETVR
ILLVSTRISSIMVS . AC. REVERENDISSIMVS
D . D . FRANCISCVS . MARIA . PICCOLOMINI
EPISCOPVS . PIENTINVS . XIX
SOLEMNI . RITV . CONSECRAVIT . ANNO
SALVTIS . MDCCXLVI.
SEXTO . IDVS . SEPTEMBRIS
AC . NE . TANTAE . REI . MEMORIAM
LAPSVS . TEMPORIS
OBDVCERET
OPERARII . MONVMENTVM
P . P .

Ma è tempo oramai di parlare di epoche più chiare, e men distanti da noi. Ai tempi del nostro Musaicista Fra Jacopo, Torrita era molto popolata, e ragguardevole, soggetta già alla Repubblica di Siena. Nell'Istrumento di pace stipulato il dì 2. Ottobre MCCVIII. fra i Fiorentini ed i Sanesi, fra le altre condizioni si trova, che i Sanesi dovessero far fine, e pace con i Montepulcianesi, e loro seguaci, che i figliuoli del Conte Manente, e i figliuoli di Cacciaguerra, gli uomini di Mon-

tefollonico, di Monticchiello, di TORRITA, di Ciliano, e di altri luoghi vicini, *Comitatus Senarum*, non avrebbero ricevuto i Montepulcianesi. (*Istrum. de die 2. Octob. 1208. nell' Archivio dell' I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena n. 168. della prima numerazione.*) A quest'epoca, pare che si rifabbricassero le presenti mura castellane, e vi si aprissero le tre porte, cioè a Levante, Porta Cavina, a Ponente, Porta a Pago, e a Mezzodì Porta a Sole. Porta Cavina è stata modernamente risarcita: vi sono state riaccese le Armi delle famiglie, al tempo delle quali fu restaurata altra volta, e vi è stata rinnovata la Iscrizione. Vedesi nel mezzo l'Arme medicea coronata; a destra l'Arme della Repubblica Sanese, ed a sinistra quella di Torrita. Sotto la Balzana sanese, si legge

RESTAVRARVNT . HANC . ERVTAM
DIRVTAM
OCTAVIVS . MELANVS . TIRANVS
FABIVS . SEVERVS

Sotto l'arme di Torrita seguita

FRANCISCVS . TIRANVS . IVLIVS
NVTIVS . OPERE . PIO
INSTAVRANDAM.PINGENDAM.CVRAVERE
ANNO . DOMINI . MDCXXII .

ducono piane nel più alto della Terra. Lassù vi è una Piazza piuttosto grande: con una cisterna pubblica, ben fatta, e di molt'acqua capace: di faccia vi è il Palazzo di Giustizia con sua carcere, presso il quale avvi un'aperta cappellina, e una delle due Collegiate, il Teatro, ed altre piccole fabbriche che l'adornano. Le case sono generalmente decenti, e solidamente fabbricate. Fra queste ve ne sono alcune di estenzione, e di apparenza, più grandi, comode, e regolari. Si vede ancora la casa della soppressa Fraternita, il suo Spedale, la Scuola pubblica, annessa alla casa dell'antico Rettore della Fraternita. La Terra si divide, come, in due parti: una a Levante, Tramontana, e Ponente: l'altra a mezzo giorno. Da questa parte vi è l'Oratorio della Madonna delle Nevi, e l'altra Collegiata sotto il titolo di S. Martino, e Costanzo: dall'altra parte, la Collegiata detta di S. Flora, e Lucilla, la Compagnia di S. Croce, e quella della Annunziata. Tratteremo di tutte separatamente, e all'epoca nella quale troveremo essere state fabbricate. Intanto ci volgiamo a rintraprendere la Storia di quel Popolo, e delle varie vicende alle quali è andato soggetto.

Godevasi egli la bella pace sotto il dominio dei Sanesi, che a quei dì avanzavansi nella loro potenza. Ottone IV. tornandosene nel 1210. da Roma, ove avea da Innocenzo III. ricevuta la corona Imperiale, si fermò per qualche giorno nel Monastero di S. Salvatore del Montamiata. Aveva egli già infranto il giuramento, che da poco tempo aveva prestato al detto Pontefice, di non ritenere la famosa eredità di Matilde, e nominatamente la Marca d'Ancona, e il Ducato di Spoleto. A tali condizioni era stato coronato, ma non piacendo a lui in appresso di aver comprata la corona col disredarsi del suo, e con aggravarsi del giuramento, credè esser bastantemente forte, per squotere il giogo che se li era imposto, e credè ingiusta, ed invalida la sua promessa. Il Papa lo arrivò con i suoi anatemi, i quali a quei dì poterono tanto, che Ottone dovè deporre l'Impero. Nel tempo, che si agitavano queste cose Ottone spedì dal detto Monastero il dì 15. di Settembre MCCX. il diploma, (D) col quale dona a Gulcherino, a Gualfredi, e a Ubertino, Fratelli: a Fortebraccio, a Tebaldo di Fortebraccio, e a Spadalongo di Ugone in titolo di Feudo ret-

to ad essi, ed a tutti i Figli, ed Eredi in perpetuo, e in quanto già possedessero gli confermò tutta la Terra, che già fin dal Conte Gualfredi della Valle possedevano; come ancora di altre terre del Contado di Siena, col' Castello di Torrita: *Et castrum Torritae*.

I Sanesi avevan prestato molti servigi a detto Imperatore, per via di molti soldati spediti in Puglia a suo servizio, e difesa. Egli per mostrarsi grato alla loro fedeltà, aggiunse le unghie di oro al leone, che avevano in mezzo alla loro bandiera. (*Tommasi Stor. di Siena p.* 1. *pag.* 190.). Conobbero però essi, che la pace interna della loro Patria, e la difesa dei propri diritti era l'unico mezzo per chiamare a se, ed allettare i piccoli domicelli. Infatnel 1212. i Conti di Asciano si diedero con la loro Terra alla Repubblica di Siena. L'esempio loro fu immitato da molte altre Terre, e Castella, e nel 1214. Filippo Fortebraccio, ed Arrigo Malaccolti, si obbligarono alla Repubblica di non vendere, ed alienare, il Castello, ed il Poggio di Ciliano (*ivi pag.* 204.) In questo mentre i Fiorentini ingrossavano il loro esercito, posto

alla difesa di Montepulciano. I Sanesi non vedevano di buon occhio questi avanzamenti dei loro nemici, e sapendo per prova, che la vera potenza si cava dai Cittadini, e che le leghe con gli esteri son molto fallaci, si diressero alla difesa di *Torrita*. Vedendo però, che i fuorusciti di Montepulciano potevano far loro giuoco, non fecero lega formale con loro, ma profittarono del disgusto, per rendersegli astretti e obbligati. Ed affinchè non comparisse apertamente questa politica, accettarono le confederazioni dei Pisani, dei Pistojesi, e degli Uomini di Poggibonsi (*Instrum. nell' Arch. dello Spedale d' Siena n.° 724. prima numerazione del* 12. *Aprile* 1218.) I Fiorentini non si mossero dalle loro posizioni, ed i Sanesi furono solleciti di guardare, e difender Torrita. Ma nel 1231, assaltarono Montepulciano, disfecero quella Rocca, e condussero loro schiavi a Siena gran parte di quegli abitanti, per farli loro Cittadini. (*Malevolti Stor. di Siena p.* 1. *l.* 5. *pag* 56). Così Torrita rimase in grado di difesa, avendo soggiogato per quel tempo i suoi naturali nemici. Un Paese che vive sotto il particolar favore della dominante è sem-

pre florido, e il favore si acquista da lui per mezzo o dei servigj, o della importanza della sua posizione. Così avvenne nel 1251. quando s'intorbidavano gli affari fra le parti Guelfa, e Ghibellina. Era accaduto poco prima, che i Montepulcianesi, amando di portar guerra nei paesi non loro, avevano assalito lo Stato di Siena, avevano arso il piccolo Castello di Ciliano, ed avevano apportato gran danno a quelle vicinanze. La Repubblica Sanese, mandò subito *munizione, e gente a Montefollonico, e a Torrita, dove era qualche sospetto di trattato*. (*Tommasi loc. cit. pag.* 275.) Ordinò ancora, la detta Repubblica nel general consiglio, che si fortificasse Torrita, che vi si facesse una nuova porta, con antiporto, e che i Balestrieri, ch'erano ivi di Guarnigione, vi si trattenessero anche di più del tempo prefisso (*Consigl. Gen. prid. Kal. nov. et octavo Idus ejusd. mensis nell' Archivio delle Riformagioni di Siena fol.* 73. 75. 76.)

In tempo però, che con tanta premura pensavasi dai Sanesi alla difesa di quella Terra, insorsero delle dissenzioni, e dei tumulti in mezzo a quegli Abitanti. Alcuni sediziosi, che vi

si erano introdotti, avevano dipinto la guerra, che andava a prendersi contro i Fiorentini Guelfi, come l'ultimo esterminio di Siena, e del suo Stato. La cosa poteva farsi seria, giacchè ardevano di disdegno per simil timore anche i paesi limitrofi a lei, se la Repubblica non vi avesse spedito nel Febbrajo 1254. Giacomo di Ser Ciampolo, Uomo molto prudente, e saggio. Egli si fece vedere non come nemico, e come destinato a gastigare quel Popolo, ma come amico, giunto fra loro per portarvi il disinganno. Tanto egli seppe fare, che in pochi giorni, restituì la calma fra i Torritesi, e gli rese degni di meritare di nuovo una particolare considerazione dalla Repubblica. (*Deliberaz. Kal. Februarii* 1252. *ivi fol.* 22. I Torritesi così obbligati alla loro Città, si arrolarono ben volentieri sotto le sue bandiere, a formar quell'esercito, che nel 1260. sconfisse la rabbia Guelfa nella battaglia di Montaperto. La Repubblica Sanese non potè subito ricompensare i meriti de suoi Cittadini, ma non andò guari, che Torrita risentì il frutto della sua fedeltà, e del suo valore. Torrita per la sua posizione era un forte ostacolo a Montepul-

ciano. Questo Paese istando l'anno 1259. anno di grandissimi preparativi di guerra, e di moltissimi sospetti, e dissensioni, avendo egli potuto espiare le grandi provvisioni, che si facevano dai Sanesi, finse di volersi ad essi riunire. Aveva già mosso in suo favore i Perugini, e gli Orvietani, i quali avevano mandato i loro Oratori a Siena per tentarne qualche trattativa a favore dei Montepulcianesi. Furono ricevuti con tutta urbanità gli Oratori predetti, ma non fù accordato loro quanto pareva che dimandassero. L'Esercito Sanese s'inoltrò per la parte di Torrita nei confini di Montepulciano. Allora i suoi Abitanti mandarono i proprj Oratori, ma dalle difficoltà, ch'eglino movevano, intese bene il Senato, che quelli eran pretesti, per potersi condurre a fare la raccolta. Diede perciò subito l'ordine che si desse il guasto a quella Corte. (*Tommasi Stor. di Siena p.* 1. *pag.* 310)

Accaduta, come qui sopra notammo la fiera battaglia di Montaperto, montati i Sanesi in gran Signoria, riconobbero i servigj di tutti, e provvidero saviamente, acciocchè ne la Repubblica loro propria, ne la parte Ghibellina, ne finalmente i popoli della Tos-

cana, anzi neppur d'Italia, patissero in avvenire danno e detrimento.

Torrita fino ab antiquo aveva avuto il suo Potestà. In una sua Collinetta a Levante avvi un luogo detto il Palazzetto, del quale non ne rimangono oggi mai, che pochissime pietre, ed è comune tradizione, che quivi egli avesse la sua residenza. Il Muratori nelle sue antichità ( *Dissertazione 46. fol.* 74.) è di sentimento, che la prima menzione, che trovisi fatta di questa carica nei Paesi d'Italia sia del 1251. Parrebbe dunque che Torrita avesse avuto questo Pretore prima del Secolo XIII. giacchè si trova sotto il dì 9. Dicembre 1266. che per i buoni, e valorosi servigj prestati da lei alla Patria, gli sia restituito il Potestà, che già in antico vi aveva riseduto ( *Delib. XIII. Kal. Januar. MCCLXVI. a fol. 4. nell' Arch. delle Riform. di Siena* ). A proposito di che, giunse al Senato nel 1270. una lettera anonima, scritta da Cortona, nella quale si dava conto, che in quella Città i Ghibellini, adunatisi avevano creati ventiquattro, ed altri maestrati, e che avevano nominati i ventiquattro del Popolo di Siena. La Repubblica, sebbene la lettera non

portasse il nome di alcuno, ciò non ostante si mise in sospetto. A tal fine Deo Tolomei, Uguccione Malavolti, Bindo Carnajuolo, ed Alessandro Lanajuolo, furono spediti a Montepulciano, a visitare, ed a riformare quella Terra. E Ristoro Passarini, Ugolino Mancini, e Bonaventura di Silvestro de Mozzi andarono in commissione per tutto lo Stato a mantenere i Paesi nella fede della Repubblica. Il Potestà di Torrita intrattenevasi in quei giorni in Siena o per proprj suoi affari, oppure perchè ve lo avessero chiamato i Reggenti della Repubblica Sanese. Nel dì 8. di Ottobre fu a lui comandato, che immediatamente si restituisse alla sua residenza: *ad praecavendum contra hostes* (*Delib. diei* VIII. *Octob.* 1270. *fol.* 45. *nell' Archivio delle Riformag.*

Per simili, ed altre cose, troviamo spesso nelle Storie rammentata questa Terra, che con accorta gelosia risguardavano favorevolmente i Sanesi. Le varie truppe, che tenevano sparse per la Val di Chiana, avevano ordine, che ad ogni minimo timore, o dei Montepulcianesi, o di altri nemici, e sediziosi, si riducessero di guarnigione in Torrita (*ivi die* IX. *Aug.* 1278. *fol.* 17.)

Ciò accadde particolarmente, allorchè vi erano grandissimi dubbj, nel MCCLXXIX. che il famoso Tacco, Signor della Fratta potesse ridurla al suo dominio, facendosene, come allora dicevasi, il Tirannetto. Il Generale consiglio di Siena, adunato a tal uopo, determinò, che i Capitani di parte Guelfa, con due Deputati per ciaschedun Terzo, risolvessero a loro piacimento tutto ciò, che potesse influire al bene, e salvamento di Torrita. Purchè, dicevan quei Padri, non si perda Torrita; tutte s'impieghino le forze, quando lo richieda la necessità. Intanto, che si esponeva questo affare, e che l'unanimità dei voti erasi favorevole al saggio parere dei Padri: fu determinato, che si accordasse licenza a Messer Gualtiero di Messer Rinaldo di tornarsene in Siena, purchè in suo luogo avesse lasciato in Torrita Messer Bonaccorsino con dieci Uffiziali. Più savio, e più avveduto insieme fu il comando, che in questa occasione s'impose ai Torritesi, vale a dire, che eglino non procedessero alla nuova elezione degli Officiali loro, se pria non avessero dimandata, ed ottenuta la licenza del Potestà di Siena (*Ivi Delib. de dieb.* 18. *Septem et* 11.

*Octob. et* 25. *Nov.* MCCLXXIX. *fol.* 25. 26. 36 37. 51.)

Era intorno a quei tempi potentissimo il Vescovo di Arezzo Guglielmino, nato dalla famiglia degli Ubertini. Profittando delle cittadinesche discordie, e facendosi come Signore di quella Città, riescì a lui di mutare il governo degli Ottimati, in quello dei popolari. Poco dopo, cioè nel 1287. mosse guerra ai Fiorentini, e ai Sanesi, ai quali pigliò Chiusi. Scorse con le sue Armate vicino alle mura di Firenze, e ruppe i suoi nemici alla Pieve al Toppo. Fece Gorello di Arezzo parlare il Vescovo Guglielmino con questi versi sù quella terribile sconfitta (*Rerum Italic. T. xv. pag.* 823.)

*Parte di lor fuggendo per iscampo*
*Funne sconfitta dalla Pieve al Toppo*
*Con un crudele, e mortifero rampo.*
*E il fiorentino allor più ch'a galoppo*
*Dal Campo si fuggì con gran tristizia,*
*Et io in allegrezza crebbi troppo*

I Sanesi, ed i Fiorentini, uniti insieme avevano fortificata oltre modo Torrita, che sembrava difficilissimo il poterli vincere. Ciò non ostante, tanto fù l'impeto della battaglia, tanto il terrore, che su il loro Esercito si spar-

se, che non fù possibile che si reggessero in quella munitissima fortificazione. *Fuerunt profligati Senenses ab Aretinis Ghibellinis ad plebem Toppi; fuitque exercitus Vitiani Ghibellinae quoque ditionis tunc oppidi facti: et erant florentini una, et Senenses: et in Turrita, aggeres erexere, et tamen fugati.* (anno 1288.) *Muratori l. c.*

Fra le vittorie, e le sconfitte, che sempre accompagnano la fortuna degli Uomini, erano giunti i Torritesi a godere sotto la Repubblica di Siena quella tranquillità, e pace, che quasi per tutto l'intero Secolo XIII. in vano avevano sospirato. I Montepulcianesi eran con loro convenuti pacificamente su le confinazioni, e possessi del piccolo Castello di Ciliano. Ma ecco, che Messer Deo Tolomei dei Grandi di Siena fattosi ribelle alla Patria, ricevuti in soccorso seicento Fanti, si era potuto impadronire di Città di Castello. Trascorreva baldanzoso il Patrimonio di S. Pietro, ed aveva occupato Valentano. Non vedeva ciò di buon occhio la Corte Romana, ed aspettava il momento per riunire le sue forze con una vicina potenza, per soggiogare, e debellare questo nemico. Il Legato Pon-

tificio tentò una lega offensiva, e difensiva con la Repubblica Sanese, e riescì nell'impresa. Ella a lui somministrò 300. cavalli. Scacciò allora Messer Deo, il quale ritirandosi, nello Stato di Siena, di primo impeto, s'impadronì della Terra di Asciano. Passando poi nella Val di Chiana, fra le altre Terre su le quali signoreggiò fuvvi Torrita. Risaputosi dai Sanesi questa cosa di tanta importanza; vi spedirono il Conte Ruggieri Gaetano de Fondi, il quale con tanta forza si scagliò sopra il ribelle, che lo costrinse immantinente ad abbandonare tutto il Paese, del quale erasi impossessato. In mezzo a tutto questo terrore, e spavento, Torrita sola o perchè disgustata con la Repubblica Sanese, o perchè temesse piu delle altre Terre, per essersi dimostrata favorevolissima al Tolomei, non volle arrendersi. Coraggiosa, e ben provvista sostenne l'assedio che i Sanesi dal 15. di Dicembre MCCCXXII. fino al principio del Marzo dell'anno seguente, vi avevano posto. Fece impressione nell' animo dei Sanesi quella fermezza, e meditarono fin d'allora sopra di lei la più alta vendetta. Infatti accresciute le forze di questi, ed esauriti i mez-

zi della sua sussistenza, cadde in mano dell'esercito, che rabbiosamente, per tanto tempo l'aveva cinta, e danneggiata al di fuori. Entrati a forza i Sanesi subbito ne dirorcarono le mura, rovinarono le fabbriche interne, saccheggiarono le case, spogliarono quei poveri abitanti, e confusi insieme i rei e gl'innocenti, gli ridussero all'ultima miseria, ed indigenza. (*Angelo di Tura Cronache Sanesi m. s. Andrea Dei presso il Muratori Rer. Ital. T. xv.*) Giacquero in questo avvilimento i Torritesi per venti anni, e per quanto mostrato avessero, che le loro lagrimevoli circostanze dovevano muovere a pietà i Vincitori, ciò non ostante, non estesero giammai a loro la mano per sovvenirli: disgraziata condizione dei vinti! ma siccome anche negli affari politici

*Ogni cosa mortal passa, e non dura*

così mutandosi il reggimento dei Governanti, e variando aspetto le cose; hanno sempre gli Uomini motivo di non disperare. Gran tumulti nacquero in Siena, grandi occisioni, e nemicizie. Dopo che i Pisani ebbero conquistato Lucca, licenziarono i Soldati tedeschi, i quali sotto la condotta del Duca Guar-

nieri entrarono nel contado di Siena, e rubbando, e ardendo villaggj, e facendo prede, e prigioni, minacciavano infiniti altri danni anche alla stessa Città. Non era più tempo, che i Sanesi tenessero da loro lontano l'amore del Popolo di Torrita. E' stata mai sempre massima sicura per ben reggersi nel governamento, che nissun' impero è sicuro, se non è munito della benevoglienza dei sudditi. I Sanesi, o che s'impietosissero dei mali di quella Terra, o che credessero loro interesse mostrarsi con lei pacificati, il che è più supponibile; si posero a riedificare le dirоccate mura, a ristorare le case rovinose, e a farvi delle nuove fabbriche, per comodo, e decoro di quella Terra. I Torritesi si dimenticarono, così dei mali sofferti, e tornarono di nuovo ad esser divoti della loro Repubblica (*lib. delib. 8. nov. 1342. fol. 77. nell' Arch. delle Riformagioni*). Allora io credo, che fosse edificata la Chiesa di S. Flora, e Lucilla, ed il Pretorio con la sua Torre.

Su la facciata della detta Chiesa ho potuto leggere la iscrizione in marmo.

*ECCLESIA S. FLORIS FUIT HEDIFICATA TEMPORE SERIS SANI RECTORIS EJUSDEM*

ET SOLLICITUDINE ANNO DOM. MCCCCXXL. DIE X. FUIT CONSECRATA.

Non so come mai il Dottor Gio. Battista Davitti avendovi letto il detto millesimo prendesse la edificazione per la consacrazione. Scrivendo egli al Cav. Antonio Pecci lo avvertiva che la *Chiesa di S. Flora e Lucilla era stata edificata nel* 1430. La iscrizione comprende due cose diverse, la edificazione, cioè, e la consacrazione. Dall' andamento della stessa iscrizione si vede benissimo che vi fu messa dopo; altrimenti ne verrebbe, che prima vi fosse stato il Rettore, e poi la Chiesa. Il bello si è, che il detto Signor Davitti scrivendo al Cav. Pecci trascrivegli un consulto che esisteva presso di lui *Item reperiuntur litterae apostolicae datae anno Dom.* 1426. *seu anno praecedenti, anno octavo Martini Papae, in quibus litteris D Praesbyter Sanus supplicat Pontifici narrando quod dicta Ecclesia S. Floris vacaret per obitum sui Rectoris*. Se dunque questa Chiesa fosse stata edificata, ed egualmente consecrata nel 1430. non avrebbe potuto certamente esser ella vacante nel 1426. e 1425. per la morte del suo Rettore. E poi: ivi si legge SER SANI e nell'esposto al

Pontefice dicesi, *Presbyteri Sani*. E se quel *Presbyter Sanus* era morto nel 1426. come poteva esser mai lo stesso del Rettore Ser Sano, che fece farne la consacrazione? Sarei dunque di parere che nel 1352. fosse stata edificata, e che nel 1430. a tempo di *Ser Sano* Operajo o Rettore fosse stata ristorata con molta sollecitudine, e consecrata il dì dieci di marzo. A quei dì usurpavasi qualche volta il verbo edificare per riparare una fabbrica (Ducange *Glossar.*). Di eguale contemporanea struttura trovasi il Pretorio, del quale come della detta Collegiata, fra non molto torneremo a discorrere.

Queste sono le due fabbriche, le quali possono attribuirsi alla ristorazione di Torrita, ordinata dai Sanesi nel 1352. Le mura stesse tante volte risarcite qualche vestigio presentano del fabbricare di quei tempi, e ciò si potrebbe ancora dedurre da alcune poche muraglie delle case, su le quali ne sono state soprapposte delle nuove.

Non era per così dire terminato questo risarcimento; e appena si principiavano a quetare gli animi dei Torritesi; quando Niccolò de Cavalieri di Montepulciano s'impadronì nel 1357.

della rocca della sua Patria, la quale in quei dì era guardata dai Sanesi. In Siena vi erano allora grandissime discordie, poichè gli Ottimati non volevano accettare il Vicario Imperiale, destinato col consenso della Plebe ad eseguire mutazioni, riforme, e prammatiche nel governo. In questo stato di cose, Siena proponeva ai Montepulcianesi amichevoli progetti di aggiustamenti, ma i Perugini soffiavano fortemente nel fuoco di quella discordia. I Sanesi informati del fatto; si vendicarono contro i loro nemici, sforzando i Perugini ad abbandonare l'assedio, del quale avevano cinto Cortona, e con poderoso esercito gl'inseguirono nella vergognosissima loro fuga. Ciò costò caro ai vincitori, poichè ai dieci di Aprile dell'anno seguente 1358. adunatesi le milizie di Perugia sotto le mura di Torrita diedero così sanguinosa sconfitta ai Sanesi, che s'inoltrarono fino alle mura di Siena, mettendone a sacco tutto il territorio. ( *Neri di Donato Tommasi Stor. di Siena P. III. m. s. nella pub. Biblio.*). Non lievi danni in quell' occasione sofferse Torrita, i quali tanto più furono a lei sensibili quanto che non erasi ancora rimessa dai disastri, che di fresco aveva sofferto.

Ma più anche risentì dei danni della guerra, quando nel 1363. il Generale dei Sanesi Francesco Orsini presentò nelle vicinanze di lei forte battaglia ai numerosi Brettoni, che per la maniera con la quale si diportavano, venivan detti la compagnia del Cappello. La zuffa fu di tal'impeto, e di tale impegno, che i Sanesi vi fecero prigioniero Niccolò di Feltro Duca di Urbino. In tanta stima fu tenuta questa battaglia, che la Repubblica volle si dipingesse nella Sala della residenza del Potestà. Ancòra vi si mira su il ripieno degli archi, che introducono alla Cappella, e alle Sale del Concistoro, e della Balìa. Ivi si vedono tuttora scolpite a colori le insegne dei nostri, e dei nemici.

Ma l'anno 1383. fu il più calamitoso di tutti gli altri, che fino a quel tempo avessero afflitto Torrita. La situazione di lei, e il conto, che ne facevano i Sanesi, per il valore di quel popolo, eran la causa che, in ciascun dissapore, che nasceva fra i Sanesi, e le vicine potenze, Torrita fosse la prima visitata. Le guerre non sono sempre regolate col valore delle obbedienti, e regolate truppe. Spesso i soldati

rompono ogni freno, e portano maggior disastro ai Popoli, su i quali piombano i disordini della guerra. Ranieri di Montemerano, che aveva venduto ai Sanesi detto Castello, e che per esso aveva ricevuto settemila fiorini, e la Cittadinanza Sanese; non aveva lasciato la sua nimicizia con loro. Egli era stato uno dei Capitani dei Brettoni. Venuto in Siena, e sapendo che i suoi amici erano in Viterbo; andò a riunirsi a loro, e in loro compagnia si pose a devastare la Maremma Sanese. Scorse dipoi portandovi stragi, rovina e morte tutta la Val di Chiana, con Messer Balduino da Panicale. Questi credè di trovare i Torritesi sguarniti, e senza coraggio, e fece impeto contro la loro Patria. Si difesero quei bravi abitatori, e resisterono piú volte alla iniqua aggressione di Balduino. Fece molta meraviglia questo loro coraggio ai nemici, i quali vedendo quanto mai importava l'acquisto di quella Terra; si riunirono così fortemente, che i Torritesi vennero a patti con i nemici, per risparmiare la devastazione della loro Patria. Ma Balduino non volendo accudire a niun patto, che a lui facevasi, entrò in quella Terra, rubando, e saccheggian-

do tutto ciò che vi si trovava. I Torritesi, non potendo resistere alla forza dell'aggressore, si mostrarono sempre fedeli alla loro Città. (*Deliber. del* 26. *Decembre* 15. *marzo* 1383. *Arch. delle Riformag.*)

Or se qualcuno mai ricercasse la ragione, per la quale non trovisi in quella Terra memoria alcuna del nostro Musaicista Fra Jacopo, non parrà non avvertire, che in tante dolorose circostanze, nelle quali si è trovata involta, non si potessero perdere tutti i monumenti che colà conservavansi. Una Terra affamata, smantellata, devastata, saccheggiata tante volte; appena appena manteneva il suo nome.

Impietositisi giustamente i Sanesi delle misere circostanze di questa loro fedelissima Terra, conoscendo che ella erasi ridotta in quello stato, per pugnare a loro vantaggio, e difesa; stabilirono con pubblico decreto del 1419. di condonare a lei tutti i debiti, che aveva contratti con le pubbliche camere. Vollero, che fosse anche assoluta da ogni arretrato dei pubblici dazzj, e a lei accordarono altre molte esenzioni, privilegj, e franchigie (*Delib. del* 28. *maggio* 1419. *fol.* 159. *ivi*)

Torrita mutò allora aspetto, e sotto la parziale protezione della Repubblica Sanese; vide spuntare più lieti dì per la sua felicità. Le virtù dei popoli, se qualche volta o per l'avversa fortuna, o per l'andamento delle cose, o per il capriccio degli Uomini son trascurate, e neglette non possono poi non essere stimate. E' vero, che i Sanesi non accorsero subito per riparare ai mali di questa Terra: è vero che dovè aspettare da quarant'anni, ciò che a lei era necessario nel momento; mà i Sanesi altresì non ebbero fino a quel tempo un momento di pace dai loro interni, ed esterni nemici. Le urgenze si debbono misurare non dalle circostanze dei particolari, ma dalla situazione dei pubblici affari. I Sanesi nemmeno in detto anno avrebbero potuto rivolgersi a Torrita; se lo Sforza fosse riescito ne suoi disegni; ma Braccio di Montone lo vinse fra Montefiasconi, e Viterbo. In Siena per simil disfatta furono fatte gran feste, e con l'inno ambrosiano fù coronato quel bellissimo giorno. Saturnia già Colonia dei Romani, e allora piccola Città nel dominio Sanese, aveva dato più volte dei disgusti alla Repubblica: serviva ella come di refugio ai malviventi, ed

ai nemici del nome Sanese. La Repubblica vi spedì un esercito, il quale dirоссò in gran parte quelle mura, gittò a terra molte case: uccisevi moltissimi malviventi, e liberò le vicine provincie da quella peste insoffribile. Questo anno di buono augurio a Siena, fù anche favorevole alle Arti. Giacomo della Quercie, bravo Scultore Sanese finì l'ornamento della Fonte di Piazza, con bellissimi bassi rilievi, e Statue, che ancor vi si mirano. Questo anno adunque fù ben augurato anche per i Torritesi, i quali riunendo alle beneficenze della Repubblica la loro industria, l'attaccamento per la loro Patria, e il loro buon animo si acquistarono ogni affezione dei Signori Sanesi. Quindi, trovandosi quella Terra in buon grado nel 1425. e renduta superiore alla limitrofa Terra di Sinalunga; determinarono, che il Potestà, che prima vi risedeva passasse a Torrita e da questa Terra passasse in Asinaluuga il Vicario, carica assai inferiore a quei tempi. (*Deliber. die x. Decemb.* 1425. *fol.* 7.)

Siccome per via della discordia le cose grandi, e maestose vanno a diminuire, e guasi si riducono al nulla; così

con la concordia, le piccole, e disadorne crescono, e prendono una fortunata consistenza. Torrita sperimentò questa verità, quando principiando a riaversi con la unione de suoi Abitatori, e con la protezione della Sanese Repubblica, respirava alquanto dalle sofferte sciagure. La Patria qualunque, benchè piccola è sempre cara, e l'affetto dei figlj suoi, ama vederne i vantaggj, in quella proporzione, in cui si tiene l'amore alla estenzione delle sue glorie. Fu indicibile il gaudio dei Torritesi, allorchè la Repubblica di Siena, nel 1428., ordinò con decreto pubblico, che tutti quei pezzi delle diroccate mura di quella Terra fossero risarciti, e che in termine di due anni vi si facesse qualunque lavoro, per restituirla nello stato il più decente, e proporzionato alla sua fabbricazione (*Deliber. de die* 14. *Junii* 1428. *fol.* 26.). Niuna cosa, quanto la considerazione lega i cuori, e pone gli uomini nello stato di gratitudine, e di amore. I Torritesi beneficati così dalla loro cara Repubblica, avrebbero incontrato qualunque cimento per dimostrarsi di lei amanti, e premurosi suoi Cittadini. Ne andò guari, che poterono esternare que-

sti loro ottimi sentimenti. Nel 1431. godevano i Sanesi di esser collegati con Filippo Visconti, Duca di Milano, e Niccolò Piccinino era per loro; quando intorbidandosi le cose della Lombardia, fu questo prode generale richiamato dal Duca. I Veneziani avevano mosso a lui nuova guerra, e l'opera, ed il consiglio di questo Generale si rendevano necessarj. Accorse infatti, ed unitosi con Conte Francesco Sforza, diede sul Po ai nemici una gran rotta, che gli disfece tutta l'armata navale. I Fiorentini pigliarono l'occasione dall'assenza del Piccinino, per muover guerra ai Sanesi, i quali avevano anche le loro forze distratte contro il Conte di Pitigliano. Mossero intanto i Montepuloianesi, che corsero subito alle mura di Torrita. Venivano ancora da altre bande i Fiorentini, e l'affare si faceva molto serio, e poco vi era da sperare, se le interne forze dei Torritesi non si fossero mantenute nel pieno loro vigore. La Repubblica Sanese spedì colà più Compagnie di Cavalleria. Fecero allora i Torritesi la loro sortita con tanta forza, ed accortezza, che rovesciandosi sopra i nemici, parte ne uccisero, par-

te restarono feriti, ed il restante sbaragliati, si diedero ad una precipitosa fuga. (*Tommasi Stor. di Siena P. III. ms. nella Bibliot. Malavolti Stor. di Siena lib.* 2 *p.* 3, *fol.* 22.)

Più valorosi comparvero ancora i Torritesi allorchè si accostò alle loro mura Carlo da Montone, che per ogni dove avea turbato il loro contado. Stava a momenti per conchiudersi, e stringersi la lega, negoziata tra il Papa, il Re di Napoli, e la Repubblica Sanese. Il detto Carlo aveva risaputo tutto questo, e volendo operare in maniera da dimostrare ch'ei non temeva detta lega, si mise a devastare lo stato Sanese. Trovavasi in Val-di-Chiana, e veduta la posizione di Torrita forte di sua natura, sebben piccola, dispose le sue truppe in maniera da rendersela soggetta. Misurò egli il potere dei Torritesi dall'apparenza del fabbricato, e non dalle forze, che rendeva più formidabili la concordia di quei prodi abitanti. Si avanzò dunque, e quando credeva intimar loro la resa, rimase nel suo pensiero onninamente deluso. I Torritesi soliti a contare su il loro coraggio, e non su la piccolezza del luogo, o su il poco numero de'suoi sol-

dati; fecero sì viva resistenza, che obbligarono il nemico ad una precipitosa ritirata. (*Cronaca di Allegretto Allegretti presso il Muratori Rer. Ital. Tom. XXII.*)

E chi potrebbe mai credere senza documenti di simil sorta, che tanto valore trovar si potesse in poche centinaja di Uomini? Torrita a quell'epoca non poteva avere una popolazione superiore a circa due mila abitanti, pasciuti però nell'opulenza, ed assistiti in ogni circostanza dalla loro Città. Una popolazione, fa tutti gli sforzi per non variare quando vi è il pericolo che la variazione le tolga il bene che possiede. Il valore sono le braccia, ma più sono anche le virtù le quali si trovano più facilmente presso di quelli, ai quali non giunse ancora la mollezza per indebolirne la forza. Siena a quell'epoca più poteva contare su le Terre a lei soggette, e divote, che su de suoi abitatori. Le continue interne discordie, la gelosia dei diversi magistrati, e i partiti di opinione, turbavano ad ogni momento la loro Repubblica. Si era conchiusa la lega col Papa, e con il Re di Napoli. E' sempre un gran male, quando non si può contare assolutamente

sul proprio potere. Intanto Alfonso Re di Napoli, era venuto nello Stato Sanese sotto pretesto di far guerra ai Fiorentini: ma realmente aveva in animo di conquistar Siena, per mezzo dei sediziosi. Egli però non potè profittar nulla, e tornossene in Napoli: da dove mandò in Siena il Duca di Calabria suo figlio. I Sanesi entrarono in gran sospetto, e tanto lo dimostrarono a questo Principe, ch'egli non volle trovarsi in Città, allorquando nel MCCCCLXXX. se ne variò il governamento. Stabilite le cose della Città il Duca vi fece ritorno, minando sotto alla rovina della Sanese Repubblica, della quale avrebbe voluto farsene Padrone. Queste sue mire non tanto si conoscevano dai buoni Sanesi, ma si temevano anche dai Fiorentini i quali non avrebbero voluto avere una tal potenza limitrofa. Accadde intanto, che l'Armata del Turco assalì con poderosa forza il Regno di Napoli. Il Duca allora, avvisato dal Padre del pericolo nel qnale trovavasi, se ne partì incontanente. I Forusciti di Siena, il Conte di Pitigliano, che si trovava in Fojano con le sue truppe, e alquanti Fiorentini, che tenevansi pronti per dare guai ai Sa-

nesi; avendo saputo, che il detto Duca di Calabria era partito, tentarono di principiare la loro impresa, con assalire Torrita. La vicinanza del luogo, e la circostanza che i Signori nove di Siena non eran più in quella concordia, che tanto bene aveva fatto alla Sanese Repubblica, gli rendevano sicuri di poter vincere quel popolo, ed impadronirsi della loro Terra. Un bel giorno profittando del tempo, nel quale quegli abitatori erano nella loro campagna, intenti a lavorare i loro terreni, s'incaminarono, in diverse schiere divisi, verso quella Terra, che per lo passato aveva fatto coraggiosa, e insuperabile resistenza. I Torritesi, avvisati della trama, lasciati i loro campi, le loro vigne, e i loro oliveti, si ritirarono dentro le loro mura: e riconcentrate le forze loro con quelle dei soldati che presidiavano la loro Patria, quando l'armata nemica stava per piombare sopra di loro, la sorpresero inaspettatamente, la ruppero, la dispersero. (*Tommasi Stor. San. parte* III. *l.* 6. *ms. nella Biblot. di Siena* E. VI. 12.). Così con questa Battaglia, accaduta nel 1481. coronarono i Prodi Torritesi, il Secolo XV. con un valore, che avrebbe meritato

maggior lode e miglior fortuna, se più prospero, e più avventurato fosse spuntato per la Repubblica di Siena il Secolo XVI.

Torrita ebbe anche un Porto alla Chiana, che secondo le memorie che si conservano in questo Archivio delle Riformagioni, estratte dall' ornatissimo Sig. Ettore Romagnoli, era di molta importanza alla Sanese Repubblica. Io lo trovo rammentato, e descritto nelle *memorie Idraulico Storiche sopra la Val di Chiana del Cav. Vittorio Fossombroni parte* 2. *c.* 2. § 5. Il Porto di Torrita era largo miglia uno $\frac{1}{3}$ con la profondità di braccia 3. da questo punto ristringevasi il Padule in guisa, che verso Valiano non giungeva a passi 1000. Sembra che questo Porto fosse edificato nel Secolo XIV. poichè nel Volume XXXIX. intitolato libro del Governo dei Signori IX. dal 1355. al 1360. ai 9. Febbrajo 1358. di comandamento dell' Uffizio di detti Signori IX. venne spedito Maestro Giovanni di Puccio *architettore* ad esaminare i lavori del Porto di Torrita, e del Ponte della Chiana, ed a darne risoluzione. E già nel Mese di Gennajo eranvi stati spediti a tale og-

getto Maestro Bindo di Fabiano: Maestro Simone *Architetto e:* e Maestro Gherardo di Bindo. (*ivi vol.* 136.)

Ne queste premure dei Signori IX. cessarono negli anni seguenti, poichè nel 6. maggio 1359. Maestro Simone tornò a visitare detto Porto e Ponte, e con tanta diligenza, ed accuratezza, che v'impiegò ventiquattro giorni, nell' osservare solamente i lavori, che vi erano stati fatti. (*ivi*)

Ne passato il Governo dei IX, in quello dei XII. cessarono le premure per mantenere questo Porto, al quale la Senese Repubblica, aveva dato un idea di magnificenza, e di utilità. Vedeva ancora quanto il Popolo di Torrita con questo mezzo si affezionava alla Repubblica, e sebbene la Idrometria non fosse allora conosciuta per le sue leggi; pure tentavano ogni via per rendere, almeno precariamente, meno stagnanti, e putride le acque di quella palude. Quindi i detti Signori XII. vi spedirono il famoso Maestro Lando di Ristoro Architetto, e Giovanni di Guido di Asciano, Architetto, e Pittore discepolo di Berna egualmente di Asciano. (*ivi n.* CXXXIX.)

Ma piú celebre fu la spedizione, che i Reggitori della Repubblica vi fecero nel Secolo XVI. Nel Tomo CXV

della Balìa (*fol.* 156.) si legge, che gli Uffiziali di quel Magistrato con deliberazione del 2. maggio 1533. nominarono Maestro Baldassar Peruzzi per esaminare in faccia del luogo il progetto del Pontefice per disseccare le Paludi della Chiana, avendo già il detto Pontefice fatto ricercare la Repubblica, affinchè si unisse con lui per attivare questo suo progetto. Baldassarre ricevè le istruzioni dai Signori della Balìa tanto risguardo alla spesa che a quell' uopo poteva occorrervi, quanto risguardo all' utile che poteva venirne allo Stato di Siena.

L' abbondanza, e la pace allorchè si riuniscono insieme non solo nelle capitali, e principali Città; ma eziandio nelle piccole Terre, producono ottimi effetti. Gli abitatori cospirano insieme ad arricchire la Patria di proporzionati monumenti, e ad assicurarsi la benemerenza dei loro nipoti, con la memoria delle loro opere. Torrita provvista nel Secolo XIV. delle fabbriche puramente necessarie, non si era potuta ingrandire. Ai primi del Secolo XVI. intrapresero quegli abitanti a render più decente la loro Terra, con provvedimenti, che ne assicurassero il

sostentamento dei poveri, e dei Pellegrini. Instituirono una Fraternita, e perciò costruirono una comoda casa, e decente. Passarono ad edificare delle Chiese, ed a ripulire quella Terra, che aveva servito di forte barriera alla loro Città. Andarono ad esaminare le loro Campagne, e ne aumentarono le case dei Coloni, e la loro agricoltura. Noi parleremo separatamente fra poco di questi stabilimenti Torritesi; perchè un altro avvenimento ci richiama per ora a cose più serie, ed interessanti.

L'ingresso del Secolo XVI. fu per i Sanesi come i primi chiari albori di un bel dì, che vengono poi intorbidati dai densi vapori, che a poco a poco si sollevano su la bassa atmosfera, e al contrasto de' venti si cangiano in formidabili procelle. Pandolfo Petrucci, fattosi, come dittatore della Patria, con avveduta politica teneva il cuore del popolo nelle sue mani, e dilatava le glorie della sua Repubblica. Le Arti, e le Scienze fiorivano in questa Città, nella quale chiamava Pandolfo le persone le più famigerate dell' Italia. Le leggi, che sono la suprema salute dei Popoli, facevansi da lui con quella accortezza, che anche nei se-

coli della Legislazione sanno presentarsi all'occhio dei savj nell'aspetto il più bello della sana Filosofia. Tutti i Paesi dello Stato Sanese, risentivano di questi beni, e specialmente Torrita, nella quale pare, che Pandolfo facesse fabbricare una comoda abitazione per se. Forse egli ebbe in animo di portarvisi qualche volta, per esser più vicino a Montepulciano, che in quei dì partoriva dissapori, e contrasti fra le due Repubbliche di Firenze e di Siena, e nelle piccole tregue dava luogo a molte proposizioni di accordi, di paci, di dissapori, e di guerre. Aveva negli anni prossimamente scorsi fatto strage in Siena la Peste, e molti dei Cittadini avevano abbandonata la Città per ritirarsi in Provincia. Roma ancora trovavasi in gran travaglj, quando nel 1525. questo infortunio s'introdusse in Torrita. Se in quei tempi fosse stata conosciuta la separazione degl'infetti dai sani, unico rimedio per salvarsi da questo male depascente la umanità, i Torritesi avrebbero potuto accorrervi facilmente e liberarsene. Ma loro non conobbero fortunatamente altro salutar rimedio, che quello di ricorrere all'ajuto del Cielo, e v'interposero la in-

tercessione della Vergine. Così dopo poco tempo si trovarono liberati dalla peste, e respirarono in calma. Edificarono in memoria di questa fausta liberazione un piccolo Tempio alla loro liberatrice. La malattia cessò nel 5. di Agosto, ed eglino diedero ad esso il titolo della Madonna delle Nevi. Sebbene le cose d'Italia non fossero quiete, e la Repubblica di Siena, dopo la morte del Magnifico Pandolfo si trovasse in non buona situazione; poichè il figlio di lui non aveva ereditato i talenti del Padre; ciò non ostante i Torritesi godevano pace. Sentissi all'improvviso, l'esercito del Duca di Borbone essere dal Mugello, arrivato in Arezzo. I Sanesi avvisati da Antonio Boninsegni, Commissario in Lucignano, di questo avvenimento il dì 23. Aprile 1527. spedirono ambasciatori al Duca per offerire a lui ciò che avesse bramato, oltre le vettovaglie, che avevano già pronte. Il Duca rispose che non altro occorrevagli chè le derrate, le quali con ogni celerità fossero preparate per tutta la strada romana. La cosa non poteva farsi con tanta sollecitudine, giacchè il Duca voleva essere in Pienza nella seguente mattina, con tutto il suo Esercito. Le vettovaglie

erano state spedite alla volta di Firenze. L'Esercito essendo in Pienza sprovvisto di viveri minacciava i convicini Paesi, fra i quali era pigliata di mira Torrita. Il timore si era impossessato di quella Popolazione, la quale assuefatta a vincere i suoi nemici, credeva allora di dover soccombere; quando a tutto fù provvisto dalla Repubblica; poichè da Pian Castagnajo furono mandate a donare al Duca venti some di Picche; da tutti gli altri Paesi vennero vettovaglie di ogni sorte, e da Siena ad esso Duca, e al Principe di Oranges furono spediti deliziosi rinfreschi. (*Pecci continuazione delle memorie Storico Critiche. T. 2. pag. 257.*) Il timore dei Torritesi non era soltanto per l'Esercito del Duca di Borbone; ma perchè essendosi nemicati fin dal 1525. con i Montepulcianesi per ragione di confinazioni, e di altre cause fra loro, credevano, che questo fosse il tempo nel quale i suoi nemici limitrofi si sarebbero vendicati di loro. Ma le discordie erano già state sopite da Antonio de Vecchi: e i Montepulcianesi sotto il dominio dei Fiorentini, avevano ragione di temere per loro, o almeno il timore tanto per gli uni, che per

gli altri era eguale; giacchè la fame non rispetta ragioni di Stato. E' vero bensì che dei falsi allarmi, e dei timori non si rende ragione.

Nel 1528. fù decretato dal Magistrato della Balìa, che col disegno di Maestro Baldassarre di Giovan Silvestro Peruzzi Architettore si restaurassero le mura di Torrita. (*Delib. di Balìa T. 95. fol. 93.*)

Intanto aveva il Duca di Urbino meditato di torre di mano dal Cardinal dei Medici il governo di Firenze, ed il governo di Siena dal Cardinal Petrucci. La sua impresa andò a vuoto per l'accorta politica del detto Cardinal de Medici. I due Porporati andavan d'accordo su questo fatto, e le due emule Città si trovarono a far unanimente guerra, e resistenza alle armi straniere. Renzo Orsini de Ceri, persuaso di riunire le sue forze a quelle del Duca di Urbino, e dei foruściti, era entrato con dieci mila fanti, e quattrocento Cavalli nel dominio della Repubblica Sanese. Diede l'assalto alla Città di Chiusi, la quale fece a lui resistenza. Ciò non ostante volendo egli avanzarsi, si abbattè nella Cavalleria di Vitello Vitelli,

la quale da Torrita portavasi ad Asinalunga. Egli la mise in rotta, e fece prigioniero Girolamo Pepoli, che ne aveva il comando. La zuffa fù molto impegnata, e l'esercito di Renzo venne dalle armi nemiche non poco danneggiato. Per ristorarlo si diresse alla volta di Torrita, credendosi sicuro nell' impresa di quella terra. La vittoria aveva riscaldato questo Generale, e si persuadeva, che il timore si fosse sparso su quegli abitanti, i quali all'aspetto del suo Esercito, si fossero mossi a chieder da lui pietà. Ma i Torritesi, più volte vittoriosi, non si scossero allora al numero di quell'esercito; anzi avendo dentro le loro mura il Conte Renzoni, uno dei Comandanti dei Fiorentini, negarono di arrendersi, e di prestare ristoro all'Orsino. Fu tanto valida la resistenza loro, che il nemico volgendo ad essi le spalle, si diresse alla volta di Siena, e si avvicinò alle sue mura. I Sanesi non curando questo guerriero, che non aveva potuto vincere la Terra di Torrita, lo posero nella necessità di ritirarsi, giacchè mancava totalmente di valore, e di vettovaglie. Piombò egli allora su le maremme Sanesi, avendo perduto le armi che aveva date

a lui Malatesta Baglioni. I Torritesi ascrissero questa loro Vittoria alla intercessione di Maria

Ma i nemici della Repubblica Sanese si moltiplicavano sempre più: i Veneziani costeggiavano il mare Toscano con dodici navi, e si temeva di Piombino: il Papa per la confederazione con i Veneziani era venuto più forte: egli aveva dichiarato la guerra ai Sanesi, ed aveva tentato di tradimento Giovan Battista Palmieri. Gli Spagnoli erano entrati nello Stato di Siena, facendovi grandissimi danni. Don Lopes loro Generale risiedeva in Pienza, dal quale gli Ambasciatori Sanesi riceverono durissime risposte. I Francesi sotto finto pretesto assoldavano truppe per liberar Siena dagli Spagnoli. Torrita esposta ad ogni momento per esser bersaglio di tanti nemici, seppe reggersi fedele alla sua Repubblica, benchè avesse vicino Lopes con un formidabile esercito. E' vero, che la sua piccolezza non poteva destare gran smania di conquista; ma è altresì verissimo, che un Paese di frontiera; se debole si fosse, naturalmente sarebbe il primo ad esser saccheggiato. In quella situazione di cose Torrita era forte, e troppe riprove del suo valore aveva

dato anche di fresco contro dei suoi nemici. Così fosse stata ella allorquando si voleva dare l'ultimo crollo alla sua Repubblica. Nel 1552. auspice Enrico Re di Francia, sperava Siena poter vincere gli Spagnoli, e gli altri suoi nemici, quando per assicurarsi delle sue fortificazioni, il General Francese Termes girò tutto lo Stato Sanese, disponendo le piazze di difesa, ove più valida egli credeva, ch'esser potesse l'aggressione del nemico. Giunto in Val di Chiana trovò, che Torrita si fortificava. Non son questi i paesi, disse egli, ove farà impeto l'armata nemica, ed è bene rivolgere queste braccia, e queste armi ad altro luogo. La stessa cosa disse egli ad Asinalunga. Intanto gl'Imperiali penetrarono nella Val di Chiana dalla parte di Lucignano, conquistarono questa Terra, e dilatarono immediatamente il loro esercito per tutte le altre Terre di quella Valle. Trovandosi allora Rigomagno, Farnetella, Scrofiano, Torrita, e Asinalunga sguarnite, abbandonate, e in loro potere, si diedero agli aggressori, i quali si fecero più forti, per i nuovi sussidj di vettovaglie, e specialmente di grani, che vi trovarono nascosti nelle fosse. La forza

nemica però aveva potuto conquistare quei luoghi, ma non il cuore delle persone che vi abitavano. In loro viveva la speranza di ritornare al più presto sotto la Repubblica Sanese, che molto affidavasi su la potenza di Re Enrico. Ma interessava troppo di torre a Siena la libertà, e ridurla sotto il Principato, come accadde nel 1555. Gli sforzi di alcuni Cittadini ritiratisi in Montalcino furono coraggiosi, ma insufficienti a mantenersi nella indipendenza. Così su quel Monte spirò gli ultimi aneliti la Sanese Repubblica, e così cessarono i desiderj, ed i Voti dei Popoli a lei soggetti.

Allora Torrita vivendo all'ombra pacifica del Principato, si pose a dilatare le sue coltivazioni, e ad accrescere i suoi stabilimenti. Le condizioni dei privati pigliarono un altro aspetto: ciascuno pensò a migliorare la propria sua situazione, e l'amor della Patria passò nell'amore del Principe, e le gare delle piccole Repubbliche si convertirono in privati interessi dei Cittadini. Così i Torritesi posero fine al Secolo XVI. col merito di quella doverosa subordinazione al Principato, che vince tutte le glorie delle inquiete Repubbliche.

Sursero per lei Secoli ancor più lieti, nei quali mirò la magnanimità dei suoi Principi per ottenere quella opulenza, la quale unita indivisibilmente alla industria, sola è capace di rendere le nazioni felici. E finalmente i Torritesi han potuto circondarsi di ogni letizia, sotto l'aureo impero di FERDINANDO III. Gran-Duca della Toscana: vedendo insieme giunto per loro il sospirato festivo istante delle nuove glorie della loro celeste Padrona, e Signora, al Patrocinio della quale han tutto il contento di ascrivere in questi ultimi giorni l'adempimento dei loro fervidi voti per la ricuperata preziosa salute dello stesso FERDINANDO III. PADRE AMOROSO, PRINCIPE, MAGNANIMO, PIO, FELICE AUGUSTO, DELIZIA, E SICUREZZA DEL POPOLO SUO.

Passiamo adesso ad osservare le cose più notabili di Torrita.

*Collegiata di san Costanzo, e s. Martino*

Una Pieve esisteva in Torrita sotto il titolo di S. Martino. Il capo di essa era Arciprete, il quale aveva assai pingue Beneficio Ecclesiastico. Nel 1648 da Monsig. Giovanni Spennazzi Vescovo di Pienza fu inalzata al titolo di Collegia-

ta (E) e fu stabilito, che si uffiziasse sei mesi in questa, e sei mesi nell' altra antica Collegiata di S. Flora, e Lucilla; e un' anno si predicasse in questa, e l'altro in quella. Fù fatto un sol Clero, riunendovi i canonicati tutti dell'antica Collegiata. Il Capitolo comprende cinque Dignità, e nove Canonicati. Fra le Dignità, la prima è quella dell'Arcipretura: la seconda la Propositura: la terza il Primiceriato: la quarta l'Arcidiaconato: la quinta il Tesorierato. L'attual Proposto Reverendiss. Sig. Dott. Girolamo Maestri risiede in Pienza, essendo ivi Vicario Generale, per Monsignor Pannilini, in tutta quella Diocesi. I Titoli dei Canonicati, secondo la visità dell' Auditor Gherardini, erano i seguenti

1. S. Costanzo; questo Canonico è anche Curato di anime sotto l' Arciprete.

2. *S. Lucilla*; anche questo è Curato come l'antecedente.

3. Canonicato di JusPatronato dell' Arciprete.

4. S. Bartolommeo

5. S. Elisabetta

6. SS. Trinità

7. SS. Jacomo, e Cristofano

8. S. Giovanni Decollato

9. Madonna delle Nevi

La Propositura, e i Canonicati di S. Elisabetta, della SS. Trinità, de Santi Jacomo, e Cristofano, e di S. Gio. Decollato spettavano alla Collegiata antica di S. Flora, e Lucilla.

Il Capitolo è decorato del Roccetto, e Tondello di color pavonazzo: e l'Arciprete lo ha contornato di rosso con abbottonatura egualmente rossa.

Gode questa dignità il privilegio di esser turificata tre volte, nella propria Chiesa, anche presente il Vescovo. Ha molte altre onorificenze, ed un assai pingue benefizio.

La Chiesa è grande, e spaziosa, e di una regolare struttura, adorna di stucchi con vasta Orchestra, su la quale stassi un'Organo molto rinomato, opera del celebre Sig. Agati.

La Sacrestia nuovamente edificata è vasta assai, proporzionata, bene ornata di armarj di bellissimi legni di vago lavoro, e di perfetta levigazione. Vi è anche un'Altare a stucchi di ottimo disegno. Ebbe questa Chiesa più ingrandimenti in diversi tempi. La sua prima erezione è del MDCXXXI. come dimostra la seguente Iscrizione, che si legge sopra la Porta maggiore

D . O . M .
ANGELVS . DE . VRBANIS : HVIVS
PLEB . RECTOR
MEMOR . SVI . CVM . NOMINIS . TVM
MVNERIS
AERE . SVO . TEMPLVM . HOC . A
FVNDAMENTIS . ERECTVM
ANGELORVM . REGI . TER . OPTIMO
TER . MAXIMO . DICAVIT
A . D . MDCXXXI.

Monsignore Scipione dei Conti d'Elci la consacrò cinque anni dopo. Così si legge sopra la Porta a parte destra.

TEMPLVM . HOC
AB . ANGELO . DE . VRBANIS
A . CASTELLIONE . VRCIAE . PLEBANO
EXCITATVM
EIVSDEM . PRAECIBVS . INDVLGENS
ILLVSTRISSIMVS . AC . REVERENDISSIMVS
SCIPIO . EX . COMITIBVS . ILCII
EPISCOPVS . PIENTINVS . CONSECRAVIT
PER . ILL . CIVE ...... PATRITIO . SENEN
PRO . M . ETRVRIAE . DVCE
TVRRITAE . PRAETORE
FLAMINIO . SEVERO . AVGVSTINO
BVRGHIO
OPPIDANIS . DVVM . VIRIS . TESTIBVS
AN . SAL . MDCXXXVI . KAL . MARTII

Ma il presente aumento, ed ornamento, del quale abbiam già parlato, questa Chiesa lo ricevè al tempo di Pietro Leopoldo Gran Duca della Toscana, nel 1789.

Lo zelo per la salute delle anime, e le indefesse cure di Monsignor GIUSEPPE PANNILINI, per ogni vantaggio, e decoro della sua Diocesi, si volsero particolarmente a Torrita, ove cresciuta la popolazione, angusta rimaneva la Chiesa. Un Vescovo, che ama davvero il suo Popolo, non solo mantiene il decoro della Casa di Dio, ma ne previene ogni bisogno, per tenerne da lei lontano ogni ombra di detrimento sì spirituale, che temporale. Solito egli a sovvenire del proprio erario le necessità dei poveri, e miserabili della sua Diocesi, ha sempre voluto ancora contribuirvi largamente al maggior decoro dei Sacri Tempj. Perciò Torrita, meritamente, ha posto su la porta a mansinistra di questa Chiesa la seguente memoria.

D . O . M .
TEMPLVM . HOC
AD . SACRA . COMMODIVS . PERAGENDA
IN . LATIOREM . VENVSTIOREMQ .
FORMAM . ADDVCTVM
PETRO . LEOPOLDO . PRINCIPVM
OPTIMO . AVSPICANTE
IOSEPH . PANNILINI . EP . CLVS ,
ET . PIENTINVS
MERITISSIMVS
QVI . OPERI . PROMOVENDO

IN . PRAECIPVVM
ERGA . TVRRITENSEM . POPVLVM
AMORIS . TESTIMONIVM
NON . SINE . CVRIS PROSPEXIT
OMNIVM . LAETITIA
SOLEMNITER . DICAVIT
III . KAL . DECEMB . ANNO MDCCXIC.

Quantunque questa Chiesa, come dicemmo, non abbia ordine alcuno di Architettura; pure conserva una maestosa grandezza, alla quale molto contribuisce un bell' Altare sotto la Tribuna, e due soli Altari lateralmente collocati. Fra le altre Reliquie che vi si venerano, vi è la Testa di S. Antimo, alla intercessione del quale, sogliono i Torritesi ricorrere nei loro maggiori bisogni.

Il dì di S. Costanzo è giorno di festa d'intero precetto, tanto entro la terra di Torrita, quanto nel suo distretto.

Quattro buone campane accordate assai bene sono nel Campanile di questa Collegiata. La più grossa vi fu trasportata da Cuna, Grancia notissima già dello Spedale di S. Maria della Scala: le altre furono fuse in Torrita da Gio. Battista, e Fratelli Cari da Pistoja, circa l'anno 1789. (1)

(1) Altra Campana di Giovanni Tofani Sa-

Nella Campana più piccola (S. Martino) si legge

*Gladius Persecutoris non abstulit*
*Sed palmam martirii non amisit.*

Gio. Battista, e Fratelli Cari di Pistoja fusero

Nella terza (S. Costanzo)

*Certavi usque ad mortem*

Nella quarta (S. Maria)

*Sumptibus Archipresbyteratus vacantis Econ. Franc. Saverius Carosi Deput. et Can. Collegiatae Turritensis A. D. MDCCLXXXIX.*

Vi è una specie di Canonica con abitazione comoda per il Custode, alla quale, con la elargizione Sovrana di S. A. I. e R. Ferdinando III. sono state accresciute le Stanze della Centuria, che fu eretta in questa Collegiata il dì 25. Agosto 1815. sotto il titolo del *Corpus Domini* ad istanza, e divozione del Canonico Giuseppe Benedetti di detta Terra. Le Costituzioni di questa Centuria furono stampate in Siena nel 1818.

nese del 1624. trovasi nel Pretorio, intorno alla quale è scritto

*Tempore Domini Petri de Bulgherinis, Rectoris, Patritii Senen. Guarducci Cosimi: Joannes Tofani Senensis Anno MDCXXIV.*

con la Bolla Vescovile, e con l'approvazione di S. A. I. e R. il Granduca. Ella debbe essere sempre formata di cento Fratelli Sacerdoti, e di quarantasei Secolari di onorevoli natali, e buoni costumi. Celebra annualmente i suoi Comizj in detta Terra con molta solennità. I suoi capitoli, dice il degno Vescovo, che gli ha approvati, che sono tutti degni di lode: *Quae Capitula nos etiam bene lecta, et considerata, laudamus.* (Bolla di erazione: *Anno a Christiana salute.*

COLLEGIATA DI S. FIORA, E LUCILLA.

Di questa Chiesa ne abbiamo trattato alla pag. 93. e seg. Ma ivi si ragionò solamente del tempo, in cui fu fabbricata, che lo fissammo alla metà del Secolo XIV. Presenta ella a chi vi entra una certa gravità, propria di quei tempi, che non istudiavasi di render la Casa di Dio, come le Sale degli uomini. Non è ampla, ma proporzionata agli abitatori, che trovavansi allora in Torrita. Siede dirimpetto alla Piazza, e ne compie insieme col Pretorio il rettangolo. La sua facciata è a mattoni arrotati: e ad archi acuti si

apre il suo ingresso. E' tutta retta da forti pareti sul fare del Secolo XIV. Vi sono cinque altari. Il Maggiore con varj busti di Santi, fatti nel Secolo XVII. Questo è uno dei soliti innesti facili a trovarsi ancora nelle Città le più ragguardevoli. Dietro all' Altar Maggiore evvi il coro per i Canonici, i quali a tenor della Bolla di erezione dell'altra Collegiata de' SS. Costanzo, e Martino, dovevano uffiziarvi per sei mesi. Negli Altari laterali, in uno a destra vi è una tavola, nella quale è dipinta la Natività del Signore. La pittura è su la maniera del Secolo XIV. Figure un poco guaste, ma finite e graziose.

La Cappella di S. Antonio; v'è un bel quadro egualmente in tavola, in cui è dipinta la Crocifissione del Salvatore. Pittura molto pregevole del Secolo XIV. sul fare di Simone da Siena. E' tutta ornata di piccole figure all'intorno. Sono spettatori del tragico avvenimento molti Santi, fra i quali S. Agostino, e S. Antonio Abate. Il primo è una figura assai bene intesa, dolcemente espressiva nel volto. Alcuni Pittori de' nostri dì potrebbero guardare qualche volta ai Pittori di quella bella età per dipingere le figure

con amore, e non spiritate. Il partito dei panni di questa pittura è assai buono, e nobile. Il S. Antonio non è tanto espressivo, sotto vi è scritto MCCCLIV.

Nell'altra Cappella vi è la pittura in tavola nella quale si esprime la SS. Vergine col Bambino in collo. Di qua, e di la da Lei S. Andrea, e S. Giovanni Evangelista. Graziose figure. Nell'aureole dorate vi è scritto il respettivo nome dei Santi, e in quella della Vergine si legge *Ave Maria gratia plena* La predella di questo quadro è in casa del Sig. Luigi Mazzoni, uno dei notabili di detta Terra. In essa vi è scritto *Opus Benvenuti Joannis Pictoris de Senis* MCCCCLXXXXVII. La gloria di detta tavola esprime la SS. Trinità. E' di uno stile più bello. Si prenderebbe per opera di Matteo da Siena.

La Cappella che segue è sotto il Titolo della Visitazione. Vi era un quadro, che trovasi presentemente in casa del detto Sig. Luigi Mazzoni. Non arriva in pregio le altre pitture fin quì descritte. Sotto vi si legge *Ser Battista di Federigo Giusti da Torrita* MDLXI. Vi è anche l'arme, la quale consiste in una mano, che presenta un mazzo di fiori.

Vi si vedono ancora altre pitture spettanti ai Secoli XIV. e XV. Nella Cappella di S. Antonio avvi l'arme della famiglia Pecorai, scolpita in marmo, coll'anno MCCCCXLIV Su la facciata esterna vi si vede un'altr'arme, scolpita egualmente in marmo, nella quale vi è una bilancia sopra una incudine.

*Lo Spedale di s. Giacomo, e s. Filippo*

Antico deve essere stato questo Spedale in Torrita; ma le sue memorie sonosi perdute. Abbiamo trovato, che nel Secolo XVI. aveva una amministrazione separata dalla Fraternita, e che nel 1611. si confusero i beni dell'uno, e dell'altra. Lo Spedale era stato istituito per alloggio dei Pellegrini, e dei poveri di Torrita. (*Libro memorie nella Comunità di Torrita* 1742.)

*Scuola Pubblica*

Annessa alla Fabbrica dello Spedale e della Fraternita vi è la stanza per la Scuola pubblica. Il Maestro era pagato in gran parte dalla Fraternita. Nei tempi andati questa Scuola si estendeva a tutto il corso delle belle lettere. Questo si fu il motivo per cui si fece colà un Teatro, e vi si instituì un' Accademia.

### TEATRO

Fu eretto questo Teatro dopo la metà del Secolo XVIII. In quel tempo simili stabilimenti si erigevano per divertire e per istruire. Oggi ai teatri Italiani si da troppa serietà, la quale fa mascherare il carattere nazionale. Vi s'impegna più la politica, che il costume, più la esagerazione che la verità. Troppe stragi, troppo sangue, troppe morti, troppi eroismi. Il Teatro è la Scuola del costume, ma non dei costumi esagerati, e finti. Le massime non sono proporzionate alla capacità di tutti. Se questo è vero in ogni Città molto più si verifica nei piccoli luoghi. La gioventù impara prima a pensare da Semidei che da Uomo, prima la Politica, del costume. L'udienza dovrebbe essere proporzionata. Nella gioventù una bella massima si può cangiare in veleno, se l'animo non è ben preparato. Il Teatro è utile per tutto se sia ben guidato. La troppa luce offusca la mente. Fra l'abbondanza dei piaceri, o dei dolori il cuore travia.

### ACCADEMIA DEGLI OSCURI

Francesco I. Imperatore dei Romani, e Gran Duca della Toscana il dì 4. Giugno 1763. con suo Rescritto approvò l'erezione di una nuova Accademia

in Torrita sotto il nome degli Oscuri. (E). Vivevano in quella bell'epoca in Torrita alcune degne persone tutte di buon'umore, le quali, e per i loro talenti, e per i loro studj, e per l'irreprensibile loro tenor di vita, erano il decoro di quella Terra. L'Arciprete Severo Pascucci, riuniva alla dignità, che sosteneva, la perizia delle Scienze Sacre, col gusto sagace della bella letteratura. Il Dott. Andrea Ercolani Onesti, al quale era piaciuto restituirsi alla Patria, dopo non breve giro di giudicature, scriveva con molto vezzo in prosa; ed il suo Fratello Dottor Girolamo era dedito alla lettura della Storia. Ser Lorenzo Barbieri dottamente parlava, e condiva spesso i suoi discorsi con soavità, e lepore. Giovan Battista Davitti Dottor dell'uno, e dell'altro diritto, allo studio e alla perizia della Giurisprudenza accoppiava lo studio delle patrie memorie, la gentilezza del tratto, e l'amena, ed arguta sua Poesìa. L'Accademia ebbe nome. L'Imperatore si mosse ad approvarla, all'oggetto, che potesse aver luogo il desiderio della gioventù di quella Terra. Ella non ha subito alcuna variazione nei passati governi, e gode di trovarsi all'

ombra della protezione di S. A. I e R. Ferdinando III. Ottimo Sovrano della Toscana. L' Accademia si deve esercitare in rappresentanze teatrali ed in altre cose spettanti le belle lettere. Le sue adunanze debbono farsi nelle stanze del Teatro pubblico. (*Capitoli dell' Accademia*) la sua impresa consiste in una Lanterna serrata col motto. LUMEN AB UMBRA. Ella ha richiamato a se molti letterati di Siena, di Cortona, di Città della Pieve, di Montepulciano, e dalle altre Terre circonvicine. L' Arcioscuro è il capo di essa. Egli elegge due Consiglieri ed un Camarlingo che vengono approvati dal corpo Accademico per segreti suffragj. I capitoli, gli atti dell' Accademia, e il Ruolo degli Accademici si conservano oggi nell' Archivio della Comunità. In una memoria degli atti predetti a fol. 27. si legge. Nel 1776. nell' Autunno del medesimo anno si recitò in questo nostro Teatro la Tragedia, intitolata la *Zaira*, con Farsa a tre voci intitolata: i *Servi Astuti*. E più nel 24. Ottobre fu posta in Scena la Commedia intitolata: il *Padre di Famiglia*. Segue poi altra memoria del 1777. la quale principia: In questo Autunno il dì 20.

di Ottobre a ore undici, arrivò in questa terra Pietro Leopoldo Granduca di Toscana.

FRATERNITA DI S. MARIA

Le memorie che si conservano nell' Archivio di quella Terra fanno rimontare questa Fraternita ad un tempo assai remoto da noi. Forse i documenti di quest'antichità si sono perduti. Le carte più antiche che siensi ritrovate presentemente sono del 1523. Venne compresa ai nostri tempi nella soppressione degli Spedali, perchè vi era stato riunito quel piccolo Spedale. (*Memorie cit.* 1742.) Ella aveva grandi possessi, e risquoteva grandi limosine. La sua amministrazione era affidata ad una persona distinta di detta Terra. Veniva eletta dal Consiglio Generale di quella Comunità con approvazione del Magistrato dei Conservatori di Siena. Teneva il titolo di Rettore, e poteva durare per tre anni. Aveva abitazione nella casa di detta Fraternita, alla quale dice l' Auditor Gherardini vi erano annessi begli orti. Vi erano anche tre Santesi addetti all'amministrazione di lei. Tutti gli stipendiati pubblici traevano da lei la maggior parte del loro emolumento. I Pellegrini, e

gl' infermi eran mantenuti da questa Fraternita, la quale spendeva annualmente in Torrita mille scudi di denaro, e distribuiva in limosine circa quaranta moggia di grano.

*Monti Pii di grano*

*Sono in questa Terra di Torrita* diceva l' Auditor Gherardini *due Monti Pii di grano: uno nella Compagnia della SS. Annunziata, l' altro in quello della Compagnia di S. Croce*. Quando avessero principio, non se ne parla, ma debbono essere instituzioni del Secolo XVI. nel quale principiarono dette Compagnie. Dal calcolo che fanne il detto Auditore quei due Monti annualmente avevano da disporne da 2200. stara a favore dei miserabili.

*Casa di Pandolfo Petrucci*

E' costante tradizione in Torrita, che Pandolfo Petrucci il Magnifico vi facesse edificare una comoda casa, per potervi abitare. La struttura di essa appella a quei tempi. In occasione o di escavazioni, o di rovine vi si sono scoperte delle strade sotterranee, il che ha fatto crescere maggiormente la voce, che quel fabbricato siavi stato fatto da Pandolfo nel tempo, ch' egli era costretto a ritirarsi da Siena per le intes-

tinue persecuzioni che gli movevano i suoi Cittadini, o per trattare gli affari di Montepulciano, che lo tenevano occupatissimo. Quella casa è stata sempre in potere della Famiglia Petrucci. Ella si distingue dalle altre per la sua struttura, la quale come dicemmo rimonta ai tempi del Magnifico Pandolfo. Non vi è per altro alcuna iscrizione. Nei tempi, nei quali si contrasta con la fortuna, e nei quali è incerta la sicurezza della persona, non si additano i luoghi di ritirata. Pandolfo lasciava il nome suo grande, e non la miserabile raccomandazione di lui su delle pietre, o dei marmi. La nobilissima sua Famiglia andando soggetta in appresso a tante vicende e persecuzioni, non ha potuto conservare tutte le memorie, che in quei tempi la risguardavano. In mezzo a tutto questo il possesso di detta casa fino dai tempi del Magnifico suo antenato, i fondi, che sempre ha posseduto in quella Provincia, rendono sempre piu probabile la comun tradizione.

*Piazza*

Proporzionata alla Terra di Torrita è la pubblica Piazza. Ella è circondata da fabbriche quasi uniformi,

E' in una perfetta pianura nella sommità del colle. Un pozzo di smisurata grandezza, senza ornato, con bellissime, e fortissime volte, conserva sempre acqua fresca, e salubre, e serve di ornamendi quella Piazza. Forse la sua escavazione devesi ai tempi, nei quali Torrita era una Cittadella ben fortificata, e inespugnabile.

*Cappella di Piazza*

Su quattro pilastri a mattoni arrotati stassi una Cappellina aperta da tre lati appoggiata al muro del Pretorio. Ella è guardata da cancelli di ferro ben lavorati. Le sue pitture, rappresentano l'Assunzione di Maria SS. Santa Flora, e Lucilla. In mezzo a detti Tutelari di Torrita, vi è dipinta questa Nobil Terra. Le pitture sono sul muro ad affresco, e se ben mi sovviene, sono di Francesco Nasini. Forse era dipinta anche in antico, ma per le ingiurie dei tempi, quelle pitture perirono. Fù edificata almeno alla metà del Secolo xv. Monsignore Giovanni Cinughi primo Vescovo di Pienza con special privilegio, accordò il dì 28. Ottobre 1465. anno terzo del suo Vescovado, che vi si potesse celebrare la Messa il dì 15. Agosto. Il Decreto di

questo degno Prelato, esiste nell'Archivio della Curia Vescovile di Pienza (F).

*PRETORIO, O PALAZZO DEL POTESTA'*

Alla stessa epoca della detta Collegiata di S. Flora, e Lucilla appartiene la fabbrica del Pretorio, il quale è attaccato con lei a parte destra. Non potei trovarvi alcun monumento della sua originaria fondazione. Vi è una pittura a fresco, la quale rappresenta un giovane ben dipinto con berretta in capo, e con uno scudo in mano in cui avvi l'arme della Famiglia Simoni, nobile Sanese. Il Dottor Davitti scriveva al Cav. Pecci, che vi si leggeva la seguente Iscrizione.

ARMA . SPACTABILIS . VIRI . IOANNIS
SIMONI
SER . ANTONII DE . SENIS . HONORABILIS
POTESTATIS . TVRRITAE . ET . CAPITANEI
VALLIS . CLANARVM . ANNO
MCCCCXXVII.

Nell'ingresso del Tribunale incisa in pietra vi è questa iscrizione.

POST . LONGAM . CIRCITER . BISCENTVM
ANNORVM · CAVSSAE . DISCVSSIONEM
FRANCISCVS . MARIA . NARDI . IVDEX
ORDINAR .
ET . MAGISTRAT · QVATVOR
CONSERVATORVM
SENIS . ASSESSOR

EXPENSAS . IN . TORRITENSIS . DITIONIS
EROGATAS . PRO . REFECTIONE
AGGERVM
LITE . RESTAVRATA ... EXPENSIS
ANNORVM
MDCCXL . ET . MDCCXLII . EX . AERARIO
COMVNITATIS . AGRORVM . DOMINI
DIRECTI . SENTENTIA
SVB . DIE . VII . SEPTEMBR
MDCCLVII . PROBATA
ABSOLVTIS . EMPHITEVTIS . PERTINERE
DECLARAVIT
PER . ACTA . SER . PETRI . BAMBAGINI
NOTAR .

Nella scala, per cui si sale al Tribunale, vi è dipinta una Madonna a fresco su lo stile del Salimbeni. Ella ha il divin Bambino in braccio: di quà e di là da lei vi sono i Santi Costanzo, e Martino, e le Sante Flora e Lucilla. Vi era anche una iscrizione, ma è quasi tutta perita, per esservi stata fatta la nuova scala.

Aggiungeva il Dott. Davitti, che in detto Pretorio vi si trovavano tre manoscritti. Il primo conteneva il *Trattato di Fra Girolamo da Ferrara dell' Ordine dei Predicatori circa il Reggimento, e governo della Città di Firenze, composto ad istanza degli Eccelsi Signori, al tempo di Giuliano*

*Salviati Gonfaloniere di Giustizia*. Questo ms. secondo il giudizio del Davitti era coevo all'Autore.

L'altro d'incerto Autore, scritto con molto gusto, e sapore di lingua latina aveva per titolo: *De militia Romana*. L'Opera era intiera, nella quale si descriveva la diversità delle armi, che adopravano i Romani nella milizia. Vi si parlava degli accampamenti, e di tutto ciò, che riguarda l'antico costume di far la guerra. Era divisa in cinque parti, ciascuna delle quali era divisa in Capitoli. Era una collezione degli Scrittori Greci, e Latini, sebbene la maggior parte fosse estratta da Polibio, del quale tratto tratto vi si leggevano interi squarci. Il carattere pareva, che appartenesse al Secolo XV. Era molto ben conservato, ed ornato insieme di qualche miniatura.

Il Terzo era intitolato: *Introduzione di Pietro Magno nell'antica Repubblica Romana*. Era scritto in buona lingua toscana. Era dedicato al Cardinal Gambara. La data era di Roma il 20. Dicembre 1571. Ben conservato, scritto nitidamente in 4. grande, ben marginato, ornato, e dorato al di fuori.

Quando io sono stato a Torrita di tutte queste cose non ne ho veduta nissuna, poichè si erano smarrite. Potei vedervi solamente i Libri spettanti alla Comunità, il più antico dei quali principia dal 1549. e prosegue fino all' anno 1572.

Il Potestà che risiede in questo Pretorio ha la giurisdizione nel Civile soltanto, anche su la Terra di Montefollonico: Nel Criminale dipende dal Vicario Regio di Asinalunga.

*LA COMUNITA'*

Questa Magistratura ha le sue Stanze nel Pretorio, separate però dall' abitazione del Potestà. Ella comprende la Comunità del Montefollonico, e due altri Comunelli di Guardavalle, e di Ciliano. E' composta del suo Gonfaloniere, di sei Priori, e di dieci Consiglieri. Aveva antichissimi Statuti, i quali furono rinnovati nel 1559. Sono in pergamena in 4.° grande nell' Archivio delle Riformagioni di Siena (110. T.). Ne daremo il loro principio *Al tempo dell' Illustrissimo ed Eccellentiss. S.g. Cosimo Medici Duca II. di Toscana.... gl' infrascritti sono gli Statuti, Ordini, e Leggi Municipali della Comu-*

*nità, e Uomini della Terra di Torrita, giurisdizione della magnifica Città di Siena, fatti, ordinati, e ampliati, e composti per li suoi Savi, e sapienti Homini, cioè l'Eccellente, e Molto Reverendo dell'uno, e dell'altra ragione Dottore Messere Gismondo Severi: Francesco d'Agnolo Tiranni Massari eletti, e Deputati: Mariano di Antonio di Giovanni: Giacomo di Matteo: Antonio di Guasparre Masotti: Romano di Giovanni Perni: Austino di Lorenzo Davitti: Mario di Santi di Andrea: Giovanni di Battista; anni dell'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo* 1559. *Regnante il Beatissimo Papa Paolo* IV. *e lo Invittissimo Principe Ferdinando I. Imperato e Augusto.*

Nel suo Archivio si conservano oltre ai libri di memorie, che principiano dal Secolo XVI. il Diploma in gran Pergamena di Ottone IV., il lodo per i confini fra Torrita e Bettolle del XI. di luglio 1446.; altra pergamena del 1357. risguardante certi confini fra l'Abadia S. Salvatore, e Campiglia; ed un altra che riguarda un accesso fatto in Torrita da Paolo da Castro J. U. D. per i termini fra Torrita, e Bettol-

le. Le quali pergamene leggemmo noi, e facemmo trascrivere per conservarsi sempre nel medesimo Archivio. Molte altre carte di Privilegj vi si conservano, alcune delle quali pubblicheremo fra poco nei documenti dopo la terza parte. Le quali cose nel tempo, che io passai per Torrita, mi fece osservare il Sig. Luigi Mazzoni, che dal 1789. è stato sempre impiegato nell'amministrazione Regia delle acque della Chiana, della quale benemerentissimo, ne ha la soprintendenza S. E. il Cav. Vittorio Fossombroni, il cui nome soltanto supera ogni altro elogio, che far se ne dovrebbe.

*Compagnia Laicale di S. Croce*

Bella Chiesina pulita ed ariosa, tutta a volta con suoi pilastri e cornicioni a stucco. Begli ornati ad arabesco ben ragionati. Vi sono tre Altari. Il primo dedicato alla Croce, Altare maestoso. Lo adornano le Statue di rilievo, di Maria SS a piè della Croce, di S. Giovanni Evangelista, e di S. Maria Maddalena. Sono senza smorfie, e di buon modello. De due laterali, uno è sotto la invocazione della Madonna del Loreto. La Statua è di legno, e secondo il solito intagliata. Ha una bella

doratura. E l'altro è sotto il titolo di S. Carlo Boromeo. La tela di questo altare, che rappresenta il detto Santo è opera del Rustichino. Vi è S. Francesco di Assisi. Questi due Santi stanno estatici a riguardare la SS. Vergine. L'Artista vi si è portato assai bene senza gigantesca insipida maniera. Aveva anche studiato la prospettiva, per esser Pittore grazioso Sanese. Sotto alla mensa dell'Altar maggiore si legge

DEO . ET . CRVCIS . INVENTIONI
SACRVM
TEMPORE . ALEXANDRI . PINZVTI
RECTORIS . ET
ANTONII . PENTI
QVAESTORIS . A . S . MDCXXXXII
POSTMODVM . AERE . HVIVS . SOCIETATIS
CANONICVS . FRANCISCVS . PENTI . PRIOR
ET . GABRIEL . GVASPARRI . CAMERARIVS
RESTAVRANDVM . ET . IN . HANC
FORMAM
REDIGENDVM . CVRAVERE
ANNO . SALVTIS , MDCCXVIII.

A mano sinistra vi è l'altra Iscrizione

AEDEM HANC
S . CRVCIS . INVENTIONI . DICATAM
CANONICVS ANTONIVS . GVASPARRI . ET
IOANNES . BAPTISTA . DAVITTI . J . V . D
PRAEFECTI . AEDIFICIO

SER . THOMA . FRATINI . PRIOR . ET
DOMINICVS . BAZZONI . CIANCHETTI
QVAESTOR
AERE . SOCIETATIS . RESTAVRARVNT
ET
FORNICE . CONSTRVCTO . ORNARVNT
A . D . MDCCLXIV.

A parte destra si legge questa Iscrizione

LEGATVM . PIVM . CVM . ONERE . MISSAE
QVOTIDIANAE
QVOD . LVCAS . BARTHOLOMEI . DAVITTI
MEDICINAE
PROFESSOR
AC . S . CRVCIS . SOCIETATE . HÆREDE
INSTITVTA
TESTAMENTO . ROMAE . CONDITO
DIE . X , IVLII . M . DXLVII
PER . ACTA . SERIS . TORQVEATI
IAMPERII . NOT .
SVAE . FAMILIAE . RELIQVIT
POST . DVAS . CONFORMES . FLORENTIAE
PROLATAS
TERTIA . DEMVM . SENTENTIA
CANONICVS . HORATIVS . BANDINELLI
PATRITIVS. SENENSIS . ET . COMMISSARIVS
APOSTOLICVS
AD . IOAN . BAPT . DOMINI . DAVITTI
I . V . D.
ET . AD . MASCVLOS . ET . FOEMINAS
EX . IPSIVS . FAMILIA . DESCENDENTES
PERTINERE

DECLARAVIT . DIE . XXVI . MAII
MDCCLIX.
EX . ACTIS . SERIS . ANNIBALIS
PALAGI . NOT .
ET . CVRIAE . METROPOLITANAE
SENENSIS . CANCELLARII

*Compagnia Laicale della Ss. Annunziata*

Scendendo una piazzetta verso Porta Gavina, trovasi la Compagnia sotto il titolo della SS. Annunziata. La Chiesa è fabbricata con buon disegno, al principio del Secolo XVI. La volta è bene intesa, basata sopra i pilastri. Sono le pareti terminate da un cornicione a stucco. Vi sono tre Altari. Nel maggiore vi è una bella tela dipinta da Francesco Vanni. Il Pittore vi ha usata tutta la diligenza, ed attenzione. Questo è uno di quei quadri, ne quali si scorge, quanto il nostro Vanni sapesse riunire alla sua maniera barroccesca lo studio, che aveva fatto su le opere del Correggio. Trionfa in mezzo l'Angelo sì per la mossa nobile e naturale, sì per la sua vivacità. Vi è quel bello che solo intendono i bravi Artisti. Non ha nulla di sforzato, nel tempo che riunisce alla dignità di un messaggero celeste, la divozione verso

la Regina dei Celi, e la importanza dell' ambasciata augustissima della Incarnazione del Figlio di Dio. Il Vanni si è disbrigato felicemente in questo affare complicatissimo, nel quale forse si smarrirebbe qualche Pittore a farne solo la costruzione.

Non sono ignobili le due altre tele degli Altari laterali, che si attribuiscono alla Scuola del Tiziano.

A destra si legge in marmo

*OBBLIGHI PER PAOLO MARTORELLI*

*La Compagnia del Rosario per altro pezzo del Campo della Quercia Grossa facci ogni Anno il dì 25. Gennajo la Festa di S Paolo con l'Uffizio per i morti, con 6. Messe per ciascuno, e una Messa del Rosario il Mese per detto Paolo, e consanguinei, e ne tenga conto; mancando perde il Campo, e ricade ai Parenti conforme al Testamento. Ser Marcantonio Martorelli per 16. anni fece la Festa, e Uffizio per S. Pollonia; mancando perde il Legato.*

MARCVS . ANTONIVS . MARTORELLIVS
DISPOSVIT
ANNO 1636. E . D . CAMILLA . PAVLI
VXOR

A sinistra egualmente in marmo.

D . O . M .
MONVMENTVM . HOC . INDICANS
PIAM . M . ANTONII . MARTORELLI
VOLVNTATEM
QVI . SVPREMIS , TESTAMENTI . TABVLIS
A . GRATIA . MARTINI . SENALONGENSIS
SVB . ANNO . MDCLXIII . ROGATIS
AGNATIONEM . ONESTI . SIBI . VALDE
CARISSIMI
AD . ANNVAM . FESTI . S . ANNAE
NEC . NON . DEFVNCTORVM . OFFICII
CVM . LIBRARVM . XIV . EXPENSA
CELEBRATIONEM . IN . HAC . ECCLESIA
PERPETVO . OBLIGAVIT
HIERONYMVS . ERCOLANI . ONESTI
I · V . D .
IVXTA . EARVNDEM . TABVLARVM
TENOREM
PONENDVM . CVRAVIT
ANNO . DOMINI . MDCCLXIIII.

A questa Chiesa avvi annesso un altro piccolo Oratorio, ad uso di detta Compagnia.

*Madonna delle Nevi*

Fuori di Porta a Sole, vicino a un bel passeggio, che gira intorno alle mura di Torrita trovasi questa Chiesa. Fu fabbricata nel 1525., come notammo, allorchè grave pestilenza afflisse detta Terra. La Chiesa non ha ordine alcuno di Architettura, ma ha un bell'

aspetto, ed è ornata di molte Pitture a fresco. Si attribuiscono comunemente a Ventura Salimbeni. Ne è difficile a crederlo perchè tengono molto delle sue maniere, e del suo colorito. Il Pittore non vi ha scritto nè il suo nome, nè l'anno in cui le dipinse.

Le pitture rappresentano Maria SS. con le mani giunte, alla quale stanno intorno varj Angeletti, che suonano diversi strumenti musicali. Vi sono poi i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quattro Profeti maggiori, ed i dodici Profeti minori: quindi S. Costanzo S. Sebastiano. S. Flora, e S. Rocco.

In un quadretto vi si legge.

TVRRITA . OB . SPECIALEM . GRATIAM
ET . LIBERATIONEM . A . PESTILENTIALI
MORBO
THVSCIAM . DEVASTANTE . OBTENTAM
DE . ANNO . MDXXV . EX . VOTO
DIVAE . MARIAE
AD . NIVES . DICAVIT
ET . DE . ANNO . MDCXXXII PROPTER
EAMDEM . GRATIAM . ACCEPTAM
VT . MEMORIA
VETVSTATE . COLLAPSA . REVIVISCAT
OPERARII . RESTAVR . ET . INNOV .
CVRAVERE . ANNO

In altro quadro

TVRRITA . DE . ANNO . MDXXVII . AB

AB . EXERCITV
COESAREO . BVRBONIO . DVCE
LIBERATA . EX . VOTO . DICAVIT
QVOD . ANTIQVITATE . DIRVTVM
VT IN . POSTERUM . SERVETVR
OPERARII . INSTAURARVNT

In altro quadro appresso leggesi

TVRRITA . DE . ANNO . AB . HOSTIVM
COEDE . ET . VASTISSIMI . EXERCITVS
INCVRSV . INOPINATE . SVPERVENTO
LIBERATA
DIVAE . MARIAE . AD . NIVES . EX . VOTO
DICAVIT
ET . NE . QVOD . VETVSTAS . ABSTVLIT
OBLIVIONE . SVBRIPIATVR .
OPERARII . INNOVARVNT
ANNO

I Torritesi avendo sempre special divozione verso questo Sacro Tempio, ove avevano ricevuto da Dio per intercessione di Maria tante grazie, e benefizj, vollero che anche se ne accrescesse il decoro. Mossero a tal fine l'animo di Monsignor Giovanni Spennazzi Vescovo di Pienza, a farne la solenne Consecrazione. Egli si portò in Torrita, e il primo di Ottobre del 1649. eseguì la solenne funzione. Se ne legge la memoria appena entrati in detta Ghiesa a man destra.

D . O . M .
ECCLESIAM . DIVAE . MARIAE . AD . NIVES
IOANNES . SPENNATIVS . EPISCOPVS
PIENTINVS
CONSECRAVIT
PR . ASCANIO . PACINELLO . TVRRITAE
PRAETORE
HIERONYMO . PVLZELLO . LAVRENTIO
BARBETTO
PROCERIBVS
IACOBO . FANTACCIO . AC . BARTHOLOMAEO
BRANDINO
ECCLESIAE . OPERARIIS
TESTIBVS
ANNO . S . MDCXLIX . DIE . I . OCTOBRIS

Era già stata uffiziata per sei mesi dai Padri Silvestrini, i quali nel 1616. l'avevano dimandata ai Torritesi per potervi fabbricare il loro Convento. Questi Padri avevano abitato in un antico Monastero sotto il Titolo di S. Vincenzo, lontano due miglia da Torrita. Anche oggi si trovano gran fondamenti di quella fabbrica nel Podere ch'è presentemente di proprietà del Sig. Luigi Mazzoni. Abbandonato dai Silvestrini questo vetusto loro Convento, si condussero, come si disse a Torrita, con animo di potervene edificare un altro, presso la detta Chiesa. Fatta da loro la petizione al Magistrato di Torrita, questi si adunò il dì 17. Gennajo del detto anno 1616. (G) e concesse ai postulanti questa Chiesa per uffiziarla

nella quale dovevano mantenervi almeno due Monaci Sacerdoti. Il documento autentico si riporta da noi al luogo quì sopra citato. I Silvestrini vi si trattennero per sei mesi abitando nella casa della Fraternita; ma non avendo sufficiente numero d'individui, lasciarono ogni idea di fabbricare, e d'intrattenervisi di più.

*Madonna della Pace*

Fra le altre Chiese, che sono vicino alle mura di Torrita, noi parleremo adesso della Madonna della Pace. Tanto nell'interno, che nell'esterno è architettata sul fare del Sangallo. E' tutta a volta, e vi è anche il tamburo della Cupola, che è rimasta imperfettá. Vi sono tre Altari

Il Maggiore era il Titolo di un Canonicato, il quale negli ultimi tempi è stato soppresso.

L'Altare che è nella Cappella di S. Ercolano, è di juspadronato, ed appartiene alla casa Ercolani Onesti. La tela di questo Altare esprime la Vergine, col Divin Bambino in collo: S. Ercolano, S. Francesco, S. Andrea, S. Girolamo, S. Caterina da Siena, S. Agostino, e S. Margherita V. e M. Il Pittore Francesco Nasini vi ha scritto

il suo nome, e l'anno 1567. Il terzo Altare nell'altra Cappella è del SS. Crocifisso. Fu fondata da Bartolommeo di Achille di Torrita. Questa Famiglia per essersi oggimai estinta, il padronato di detta Cappella spetta alla Famiglia Sini di Sarteano.

Nelle basi dei pilastri dell'Altar maggiore si legge.

OPERARII . A . FVNDAMENTIS . AERE . PIO
STRVXERVNT

Entrati in Chiesa a man sinistra in una pietra leggesi

D . O . M .
TEMPLVM . HOC . AERE . PIO . ERECTVM
ILLVSTRISSIMVS . AC . REVERENDISSIMVS
IOAN . SPENNATIVS . EPISCOP .
PIENTINVS . XI . CONSECRAVIT
PER . ILLVST . ASCANIO . PACINELLO
PRO . M . E . D
TVRRITAE . PRAETORE
HIERONYMO . PALSELLO . LAVRENTIO
BARBETTO
BARTHOLOMAEO . GIANNINI . PRIORIBVS
IVLIO . NVTO . MARCO . ANTONIO . PONANO
ET
CAMILLO . PASCVCCI . ECCLESIAE
OPERARIIS . TESTIBVS
A . D . MDCXLIX . DIE . II . OCTOB.

### LA MADONNA DELLA FONTE A GIANO

Altra bella Chiesa a buona architettura è quella della Madonna della Fonte a Giano della quale abbiamo già parlato (a pag. 75.). Anche questa

è consacrata, ed ha tre Altari. Nel maggiore vi è collocata la Imagine della Vergine, la quale è in molta venerazione. La casa dei Signori Gori Pannilini della Fratta ha ornato a proprie sue spese il detto Altare, ed ha donato alla detta Chiesa una muta di candelieri di bronzo, ed una Lampada consimile col gentilizio suo stemma. Nell' Altare a man sinistra vi è la tela che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, con l' Angiolo che a lui addita la celeste Patria. Il Pittore di questo quadro fu *Francesco Franci* Cherico Sanese, il quale vi ha scritto insieme col nome anche l' anno 1698.

### LA PIEVE VECCHIA OGGI MADONNA DELL' OLIVO

Di questa Chiesa abbiamo trattato a lungo a pag. 72. e seguenti. Or rimane a dire, che in essa dai Torritesi si venera la miracolosa imagine di Maria SS. detta dell' Olivo.

Tutte queste Chiese sono decentemente mantenute, ed uffiziate nei dì festivi da un Sacerdote che non solo vi celebra la Messa, ma assistevi il popolo nelle Sacramentali Confessioni.

Altre piccole Chiese ed altri Oratori trovansi sparsi nel distretto di que-

sta Terra, che vediamo rammentati nella visita dell' Auditor Gherardini, già altre volte lodato da noi. Tali sono. La Chiesa del Romitorio di S. Michele Arcangelo, e S. Antonio da Padova, fondata dal Sig. Filotimo Oreste Martorelli da Torrita. La Chiesa di S. Stefano conferita dalla Comunità di Torrita in titolo di Commenda ai Padri del Convento di S. Agostino di Siena. La Chiesa di S. Lucia di padronato della detta Comunità, mantenuta dai vicini Coloni. Nella Chiana la Comunità di Torrrita vi ha la Chiesa di S. Antonio Abate. Due altre Chiese una di S. Andrea Apostolo, e l'altra di S. Biagio Vescovo e Martire, già Padronato della Nobil Famiglia dei Pini Sanesi, passata di poi ai Signori Andreucci. Vicino al distrutto Castello di Ciliano vi è la Chiesa di S. Lorenzo Martire, incorporata all' Arcidiaconato di Torrita,

*DI ALCUNE PERSONE*

PIÙ ILLUSTRI

CHE DOPO FRA JACOPO

TRASSERO I LORO NATALI

NELLA NOBIL TERRA DI TORRITA.

*PARTE III.*

Per render celebre una qualunque siasi Città, o per sollevare dall'oscuro suo stato un piccolo Castello, basta che vi abbia sortito i suoi natali un uomo celebre. Le Città diceva un Savio non rendono decorosi i Cittadini, ma i Cittadini con le loro opere rendono celebri le Città. Stagira non sarebbe rammentata nelle Storie, se il grande Aristotele non vi avesse avuto i suoi natali; nè Alessandro l'avrebbe giammai sollevata al grado di Città, se quel Filosofo non fosse stato il suo maestro. Il nome del primo ristoratore dell' arte musivaria nell'Italia bastava a render celebre la sua Patria Torrita, ed

io non avrei ricercato di più; ma la sua Patria stessa, della quale ho dovuto discorrere mi ha somministrato i documenti di altri suoi figli che fecero quanto era in loro per rendersi degni di lei. Se dunque bastava perchè fosse celebre Torrita il solo Fra Jacopo, non bastava questo solo per soddisfare alla Storia. Io mi studierò d' illustrarli per quanto assistermi può la verità, alla quale in ogni circostanza è stato mio scopo, servire. Non tratterò, se non per incidenza di tante illustri famiglie indigene di quella Terra purchè non abbia potuto in loro ritrovare Uomini illustri. Tali sono gli Scotti, i Melani, i Sisti, i Cagnacci, i Chietti, i Davi, i Nuti, i Perni, i Masotti, i Tiranni, i Pinzuti ec. Quasi tutte queste famiglie estinte, e disperse, non vi è restato di loro se non che il nome. Nemmeno faranno parte di questo discorso tante altre Famiglie Nobili Sanesi, che in Torrita, o per possessi acquistativi, o per loro elezione amarono di abitarvi. Così i Mannucci, i Petrucci, i Savini, i Caterini, i Buonamici, i Pelori, i Gori Pannilini, i Rinieri de Rocchi, ed altre, dalle quali traggono moltissimo decoro quelle contrade. Con questo

avvertenze, senza altri preamboli, entro in materia.

*Ghino di Tacco Monaceschi Pecorai*

1270. La Famiglia Monaceschi dei Pecorai di Torrita (*Ugurgieri Pompe Sanesi p. 2. T. 30. n. IV.*) fu ascritta fino dal Secolo XIII. fra le famiglie dei Grandi di Siena. Da Tacco dei Pecorai trasse la sua origine in Torrita il famoso Ghino, del quale ora noi tratteremo. Egli era potente per le ricchezze, che possedeva, fra le quali contava la Fratta, Possesso in ogni tempo ubertoso, e pinguè, ed ubertosissimo ai nostri tempi. Le dissenzioni nelle quali fù sempre immersa, finchè visse la Repubblica di Siena, produssero dei disgusti notabili nella Famiglia dei Pecorai. Esclusi dai supremi onori del Consolato di detta Città, cospirarono e il Padre ed il Figlio alla vendetta contro di lei. Si misero dunque a fare delle scorrerie nei contorni della Val di Chiana, che allora fra le acque paludose, e stagnanti, aveva quà, e là molte selve, e boscaglie. La Repubblica avvisata di tanto male assoldò ai loro danni più di seicento cavalli, ed un buon numero di masnadieri, e nel 1280. gli pose di guarnigione nella Pa-

tria di Ghino. (*Tommasi Stor. di Siena p. 2. l. 7. pag. 93.*). Alla difesa del Padre, e del Fratello, Turino altro Fratello minore si riunì, e prendendo la scorreria per atto nobile di difesa, associando ai loro disegni molte persone a cavallo, si posero ad infestare lo Stato Sanese. Spesso s'incontravano gli armati al servizio della Repubblica con le masnade dei Pecorai, e spesso seguivano delle piccole scaramuccie. Ma i soldati Sanesi procuravano d'inviluppare i nemici. Accadde perciò, che essendosi un giorno impegnati nella zuffa, tanto Tacco, che il suo figlio minore furono fatti prigionieri. Ghino nella perdita si fece più audace, e più fiero.

Intanto i due illustri prigionieri vennero condotti a Siena, per subir la sentenza. Era giudice in questa Città a quei dì Messer Benincasa di Arezzo, dottissimo Giureconsulto, e Vicario del Potestà. Il processo non andò in lungo, e la Sentenza, che il detto Benincasa proferì contro di loro, portò che fossero entrambi decapitati. Eseguita la Sentenza, credevano i Sanesi, che dal timore sarebbesi scosso Ghino, e che sarebbe tornato alla obbe-

dienza della Repubblica; ma egli volgeva altri pensieri per la sua mente; aggiunse ferocia a ferocia, si portò su varj paesi, gli devastò, minacciò il Montamiata, ed era per piombare sopra S. Fiora, per la qual cosa si fece nemici quei Conti. Nell'animo suo per altro viveva sempre la vendetta contro di Benincasa. Accadde intanto, che avendo cessato questo detto Giudice le sue funzioni di Vicario del Potestà di Siena, fu chiamato a Roma, ove fù fatto Senatore di quella Città. Un impiego di tanta importanza nobilitava Benincasa, ed accendeva sempre più il nostro Ghino per vendicare l'ignominia, che con la morte del Padre, e del Fratello, aveva sparso sopra la sua famiglia. Era Papa Bonifacio VIII. Ghino principiò la sua vendetta contro il Papa. Entrò in Radicofani, e tanto seppe fare, e con le armi, e col terrore, e con le promesse, che rivoltò tutta quella popolazione contro il Romano Pontefice. Pensava però di torre dal mondo Benincasa. Informatosi delle funzioni del Senatore, del Palazzo della residenza di lui, e delle ore in cui sedeva sul Tribunale, risolvè di andare ad aggredirlo nell'istesso Cam-

pidoglio, mentre sedeva per dar le Sentenze.

Un bel giorno raunati quattrocento Uomini a cavallo, tenendo loro capo, s'incaminò alla volta di Roma, la quale era piena di terrore per le persecuzioni che si movevano contro del Papa. Ghino profittando di questa occasione, penetrò nella Città, entrò nel Campidoglio, e trovato Benincasa che proferiva una Sentenza gli tagliò la testa. Inalzando in trionfo sopra la picca questo inumano trofeo in faccia agli stessi Romani, se la portò seco a Radicofani. (*l'Astolfi: scielta officina l. 1. pag. 66. ed il Fulgoso*. Dimorava contento in quel Castello, facendo sempre spedizioni de suoi Bravi e nel dominio Pontificio, e nello Stato Sanese. Vide un giorno arrivare in quell'Alture una numerosa comitiva, con carriaggi, e ricchezze. Era questi l'abate di Clugnì, il quale conducendo i suoi servi, e portando tutti i suoi comodi recavasi a Radicofani, per portarsi a S Casciano de Bagni a passare quelle acque per alcuni incomodi di stomaco che egli soffriva. Ghino si fece incontro a lui, lo fece spogliare di tutte le sue ricchezze, e lo privò de'suoi servi. Cosa

cercate voi, disse Ghino all'Abate, cosa volete in queste Montagne? Voi vi siete inoltrato senza temere la mia potenza, e così siete caduto in mio potere. Allora rispose l'Abate: le acque dei Bagni di S. Casciano mi sono state indicate dai medici, ottime per l'incomodi del mio stomaco. Cosa sentite voi disse Tacco, nel vostro stomaco? Dolori, e disappetenza, rispose l'Abate; ebbene: voi per questi incomodi, non siete venuto: voi esplorate forse il mio potere: voi entrerete in un profondo carcere. Così il povero Abate dovè subire la pena. Ghino comandò che non gli fosse portato alcun cibo, e solo ei sparse di sua mano per la carcere, alcune fave dure. Ogni dì faceva visita all'Abate, e teneva fissi gli occhi con le disseminate fave. L'Abate temeva da una parte, e dall'altra sperava, poichè Ghino non gli si mostrava disumano. Sentì finalmente la fame, e non avendo egli altra cosa da manicare, che quelle dure fave, a loro si avventò, e le ripulì tutte. Entrato Ghino nella prigione, e vedute consumate tutte le fave: state voi meglio? disse egli all'Abate. Questi rispose, che non sentiva più i consueti dolori, e che aveva un ap-

petito tale che gli aveva fatto divorare le fave, cho aveva trovate sul pavimento della prigione. Allora Ghino lo pigliò per mano, lo estrasse fuori di prigione, ed avendo fatte schierare tutte le ricchezze dell'Abate, tutti i suoi servi, i cavalli, ed ogni altra cosa, che quel signore aveva portato seco, restituì all'Abate tutto senza aver toccata, o alterata cosa alcuna. Lo tenne presso di se alcuni giorni, lo trattò con splendidezza. Ghino si fece conoscere all' Abate per un Gentiluomo splendido, e generoso, che solo trovavasi astretto a quel mestiere per le persecuzioni, che ovunque a lui si moveva-no. L'Abate allora abbracciò Ghino teneramente, e ringraziandolo dell'ottima medicina, che gli aveva data, e dalla quale senza tant'incomodi ripeteva la sua guarigione, non lo avrebbe mai da se distaccato. Donogli quasi tutti i suoi cavalli, gli arnesi, ed altre ricchezze, ed andando a Roma tanto si affaticò presso il Papa, che Ghino potè ottenerne la grazia. L'Abate ne scrisse subito all'inaspettato suo amico acciò incontanente si portasse a Roma senza alcun timore. Ghino vi andò, e fu ricevuto con onore dal Papa, che

lo creò cavaliere, e gli diede la gran Prioria dello Spedale di S. Spirito di Roma, nella quale morì (*Boccaccio Gior.* 10. *n.* 6.)

Fa menzione del nostro Ghino anche Dante nel canto 6. del Purgatorio v. 13.
*Quivi era l' Aretin, che dalle braccia*
*Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte*
*E l'altro che annegò correndo in caccia.*

Convengono tutti gli espositori del Poeta, che Ghino di Tacco era di Torrita. (vedi il P. Lombardi, il Venturi ec. loco cit.) *Messer Benincasa di Arezzo* dice il citato Padre Lombardi, *essendo Vicario del Potestà in Siena, fece morire il Padre di Ghino, Tacco chiamato, e con lui un suo Figlio Turino da Torrita, per aver rubato alla strada.*

### *Agnesina Pecorai*

1350. Spettava alla stessa Famiglia Pecorai da Torrita dei Grandi di Siena Agnesina, che si maritò con Cecco di Meo degli Ugurgieri nobilissimo Signore, e non volgare Poeta. (*Ugurgieri Pompe Sanesi P.* 1. *T.* 18. *n.* 16.)

Perdonerà il Lettore cortesissimo se, rammentando io le nozze di una

Gentil donna Torritese con un nobilissimo Signore di Siena, che ai pregj della sua nascita, riuniva quelli di esser Poeta, mi fo un pregio di riannunziare una sua canzone morale. Spero tanto più ch'egli mi avrà per iscusato, quanto che questa poesia prodotta ai tempi del Dante, vide per la prima volta la luce in questi giorni, nei quali molto disputano gl'Italiani su le grazie di quella primitiva nostra favella. Io la riportai fedelmente, come il ch. Giovan Battista Boccolini la trasmise da Fuligno al Benvoglienti il 22. Settembre 1719. Egli la trascrisse da un Codice cartaceo ms. nel 1350. che ei fra le preziosissime sue miscellanee possedeva. Trovasi annunziata nei *Capitoli dei Disciplinati* del 1295., che io pubblicai in Siena nel 1818. in 4.°, corredati di altri *Testi a penna dei Secoli* XIII. XIV. e XV. a pag. 206.

PIETRO SEVERI

1560. Nella milizia si distinse sopra tutti gli altri sui conterranei in tempi meno remoti Pietro di Ser Giovanni Severi. Questi ardendo di furor marziale, cercava ogni occasione per potersi distinguere. Militò, come Venturiere sotto Chiappino Vitelli al soc-

corso dell' Isola di Malta, allorchè nel 1565. venne assalita con valide forze dall' Armata Ottomanna.

*Annibale e Pietro Micheli.*

1564. La Famiglia Micheli una si è di quelle, che nel Secolo XVII. illustrò più Torrita. Di lei abbiamo molti uomini che hanno lasciato il loro chiaro nome, non solamente nella Toscana, ma eziandio fuori di essa. La Famiglia secondo l' opinione di alcuni è un ramo della Nobil Famiglia Micheli Sanese, che principalmente fiorì nel Secolo XV. Molte ragioni, e conghietture possono assisterli. Troviamo i Micheli di Torrita, chiamati Sanesi, (*Gigli Diario p.* 1. *pag.* 183.) egualmente che quelli i quali sono rimasti in Siena. Abbiamo i nomi di Famiglia tanto in questi, che in quelli. Così s' incontrano spesso Pietro, e Flaminio, e Bartolomeo, nomi celebri nel ramo rimastone in Siena. Bartolomeo Micheli Nobile Sanese, fù Dottore di Decreti e Vescovo di Nocera nel 1450. (*Ugurg. Pompe San. p.* 1. *T.* 7. *n.°* 41.) Pietro Micheli fù Ambasciatore dei Sanesi a Roma a Niccolò V. e vi morì nel 1449. (*Id. loc. cit. T.* 16. *n.°* 77.) altro Pietro Ambasciatore ad Eugenio IV. (*Id. loc. cit. p.* 2. *T.* 24. *pag.* 49.)

Ma comunque siasi, noi amiamo di attenerci ai documenti, e da questi sappiamo di certo, che Ser Gaspero Micheli di Torrita fù Padre del Dottore Flaminio. Questi nacque circa il 1530. Fu Notaro di sommo credito, e coprì in Siena il posto di Cancelliere del Magistrato dei Pupilli, detto altrimenti del Placito. Uomo peritissimo della legge, e della notarìa, rogò una prodigiosa quantità di Istrumenti, come si rileva dai suoi Protocolli, che riempiono uno intiero scaffale nell' Archivio Generale di Siena. Essi principiano dal 1564. e durano fino al 1621. (*Inventario de' Notari in detto Archivio*) Visse in quel tempo un altro Flaminio Micheli del Ramo della Famiglia Sanese (*loc. cit. all' Indice dei Notari.* Rogò l' Istrumento nuziale di Francesco Ercolani di Torrita con Lucrezia figlia di Gaspero Micheli, che fù Padre del Dottor Giulio, dal quale nacquero Annibale e Teofilo. Questi si portò in Vienna, e fù dichiarato Corazza del Duca Ottavio Piccolomini, passò poi al grado di Cornetta, e nel 1661. fu fatto Tenente di Fanteria. (*Gherardin. visita ec.*) Annibale poi fù contemporaneo dell' Avvocato Francesco Dini di

Lucignano, dal quale viene degnamente elogiato. (*De situ Clanarum Senegalliae* 1696. *in* 8. *a pag*. 69. Ivi parlando di Torrita = *Ad occasum*, dic' egli, *Turrita, quasi vi Turrium. Patria Moderni Annibalis Micheli, Ravennae Auditoris, ac Generalis ad criminalia Auditoris*. Allorchè fù stampata la seconda parte del Diario del Gigli, Annibale ancora viveva; poichè egli scrive (*loco cit.*) *Annibale Micheli Sanese applicò alla professione con tal marca di rettitudine, che fù dal vivente Granduca chiamato a seder nella Ruota Criminale Fiorentina, donde passò a quella di Genova per la seconda volta*.

Studiò la legge sotto Flaminio del Taja, che fù poi Cardinale, e sotto Raffaelle Petrucci (*Deliberazioni di Balìa* 20. *Ottobre* 1648. *fol*. 285.) essendo allora questi i due luminari della Giurisprudenza nella Università di Siena. Forse mentre egli era nella Ruota Criminale di Firenze sposò la Signora Caterina del Sig. Bartolomeo Banzi, dalla quale ebbe un figlio, al quale volle dare il nome di Pietro. Fu questi levato al Sacro Fonte il 20. Ottobre. 1685. in S. Giovanni di Firenze.

(*memorie di casa Ercolani n.° 5.*) Fu anche questi Dottor di legge, ed avendo seguito il Padre nella Provincia della Marca, pare che colà passasse i suoi giorni, senza ritornarsene più in Toscana. Sappiamo solo (*Lettera comunicataci n.° 6.*) ch'egli morì il dì 10. Aprile 1750. nel Convento dei Padri Cappuccini d'Imola in concetto di Santità. Pare che non appartenesse a detti Padri, per Istituto, ma per divozione. Aveva già istituito suo erede universale il Sig. Andrea Zampa di Forlì, nell'ultimo suo testamento del 1730. a rogito del Dott. Ignazio Tummi di detta Città (*loc. cit.*) Egli era Pittore; e in Forlì, e altrove lasciò molte opere a olio, ed a tempera. Fù molto spiritoso nel toccare a penna, e questi, forse furono i primi suoi principj della pittura. In Torrita se ne trovano per quelle case, ed un bel tocco in penna esiste in casa Ercolani. Molti dei quali in una cartella ne regalò alla pubblica Biblioteca di Siena il Dott. Pietro Barbieri Pascucci, che riunendo alla perizia della legge il genio per le Belle Lettere trovasi in Siena ad esercitare la professione Legale, con due suoi figli ambedue Dottori dell'uno, e dell'altro Diritto. Fu

seppellito il cadavere di Pietro Micheli vestito da Cappuccino nella Chiesa di detti Padri con la iscrizione

D . O . M .
PETRVS . MICHELIVS . ETRVSCVS
IVRISCONS .
GENERE . PIETATE . BONITATE
CONSPICVVS
INTER . CAPPVCCINOS . FORICORNELII
QVIBVSCVM . DEIN . VIXERAT
MORTVVS . CONTVMVLATVS . EST
AETAT . ANNO LXIV . IV . IDVS
APRIL . MDCCL .

*Ghino di Forese*

Forse appartenne alla celebre famiglia Pecorai, quel Ser Ghino di Forese di Torrita, che le nostre Storie ce lo hanno dato per un celebre Giurisperito. Ei viveva nel 1352. nel qual anno troviamo aver egli rogato in Siena uno strumento di unione del Monastero di S. Giovambattista, fuori di Porta a Follonica con quello di S. Spirito dei Padri Celestini (*Benvoglienti Miscell. T.* 1. *A. V.* 1.)

*Bernardino di Ser Sano da Torrita*

1498. Eran faustissime le circostanze della Città di Siena, quando il Cardinal Francesco Piccolomini ascese alla Cattedra di S. Pietro col nome di

Pio III. Il gran Pandolfo Petruoci, che reggeva col suo consiglio e potere la Patria, si dava ogni premura per richiamare le scienze al loro splendore, e per nobilitare la Città con Professori, che spandevano fama per tutta la Italia. Il Ruolo, che noi abbiamo combinato, che principia dal 1248., e se ne viene fino all' anno presente (*ms. dello Scrittore presso di esso in fol. massimo*), dimostra, che Lancillotto Politi, Pietro Marini da Foligno, Francesco da Trevi, il Sermoneta, Tito da Sutri, Bulgarino Bulgarini, ed altri leggevano dal 1498. al 1511. in questa nostra Università. Fra questi troviamo a dì 12. Giugno (1488) Bernardino di Ser Sano da Torrita (*Libro dei Consiglj di Balia nell'Arch. delle Riformagioni a detto anno*). Egli è lo stesso, che nel 1509. fu dalla Cattedra d'Istituzioni, trasferito a quella di Ordinaria Canonica, con lo stipendio di fiorini 60. l'anno (ivi pag. 74.)

Reggeva allora la Chiesa Sanese Giovanni IV. de Piccolomini, Nipote di Pio III. che Leon X. creò poi Prete Cardinale di S. Balbina. Questi seguita la morte di Antonio Berzini abate *Rosano* suo Vicario Generale, volle,

che in tal posto e dignità tanto nello spirituale, che nel temporale succedesse Bernardino Molandi di Torrita, Canonico della Metropolitana. Si vuole che in compagnia del suo Vescovo intervenisse al Concilio Lateranense, celebrato sotto il Pontificato di Giulio II. Il Padre Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi ci ha tramandato di lui le seguenti notizie. (*parte* 2. *Tit.* 16. *n.* 96.) Bernardino Molandi di Torrita, Terra di Siena, celeberrimo Giureconsulto, che essendo ancor Canonico della Metropolitana di Siena, servì di Vicario Generale, in temporale, ed in spirituale il Cardinal Giovanni Piccolomini Arcivescovo di detta Chiesa, il quale l'amò cotanto, che gli conferì ricche prebende. Eresse ai suoi Genitori un Sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di Siena, avanti alla Cappella dei Colombini.

SIGISMONDO SEVERI

Abbiamo dallo stesso Scrittore (*Pompe San. p.* 2. *T.* 29. *n.* 259.) che nell' inoltrarsi del Secolo XVII. fiorì Sigismondo Severi da Torrita, Terra di Siena, uomo di spiriti marziali, il quale cercò sua fortuna col mestiero delle armi. Per questo mezzo rese la sua con-

dizione molto cospicua, e assai chiaro il suo nome. Nel 1635. fù fatto Luogotenente di una Compagnia molto ragguardevole di Cavalleggieri, dalla quale egli pigliò congedo dopo due anni. Tornatosene a Torrita, si godeva il premio delle sue fatiche, quando l'armata navale di Francia, comandata dal Maresciallo Migliares e Du Plessis Praslin, attaccò, e soggiogò Piombino, e Portolongone, Piazze degli Spagnoli nella Toscana. Ciò accadde l'anno 1646. Udito tutto ciò il Severi, ardendo sempre di marzial furore, sdegnando di marcire nell'ozio, pigliò la bella occasione di tornare alla milizia. Dimandò a Sua Maestà Cristianissima di aver l'onore di poterla servire nelle sue poderose armate. Il Re, bene informato delle qualità del nostro Sigismondo lo inalzò subito al grado di Capitano di Fanteria. Dopo questa sua promozione, non abbiamo ulteriori notizie di lui, che forse cessò di vivere nel campo della gloria.

*LUCA DAVITTI*

1640. Viveva bensì in quel medesimo tempo Luca Davitti da Torrita, Egli aveva fatto i suoi studj nella Università di Siena. Livonio Rettori di

Lucignano lo ebbe a maestro nella Medicina Teorica. Lo esercitò in medicina Prattica Adriano Moreschini di Arezzo, e nella Notomia Girolamo Minetti della detta Città (*Ruolo de Professori pag.* 120.) Ricevuta la Laurea dottorale volle portarsi in Roma per tentare maggior fortuna. Trovavasi allora in quella Metropoli Ascanio Figliuolo di Silvio Piccolomini, il quale dopo la elezione di Urbano VIII al Sommo Pontificato, si pose al servigio del Cardinal Francesco Barbarini Nipote di quel Pontefice. Con la protezione di questo degno Prelato, potè il Davitti farsi conoscere a varj Principi, e Cardinali. Fra questi trovavasi Francesco Cennini, il quale era molto accetto ai Romani, ed aveva special protezione per i Sanesi. Questo Cardinale era nella elezione d'Innocenzo X. ed ebbe 28. voti a suo favore. Anche Alessandro Bichi Cardinale trovavasi in quella Metropoli, quando il nostro Davitti, credeva essere giunto al colmo della sua fortuna. Meditava non senza fondamento di essere fatto Archiatro Pontificio. Innocenzo X. lo vedeva assai bene, e gli era accettissimo. La morte lo rapì a sì belle speranze nel

1647 Vedasi il P. Ugurgieri (*Pompe Sanesi p. 2. pag. 540.*) Questa Famiglia, negli anni 1513. era molto facoltosa (*Libri della Lira del 1513. di detta Terra*). Fin dal 1478. aveva il proprio cognome. Nel 1576. ai 24. di maggio si laureò in Roma Lorenzo Davitti di Torrita, come ne costa dal diploma autenticato, rogato da Ser Paolo Sancio de' Santi Romano Segretario del Collegio degli Avvocati (*Pecci loc. cit. pag. 133.*) Austino di Lorenzo Davitti fù uno dei Deputati per ricompilare gli Statuti di Torrita sotto Cosimo Medici Granduca II. della Toscana.

*Giovan Battista Davitti*

Alla metà del Secolo XVIII. viveva in Torrita il Dottor Giovan Battista Davitti, uomo di molta perizia nella Giurisprudenza. I suoi consiglj venivano meritamente stimati. Amava molto la sua Patria, e ne raccoglieva ogni memoria. Il Cav. Antonio Pecci nella sua Storia delle Città, e Terre dello Stato di Siena, ms. lo loda moltissimo e confessa, che da lui ricavò tutte quelle notizie, le quali ha scritto su la Terra di Torrita. Così a pag. III. del T. XI. *Porrò davanti, dice egli, l'esattissima relazione, che mi ha sommi-*

*nistrato l'erudito Sig. Dottore Giovan Battista Davitti di questa Terra stessa, alla quale* (relazione) *totalmente mi riferisco*. Si divertì ancora in Poesìa, e come vedemmo a suoi tempi fu instituita in quella Terra, l'Accademia degli Oscuri, della quale abbiamo parlato.

*Giovan Francesco Ercolani*

La Casa Ercolani, alla quale si riunì per mezzo di primogenitura l'altra Famiglia Onesti, la troviamo nell' Archivio Generale di Siena, imparentata negli andati tempi, con molte famiglie nobili di questa Città: Riscontrasi ancora, che molti di questa Famiglia hanno servito la loro Patria, e lo Stato in impieghi civili, militari, amministrativi ed ecclesiastici. Anche quest'oggi alcuni di detta Famiglia coprono in Siena, e altrove l' impiego di Ministri Esattori nella I. e R. Amministrazione del Registro, ed in Torrita è Gonfaloniere fino dalla ripristinazione di questo impiego il Dott. Paolo Ercolani Onesti.

1555. Il Dottore Andrea Ercolani di Torrita, trovavasi in Siena nel 1555. Aveva contratto buona servi-

tù coll' Arcivescovo Francesco Bandini uomo di molta probità. Quando questo Vescovo, vide che la Patria, aveva perduta la sua libertà nel 17. Aprile di detto anno partì da Siena, e giurò di non ritornarci mai più, se non nel caso, che ella fosse ritornata di se Signora : *non redeam in Patriam*, *nisi liberam* (*Pecci Storia del Vescovado di Siena pag.* 552) Andrea partito questo suo Protettore, tornossene a Torrita, ove ebbe un figlio, al quale pose il nome di Gio. Francesco nel 1560. Cresciuto il giovane fu mandato a Siena, ove fra gli altri fiorivano allora nella Università degli studj Celso Bargagli, Giugurta Tommasi, Alessandro Turamini, Livonio Rettori, e Lelio Barretti (*Ruolo dei Professori dal* 1578 *al* 1583.). Ottenne Giovan Francesco la laurea, e tornatosene a Torrita contrasse gli Sponsali con Lucrezia figlia di Gaspero Micheli. (*vedi alla famiglia Micheli*) Francesco fù richiamato in Siena, ed ascritto nel Collegio dei Notari. Nel 1594. fù fatto Cancelliere del Concistoro. Nel libro Leone VIII. al numero 63. troviamo la sua firma negli atti del Senato. *Joannes Franciscus*, *Doctoris Andreae Her-*

*culani de Torrita, scriba Consistorii*
Il libro è in pergamena, ed è tutto adorno di miniature, e pitture nella maggior parte da Francesco Vanni. Forse in quella occasione contrasse amicizia con questo Pittore, il quale tornando da Castiglion Fiorentino, ove dipinse molti quadri assai bene, si fermò in Torrita, sorpresovi da grave malattia. La casa Ercolani lo ricevè, e trovandosi ospitato così comodamente, ed assistito con premura; guarito dal suo malore, volle dare all'ospite suo cortese una riprova della sua gratitudine. Esisteva nella Chiesa della Compagnia di detta terra sotto il Titolo dell'Annunziata, una tela dipinta da un ignobilissimo Pittore, esprimente il mistero dell'Annunziazione. Il Vanni ne pigliò l'idea, e volle con la maestria del suo pennello pingervi il quadro, che oggi si annovera fra le più belle sue opere. Esiste nell'Altar maggiore della detta Compagnia, e ad esso negli Altari laterali, fanno ala due tele che diconsi della scuola del Tizziano. Quella tela, dalla quale il Vanni ne trasse il pensiero esiste tutt'ora in casa Ercolani, come un monumento della fortunata occasione di avere ospitato si

Nobil Pittore. Questa Famiglia accrebbe ancora di alcune uffiziature la detta Chiesa, come si è veduto nelle iscrizioni in marmo. riportate quì sopra da noi.

*B. Marco Pecorai da Torrita*

1460. Fra i pregj più singolari del Popolo Cristiano fù sempre reputato quello di aver trasmesso trionfanti Cittadini alla gloria celeste. Ogni Città, ogni Terra, ed ogni Villa, possiam dire, si dà questo bel vanto, e studia ogni via per tramandarlo alla memoria dei posteri. Torrita, Terra nobile, e tanto distinta nelle Storie, e nel valore de suoi Cittadini; vanta il B. Marco dei Pecorai, antichissima sua Famiglia, ascritta fra le magnatizie della Città di Siena. Poche notizie di lui ci hanno serbato gli Storici, e ciò potè facilmente accadere, perchè essendo amante quest'uomo di Dio della solitudine, e dell'altissima umiltà, non comparve mai grande nel consorzio degli uomini. Egli abbandonò le ricchezze della propria sua casa, per nascondersi nello squallore del Chiostro. Correva il Secolo xv. e cresceva a gran passi la regolare osservanza dei Frati minori, sotto la scorta di S. Bernardino da Siena.

Marco fù uno de' suoi seguaci. Egli nascose la sua vita mortale nei piccoli Conventi, nei quali amavano passare i loro giorni quelli, che studiavano l' abjezione della Croce. Vi è chi crede, che il diletto soggiorno di Marco fosse il Colombajo, piccolissimo Convento dei Frati minori del Montamiata. (*lettera comunicataci n.° 6.*) Fu questo fondato nel 1221. dal S. Patriarca Francesco, sotto il titolo dell'Annunziazione di Maria SS. luogo solitario, in mezzo ad opaca selva, segregato da qualunque consorzio umano, accomodatissimo per la contemplazione. Quivi fiorirono in odore di gran Santità Filippo di Castiglia compagno di S. Antonio di Padova: Onofrio da Seggiano maestro di S. Giovanni da Capistrano: Guido da Silvena: S. Bernardino da Siena, e molti altri i nomi de quali non racconta il Wadingo (*ann. min. T.* 2. *pag.* 15 *n.° xviii.*). L'empia setta dei Fraticelli aveva potuto penetrare anche in questo abituro; quando il B. Tommaso Bellacci da Firenze potè ottenere da Martino V. nel 1447. di discacciarli, ed impossessarsi di tutti gli altri Conventi, ne quali quel mostro d'iniquità si era nascosto. Così la na-

scente osservanza si dilatò nei Conventi di S. Francesco di Scarlino, di S. Giovanni di Gavorrano, di S. Benedetto della Nave, di S. Pietro di Scanzano, di S. Francesco di Radicondoli, del Colombario, e di S. Cerbone dell' Isola dell' Elba. (*Wad. loco cit. ad ann.* 1447. *n. XXIII.*)

Marco si dovè trovare fra le nuove famiglie, che furono destinate in questi nuovi Conventi: (*Lett. comunicataci n.* 6.) le sue virtù ne lo rendevano degno. Passò intanto da Siena S. Giovanni da Capistrano, che recavasi a Roma nel 1449. al secondo Capitolo generale dei minori Osservanti. Mariano Soccini famoso Giureconsulto Sanese, fece replicate istanze presso del Santo, acciò avesse voluto concedere a lui la facoltà di edificare un Convento, per i suoi Frati Osservanti nel Monte Balbino, vicino ad Asinalunga. Il Santo condiscese alle preghiere del venerabile vecchio, ed in poco tempo venne ultimata quella fabbrica. Fù ella posta sotto gli auspicj, e la invocazione di Maria Santissima. Furono destinati dodici Religiosi ad abitarlo, e Mariano prima della sua morte che seguì nel 1467. ebbe il contento di ve-

dere ripiena quella sua fabbrica di persone timorate, e di Religiosi zelantissimi. Così furono appagati i voti del suo cuore che tutto ardeva per la *pietà e per proteggere i poveri, le vedove: e i pupilli* (*Ugurgieri Pompe Sanesi p.* 1. *T.* 16. *n.* 63.) Fra quei Religiosi trovossi il nostro B. Marco, le virtù del quale sono bastantemente conte, presso gli Storici dell'ordine dei Minori. (*Wading. loc. cit. T. XII ad an.* 1449. *n.*42.) *Arturus Martirol. Franciscanum ad diem* 31. *Julii. Gonzaga de Origine Seraph. Relig. Provinc. Tusciae pag.*248. *Gigli Diario Sanese part.* 2. *nel Catalogo de SS, e Beati al* 31. *di Luglio Hoc tandem monasterio*, dicono il Wadingo, il Gonzaga, e l'Arturo, *Hoc tandem monasterio* (Sinalongae) *venerabilis Pater frater Marcus Pecorarius, sarcina carnis solutus, ad astra migravit. Cujus devotio, atq. humilitas cum charitate conjuncta incredibiles fuere. Hic sepultus est*, dice l'Arturo *B. Marcus Pecorarius, admirabili pietate, humilitate, et charitate praeditus*. A ragione dunque può gloriarsi Torrita di aver dato i natali a questo Eroe di tante cristiane virtù. Ed oh! fosse dato pure a lei di

poter trovare quelle spoglie beate per sollevarle dal luogo occulto nel quale giaccion sepolte, ad un luogo decente, e degno della sua eterna memoria.

P. Acostino Aetini

1680. Circa la metà del Secolo XVII. da onesti Parenti nacque in Torrita Agostino Aetini. Fù egli educato nella casa paterna ed ascritto alla milizia ecclesiastica. Era Vescovo di Pienza, nella Diocesi della quale milita la Terra di Torrita, Monsignore Giovanni Spennazzi Nobile Sanese del quale scrive l'Ughelli (*Italia Sacra T.* 1. *parte* 2. *pag.* 98.) *summa prudentia*, *atque integritate*, *omnibus boni pastoris ornamentis instructus*, *hanc administrat Ecclesiam*, *indolisque*, *ac morum suavitate*, *majorum suorum suavissimum genus adumbrat*. A questo Vescovo stava molto a cuore ogni vantaggio della sua Chiesa. Il più bello splendore di lei sono gli Ecclesiastici. Il Vescovo aveva ogni cura per loro, attendendo alla loro disciplina, al loro studio, e premiandone i veri loro meriti. Queste sono in gran parte le vere cure del Vescovado. Ognuno si affatica per rendersi meritevole della grazia del suo Vescovo, e dei be-

nefizj, che da lui possono ottenersi. Sterile è ogni altra cura, e se rendesi feconda partorisce disgusti, dispiaceri, e discredito del proprio Pastore. L'Aetini si trovò favorito di un sufficiente talento, e seppe corrispondere alle savissime mire del suo Prelato. Egli però pensava ad acquietare, e ad appagare la sua inclinazione, che lo portava al ritiro. I Padri Agostiniani avevano un celebre studio nella nobil Terra del Montesansavino, e in Torrita possedevano alcuni beni i Padri del dett'Ordine del Convento di S. Agostino di Siena. L'Aetini avendo potuto conoscere la Religione di quei Padri, sentissi portato ad ascriversi al loro Istituto, e coll'annuenza dei suoi genitori vi si arruolò l'anno 1675. Siena fù il primo Convento, ove fece l'anno della sua provazione. Vi è chi ha supposto, che facesse il noviziato nel piccolo Convento di S. Agostino di Castiglion Fiorentino. Ma l'opinione più sicura è di coloro che credono, che lo facesse in Siena, ove tutto trovavasi uniformemente, a quanto prescrivevano le Costituzioni di quell'Ordine. Fioriva allora quel celebre Istituto anche in Siena, ed era Generale dell' Ordine il

P. Maestro Niccolò Oliva, Alunno di quel Convento, e poi Vescovo di Cortona. Un certo P. M. Antonio Franceschini Nobile Sanese, aveva principiato a raccorre dei libri, con l'intenzione di formarne una libreria quando il detto Padre Generale fabbricò dai fondamenti, ornò ed arricchì di opere, specialmente sacre la Biblioteca di quel Convento, fino al numero di dieci mila volumi. L'Aetini aveva veduto, sebben novizio la celebrità dello studio che in quel Convento reggevasi, i pubblici esercizj letterarj, nei quali si esercitavano, e l'opinione in cui eran tenuti gli altri studj de Regolari della Città. Spirato l'anno del suo noviziato ed emessa la sua solenne professione venne destinato al Montesansavino. I suoi studj furono positivi, avendo spiegato un talento aggiustato, ed un indole docilissima. In quel Convento difese varie Tesi, e diede buone speranze de' suoi avanzamenti. Appena che fù iniziato Sacerdote; e ottenne il grado di Baccelliere passò in Perugia, ove difese altre Tesi, con plauso de suoi Frati, e dei dotti di quella Città. Venne poi destinato per Maestro dei Novizj in varj Conventi. Andò primiera-

mente in Ancona; di lì conosciuta la sua probità, fù chiamato in Perugia, e poi in Bologna. Spandeva in quel tempo molta fama di Santità il Convento di Lecceto presso Siena, ed il P. Ambrogio Landucci, Vescovo di Corinto, e Sacrista Pontificio, cercava ogni via per renderlo celebre essendo Capo della Congregazione Leccetana, residenza del suo Vicario Generale e Santuario celebre, chiamato generalmente *Iliceum Sanctitatis indicium*. Il nostro Aetini fù chiamato colà alla educazione della gioventù Agostiniana. Come non poteva nascondere i meriti suoi; così ognuno faceva a gara per averlo nella sua Provincia. Il Generale stancatosi per le preghiere che per tal fine continuamente gli venivano fatte; determinò di tenerlo nella Toscana, senza affaticarlo di più. Lo destinò bensì a Firenze, e quindi a Siena, ed attesi i meriti che erasi fatto lo decorò dell' onorificenze, e del titolo di Maestro. In mezzo a queste sue fatiche, non trascurava un momento, per attendere agli studj. Amava molto la Matematica, l'Astrologia, la Storia, e particolarmente la Cronologia. Scrisse su questa materia un libro, che trovasi pre-

sentemente nelle mani dello Scrivente. *Breve Sacrum Chronicon in quo a mundi exordio usque ad Christi Domini nativitatem, et passionem per Cyclum Lunisolarem annorum* MDCCCCXXXIII. *juxta Tabulas Romano-Ecclesiasticas sibique constantem Septuaginta Interpretrum supputationem, nedum, ortum Patriarcharum, Principum Israelis, Assyriorum Regum, Romanorumque Imperatorum certum tempus statuitur, sed et Novilunium Paschale, quod interest, non amplius loco movendum, perpetuo figitur* = Perusiae 1739. in 8.

I pregj particolari di questa Opera vengono rilevati dal celebre Padre Gio. Battista Cotta di Tenda; nella lettera che vi ha premessa. Da questo preclarissimo Poeta sappiamo che il P. Aetini era aggregato al Convento di S. Agostino di Montepulciano. Egli però aveva un particolar trasporto per il Convento di S. Felice Martire di Giano nell'agro di Spoleti. Pareva a lui, che questo più si confacesse alla sua quiete, per attendere ai suoi studj. Abbandonò dunque Montepulciano, dimandò la sua disgregazione, e si ascrisse all' altro, che aveva bramato. Colà si diede tutto allo studio dell' orazione, e

agli esercizj di religiosa pietà. Il Padre Cotta era congiunto in amicizia coll' Aetini fino dall' anno 1693 nel quale quel dottissimo Padre venne nel Convento di S. Spirito di Firenze Lettore di Metafisica. L' Aetini si trovava spesso a quei bei crocchj, che facevano nelle Stanze del P. Cotta, il Salvini; l' Averani, l' Accolti, il Filicaja, il Coltellini, e il Fagiuoli, con molti altri chiarissimi Personaggj, dei quali facevasi più ricca, e dotta la bella Firenze. Il nostro Scrittore, aveva mostrato al suo Amico la sua Operetta, ed egli l' aveva pregustata, ed apprezzata. Trattandosi però di Studj risguardanti in gran parte l' Astronomia, pregò l' Autore, che volesse dirigerla a Roma a Mons. Francesco Bianchini Veronese, che in quel tempo dir si poteva il Principe di quella Scienza. L' Aetini conobbe questo bel tratto di amicizia, e non tardò un momento a scrivere, e compiegare al Bianchini il suo manoscritto Incaricò della presentazione di questa sua lettera Monsignor Lodovico Sergardi, che amava, e stimava come un Soggetto di rari talenti. Il Settano trovatosi incaricato da questo suo amico, portò al Bianchini

i foglj, o lo pregò ad esaminarne minutamente il contenuto. Dal vostro Giudizio, diceva egli, pende il mondo letterario, su le cose di tal natura. Bianchini, ch' era la stessa saggezza, ne assunse l' incarico, si compiacque di questa commissione, e non perdè un momento per compiacere, e il Settano, e l' Actini, che trovò molto conforme ai suoi Studj. Ei a lui rispose così.

*R. Adm.*

*Summo gaudio affectus sum, dum legi compendiosa illa Capitula Cycli P. V Luni-Solaris, ideam totius operis exhibentia. Fateor, cognoscere me, Opus illud nonnihil sane rei publicae profuturum, cum ingeniose ductum per Annos Julianos MDCCCXXXIII. utriusque Planetae motum satis exacte restituat, et medias eisdem motibus temporum ordinationes. Gavisus insuper sum, videns in caeteris a te missis Quinernionibus loca illa peculiaribus dissertationibus illustrata, quae praecipua habentur, temporum veritate stabilienda. Nullus inquam dubito, scientiae Chronologicae profuturum. quamquam ut verum dicam, in assignandis a Mundi origine ad Christi Nativitatem non annis, quos nu-*

*meras, quinque millibus, et ultra, juxta calculum septuaginta Interpretum. Sed quatuor millibus, juxta Vulgatam, aliter censeam; variaeque me moveant rationes, ut aliam sequar Sententiam circa annum Passionis Ipsius. Age tamen; nec differas Historiam tuam cumulare pulchris adeò eruditionibus, momentis tam ordinatis dispositis, et tam maturè ponderatis, dum ego, acturus gratias Illustrissimo Sergardi, de cujus humanitate factum est, ut mihi innotueris, me tibi aeternum etc.*

*Dabam Romae die* 5. *Januarii* 1721.

*P. V. etc.*

*Addict. etc.*

*FRANCISCUS BLANCHINI*

Risaputosi dal P. Cotta, che l'Aetini erasi ritirato a Giano, e che non pensava di pubblicare con le stampe detta sua Opera, volle portarsi colà affinchè sotto il pretesto dell' umiltà non si potesse nascondere dall'Autore ed andasse perduta. Egli era molto vecchio. Il Cotta adoprò ogni mezzo, acciò l'Aetini, condiscendesse alle sue preghiere, non solamente per avere la detta sua Opera, ma perchè vi riunisse ancora, e il Cielo, e i Canoni, che egli vi aveva premesso per facilitarne

la intelligenza. Il venerabile vecchio condiscese finalmente alle preghiere dell' amico, che rendè più efficaci il P. Maestro Niccolò Lili Priore in quei dì del detto Convento. Allora ne fece la detta edizione, alla quale venne stimolato moltissimo dal prefato Monsignor Bianchini *Approbante nuper ac urgente Illustriss mo. Praesule, viroque clarissimo D. Francisco Blanchino Veronensi*. Altre opere di questo genere pare, che abbia fatto il nostro Autore, le quali sonosì perdute.

Si dice ancora ch' egli facesse nella Chiesa dei Gavotti in Roma, un' Eliometro. Morì nel detto Convento di Giano, lasciando gran fama delle sue virtù. Al suo Sepolcro, fù posta in marmo la seguente Iscrizione.

PIETATE . FLORVIT . DOCTRINA
VIXIT . FAMA . VOLAT
PATER . AVGVSTINVS . AETINI
A . TVRRITA

Appartiene a questa Famiglia Antonio Aetini Dottore dell' uno, e dell' altro Diritto, Giudice Criminale, e Causidico di molta opinione.

### *Guglielmo da Ciliano*

Se il predetto P. Isidoro Ugurgieri avesse parlato con qualche fondamento

nelle sue Pompe Sanesi (*P.* 1. *T.* 16. *n.* 32. potremmo forse ascrivere fra gli uomini illustri di Torrita *Guglielmo Tolomei, detto da Ciliano*, ma egli si è fortemente ingannato. Questi si è Guglielmo Ciliano da Postierla Milanese, che venne con gli altri Professori, e con gli Scolari della Università di Bologna alla Università di Siena nel 1321. (*Vedasi il nostro discorso su l' Università di Siena. Siena* 1810. *da Onorato Porri in* 8.); e di lui certissimamente, e non del sognato Guglielmo Tolomei, esisteva nei Chiostri di S. Domenico, oggi nel Claustro della Università nostra in S. Vigilio, la seguente iscrizione in marmo

TEMPORE . QVO . STVDIO . TVRBATA
BONONIA . CESSIT
ISTE SENIS . STVDIVM . FVLGENTI
DOGMATE . REXIT
CILIANI . GENITVS . GVLIELMVS
DE . LEGE . PERITVS
HOC . PARVO . TVMVLO . RECVBAT
QVI . MORTE . SOPITVS

Questi era ancora Rettore della nostra Università (*Tiraboschi lett. Ital. all' anno* 1370. *T.* 4.) Fuori di questo errore, avrebbe potuto attribuirsi a Torrita, giacchè nel 1250. fù distrutto dai

fondamenti il piccolo Castello di Ciliano (*Tommasi St. San. p.* 1. *l.* 5. *pag.* 275.) ed il suo distretto, venne riunito a Torrita.

*Ansano Niccolai*

Nello stesso tempo viveva Ansano Niccolai di Torrita notaro, del quale esistono nella Biblioteca pubblica di Siena alcune sue lettere (H x. 18) egli era Vicario nel 1441. in Celle, da dove scrive alla Repubblica di Siena, acciò provvedesse a quella Rocca, la quale sopra tutto aveva molto bisogno di essere risarcita. Da una sua lettera scritta da Roma ai Signori Reggenti la Repubblica Sanese, nel 1465. sappiamo, che egli era stato da loro colà spedito, per trattarvi affari di molta importanza. Egli dice di avere avuto sul proposito, della sua spedizione varj abboccamenti con quei Cardinali, e specialmente col Cardinal Spelate. La data è del 13. Luglio dell'anno detto. Nel 1475. era di nuovo Vicario in Celle, poichè con sua lettera del 10. di Maggio, avvisa i Signori di Siena, d'alcune differenze, che erano insorte fra la Comunità alla quale egli presedeva, e quella di S. Casciano. Era già stato Commissario nelle parti di Pitigliano,

e Acquapendente. Nel 3. Giugno del 1461. riceveva per suo rimborso lire 28. che tante ne aveva egli spese per Messere Antonio da Cordova, mandato dal Duca di Milano, per i fatti di Pitigliano (*nell' Archivio Bichi posizione n. 80. Benvoglienti notizie di Pittori.*)

Per altra sua lettera data da Scrofiano, ove era Vicario, il dì 26. Giugno 1477. pare, che gli Aretini, si avvicinassero a quel Castello, per conquistarlo. Ei scrive, che sieno dati gli ordini, perchè vengano in soccorso e difesa trenta uomini da Asinalunga. Intanto ei dice, *mando a Siena la mia famiglia, la quale è composta della moglie, di otto maschi e di due femmine.* Queste sue lettere finiscono nel 1485. In detto anno il dì 8. di Maggio trovandosi Vicario per i Signori Reggenti la Repubblica, in Montelatrone, fa loro intendere che egli si è ritirato nel Convento dei Minori di S. Processo per timore della peste la quale faceva strage nella sua Vicaria: *la peste* dice *cominciò in Montelatrone a dì XI. del passato, e insino a questo dì sono morti DAGHUNDIA homini sei, e perquesto gli homini sono in tal modo sbigottiti, che tutti partono, e la terra*

*è rimasta sola; che in tutti, fra Homini sani, e infermi, vi sono rimasti Homini sei*

*B*. FORESE FORESI

1258. Abbiamo notizia di quest' Uomo di Dio dall'Abate Libanori, nella vita di S. Galgano. Da lui sappiamo, che nell' anno 1236. aveva riformato il Monastero di Settimo, e che aveva lasciato nell'Ordine dei Cistercensi, al quale egli apparteneva, vivo esempio delle sue virtù.

Spettano a questa Famiglia i seguenti Cavalieri di S. Stefano.

POMPILIO *di Adriano*.

ALIBRANDO *di Pompilio*.

ASCANIO *di Cesare*. I quali sono rammentati da Giulio Piccolomini nella sua *Siena Illustre*. ms. nella Biblioteca di Siena E. III. 21.

*DINO MONACESCHI PECORAI*

1343. In un foglio comunicatoci da Torrita il dì 12. Aprile (n. 8.) ci si dice che il presente Dino fu Patriarca di Alessandria, Arcivescovo di Genova, e poi della Chiesa di Pisa. L'Ughelli però (*Ital. Sac. T. I.* *pag.* 457.) non fa menzione alcuna del detto Patriarcato, ma solamente scrive, che allorquando fu traslatato Arcivescovo

in Pisa, era già Arcivescovo di Genova. *Januensis antea Archiepiscopus ad Pisanam Ecclesiam translatus est anno* 1342. *die* 29. *Octobris*. Egli era consanguineo di quel Ghino, o Dino di Tacco, del quale abbiamo parlato sul bel principio di questa Terza Parte. Crede l'Ughelli, coll'autorità del Bulgarini, e del Cittadini, che questa Famiglia prendesse dipoi in Radicofani il nome di Dini, lasciando quello dei Pecorai, o che oggi siasi la stessa, che la nobilissima Famiglia Tronci di Pisa. Il nostro Arcivescovo Dini cessò di vivere nel 1388.

Giulio Piccolomini quì sopra citato rammenta di questa Famiglia Pecorai un Vescovo di Cortona; ma non ne ridice il nome, ne il tempo.

*Alessandro Risani*

1790. Fiorì in Roma in questi ultimi tempi Alessandro Risani da Torrita. Egli aveva studiato la Giurisprudenza nella Università di Siena, e vi aveva conseguita la laurea dottorale. In Roma pigliò l'Avvocatura. Chiaro era il suo nome in quella Metropoli, tanto per la sua perizia nella Giurisprudenza, tanto per il suo bel naturale, quanto per la sua integrità; bel

pregio in ogni professione! Fratello di lui fu Fra Aurelio, il quale non contento di essere solamente Lettore, e Predicatore fra i Riformati Francescani, passò a farsi Lettore fra i Servi di Maria.

*P. Agostino Petrini*

Egli abbracciò l' Istituto Agostiniano, e vi si distinse. Dotato di molta prudenza, seppe conciliarsi l'amore de suoi Correligiosi, che lo crearono Priore Provinciale nella Toscana. Seppe con le sue buone qualità conciliarsi la considerazione del Gran-Duca Leopoldo.

Oggi è meritissimo Arciprete della Cattedrale di Montepulciano. Molto beneficò il Convento di S. Agostino di quella Città, e ne ridusse la Chiesa nella presente forma, decentissima.

*Pio Nuti.*

1597. Don Pio Nuti, Monaco Olivetano fu Generale di quella Congregazione, e dipoi fu Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Morì in questa Città, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del suo Monastero fuori di Porta Tufi. Al suo Sepolcro fu posta la iscrizione seguente

D . PIO . NVTO . ANIMI . VIRTVTIBVS AC . RERVM
EXPERIENTIA . CONSPICVO . QVI . AD

GENERALATVM
EVECTVS . COENOBIVM . HOC
BELLORVM . INIVRIA
DEVASTATVM . RESTITVIT . SENENSISQ.
XENODOCHII
PRAEFECTVS . MORTALITATEM . EXVENS
HAVD . PARVVM . RELIQVIT . SVI
DESIDERIVM
AETATIS . SVAE . ANNO . LXX
SALVTIS . NOSTRAE . MDLXXXXVII.

Che la Famiglia Nuti sia originaria di Torrita, l'abbiamo dai documenti comunicatici (n. 8.)

*Don Giovanbattista Cenni*

1536. Dai precitati documenti abbiamo ancora, che *Fra Giovambattista Cenni* Abate Generale degli Olivetani, spetta alla Famiglia di tal Cognome, originaria di Torrita, ed ascritta alla nobiltà Sanese. Ciò posto, ho potuto vedere nelle Storie Olivetane (*Belforti Cronologia brevis Coenobiorum, virorumq. Illustrium etc. Congregationis Montis Oliveti . Mediolani* 1720. *in* 4.), ch'egli era laureato in Filosofia, e Medicina. Combinava a meraviglia la dottrina con la pietà. A lui si attribuisce il vanto di avere promossi, ed ampliati gli studj in quella sempre illustre Congregazione. Egli seppe ai manuali esercizj ai quali attende-

vano quei Padri, sostituire lo studio della Sacra Scrittura. Morì nel 1573. *Mundo moritur*, dice il citato Autore, *sed Coelo vivere speramus*, *et in scientiarum Sectatoribus memoria æterna vivere*, *pro certo inspicimus* (*loco cit. pag.* 18.)

*B.* Innocenzo Dominici

1348. Fra gli altri Monaci Olivetani, vantano i Torritesi questo uomo di Diò, che morì in Siena nel 1348. (*Documenti comunicatici n.* 8.). Anche il Dottor Davitti scriveva al Cav. Pecci di questo suo conterraneo beato. Noi non abbiamo potuto trovarne alcun' altra memoria.

Lepido Maccabruni

1640. Poniamo in questo luogo le pure notizie, che ci sono state trasmesse ultimamente da Torrita. (*Documento* 8.) Vi si dice, che la Famiglia Maccabruni fu originaria dalla detta Terra. Fra le persone distinte di quella Famiglia, si annovera Lepido, Decano della Metropolitana Sanese, e Avvocato di gran fama, il quale orò in Roma per la Canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Spettano anche alla stessa Famiglia *Proto Maccabruni*, Avvocato di gran fama in Roma, e Poeta.

*Domenico* celebre legista, del quale fanno menzione Mariano Sozzini, ed il Feretrio: *Deo di Ser Francesco*, Professore di Medicina nella Università di Siena.

*Allegretto Allegretti*

Nel Priorista Sanese si legge, che la Famiglia Allegretti del Monte del Gentiluomo, oggimai estinta: *discendeva* da *Mercatale di Torri*, *villa del contado di Siena*. I Torritesi la difendono di Torrita. (*Documento* 8.), ed ascrivono ad essa Allegretto Allegretti, che visse l'anno 1440., e scrisse la sua Cronaca di Siena riportata dal Muratori; altro Allegretti che fu il secondo Arciprete della Collegiata della Madonna di Provenzano, *Antonio di Matteo Allegretti* Rettore dello Spedale di Siena nel 1427., *Pindaro* suo Coadjutore, e *Girolamo* Cavaliere di S. Stefano.

Non vogliamo dimenticare il Dott. *Gaudenzio Battignani*, ed il Dott. *Pietro Francesco Fratini*. Il primo fu Giurisperito di non volgar nome in Siena, ove trasportò da Torrita la sua Famiglia, che vive con molta decenza: La provincia legale nella quale il Battignani era più d'ogni altra ver-

sato, fu la Fideicommissaria. Persone di molta autorità, spesso lo consultavano. Morì Ottogenario sul principio del corrente Secolo. Il *Frutini* fu chiamato a Pienza, ove tenne la Prepositura di quella Cattedrale, e vi morì or sono pochi anni.

# DOCUMENTI AUTENTICI

SPETTANTI ALLE NOTIZIE

*STORICO - CRITICHE*

DI FRA GIACOMO DA TORRITA

NOBIL TERRA DELLA TOSCANA.

I Torritesi sperimentarono vantaggiosissimi ai loro voti per promuovere, e condurre ad effetto questa sacra funzione i Signori Deputati delle quattro Compagnie laicali di Siena, alle quali, estratte annualmente a sorte, spetta tutta la direzione di essa. In questo anno sortirono le seguenti. La Compagnia della Madonna del Rosario a Tufi *Priora*: la Compagnia della Madonna del Ponte allo Spino, *Camarlinga*: quella dei Santi Giovan Battista, e Gennaro sotto la Metropolitana *prima Consigliera* e quella de Santi Gherardo, e Lodovico *seconda Consigliera*. I Deputati della prima furono il Nob. ed Illmo Sig. Antonio Rinieri de Rocchi, Rettore degli Spedali, Capo e Presidente di questa Deputazione, ed il Sig. Raffaello Pierallini: dell' altra il Nob. Sig. Canonico Antonio Fondi, ed il Sig. Luigi Cecchini: della terza l'Eccellentiss. Sig. Dott. Canonico Michele Bruni, e il Nob. Sig. Giulio Marsili; e finalmente della quarta il Reverendo Sig. Curato Salvatore Nabissi, ed il Nob Sig. Cav. Giulio Ranieri de Conti Piccolomini.

Per parte della Chiesa della Madonna dell' Olivo di Torrita furono eletti: il Sig. Canonico Paolo Nannotti camarlengo della Collegiata di detta Terra: il Sig. Luigi Mazzoni Ingegnere dei lavori della Val di Chiana, ed il Sig. Ottavio Gorelli.

Ciò posto, passiamo a dare i documenti de quali abbiamo parlato nella nostra Prefazione; e prima il documento segnato con la lettera.

(A)Memoria, come il primo Gennajo 1712. fù dall' Onorando Capitolo della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale Grande di Siena data licenza al Molto Reverendo Sig. Arciprete di Torrita di trasferire dalla Porta dell' Oliviera del Podere denominato la Pieve di detto luogo della nostra Compagnia tenuto in Enfiteusi dal Sig Cav. Scipione Petrucci certo Simulacro miracoloso della SS. Vergine di terra cotta al quale concorrono più devoti, alla Chiesa, ed Altare di detta Pieve a tutte sue spese, e con che di detta traslazione si celebri opportuno Istromento a senno di Savio della Compagnia.

Al decimo sesto libro delle Deliberazioni Capitolari della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale Grande di Siena fra le altre apparisce quant' in appresso a fo. 18. e 19.

*Domenica adì 6. Dicembre* 1711.

*E letta la visita fatta da Silvio Gori Pannilini, e Rettor Claudio Bargagli Deputati a visitare li Beni di Torrita*

Omissis

Al che il medesimo Silvio Gori Pannilini presente rappresentò in voce ritrovarsi sopra il portico del Podere goduto da detto Sig. Cav. Scipione un Imagine miracolosa della Vergine Santissima nostra Signora alla quale con molta, e universal divozione ricorrono quei Popoli: Anzi che hanno pregato il medesimo Sig. Cav. Scipione Petrucci a volergliela concedere, a fine di trasportarla nella Chiesa di

quella Pieve per la di lei più decente, e sicura custodia, et Egli aver loro risposto esser pronto consolarli ogni volta, che ciò gli venga accordato dalla nostra Compagnia, e però voltate le loro istanze hanno più volte, et istantemente pregato detto Silvio Gori a voler supplicare esso in lor nome quest' Onorando Capitolo di tanto desiderata permissione, e però a proposta ec.

Jacomo Chigi sentito ec. consigliò ec.

Omissis

In ordine poi alla concessione dell' Imagine vocalmente rappresentata, che si aspetti che ne sia presentato il lor memoriale a fine di risolvere con precedente Deputazione dei Fratelli, e di non partirsi dalli stili saggiamente, ed in ogni cosa praticati dal Santo Luogo, e messo il partito ottenne lupini bianchi 32. e fù vinto

E a fo. 63 e fo. 66.

Domenica adì 25. Decembre 1711. giorno della Solennità del Santissimo Natale radunato l' onorando Capitolo ec.

Omissis

Domenica adì primo Gennaro 1712.
Radunato l' Onorando Capitolo in n. di 31. Fratelli ec.

Omissis

E letta l' informazione al memoriale del Sig. Camillo Ubaldi Arciprete di Torrita proposto dal Dott. Muzio Ugurgieri, dove supplica a dargli licenza di trasferire dalla porta dell' Oliviera del Podere detto la Pieve di

14

Torrita della nostra Compagnia, nella Chiesa, e Altare di detta Pieve attinente alla Prebenda del suo Arcipretato, certo Simulacro miracoloso della Santissima Vergine formato di terra cotta, al quale concorrono più devoti, ed a tutte sue spese, e con le dichiarazioni apposte nel foglio che in detto filo secondo di Scritture Porrini si legge al n. 684. a proposta ec.

Jacomo Chigi consigliò, che si permetta pure al Sig. Arciprete supplicante la traslazione del divoto rappresentato Simulacro, con che però se ne celebrino le opportune Scritture da stendersi a senno di Savio di nostra Compagnia, e stipularsi con intervento dell' Onorando Rettore, e messo il partito ec. ottenne lupini bianchi trenta, neri uno non ostante. e fù vinto.

Il memoriale, e l'informazione sono del seguente tenore

Molto Onorandi, e Devoti Fratelli della Venerabile Compagnia della SS. Vergine sotto le Volte dello Spedale Grande di Siena

Camillo Ubaldi Arciprete della Collegiata sotto il titolo, e devozione dei Santi Martino, e Costanzo della terra di Torrita reverente le dice, come nel Podere detto la Pieve, e sopra la Porta dell' Oliviera del medesimo Podere di diretto dominio di cotesta Compagnia dato ad Enfiteusi al Nob. g. Giulio Petrucci, e suoi Eredi si conserva un Simulacro, miracoloso della SS Vergine di terra cotta, alla quale per la frequenza delle grazie, che si degna concedere ci è molto concorso di più devoti; le dice an-

cora, come secondando anche il genio, e gl' impulsi datili da Monsignore Illustriss. e Reverendiss. di Pienza in congiuntura della prossima, e passata visita, ha pensato di promovere il culto, e divozione al detto S. Simulacro con trasferirlo in una Chiesa del suo Arcipretato modernamente restaurata, e a quest' oggetto di sacre suppellettili sufficientemente arricchita, il che non potendo fare senza l'assenso benigno delle Fratellanze loro: perciò

Supplica le FF. LL. a volerli concedere licenza di potere trasferire il detto Simulacro dalla Porta di detta Oliviera nella Chiesa, ed Altare di detta Pieve appartenente alla Prebenda del suo Arcipretato, offerendosi pronto di celebrarne ogni opportuno Istrumento di obbligazione di doverlo restituire ogni volta che dalle FF. LL. si comandasse la restituzione senza replica, ed eccezione alcuna a tutte spese dell' Oratore niuna eccettuata non ostante che ec. il che ottenendo ec. quam Deus ec. Io Muzio Ugurgeri lor minimo Fratello la propongo

Ottavio Bandinelli Rettore

Dott. Pandolfo Spannocchi ) Informatori
Dott. Conte Niccolò Piccolomini )

In adempimento della Deputazione commessaci ci siamo abboccati col medesimo Sig. Cav. Scipione Petrucci, che più d' ogn' altro poteva renderci ben ragguagliati sopra quello che espone il Sig. Arciprete di Torrita in queste sue preci, e ci ha significato esser vero tutto ciò, che narra con aggiungerci di più,

che la Chiesa ancora da esso stabilita per mettervi il predetto miracoloso Simulacro di nostra Signora è poco distante dalla Porta dell' Oliviera del detto Podere ove al presente è situato, e che il concorso, e la devozione sarà verisimilmente maggiore, collocato che sia in un Tempio condecente, che nel luogo in cui adesso si trova; che però è rimesso meramente nel libero volere delle carità loro il concedergli la supplicata grazia atteso la prontezza con la quale si offerisce a celebrarne ogn' opportuno Istrumento a tutte sue spese senza ecceezzione alcuna, il quale dovendosi stendere a senno di Savio di nostra Compagnia la rende maggiormente sicura da ogni pregiudizio dal quale pare, come evidentemente si arguisce dalla stesura dello stesso memoriale che abbia tutta la mira il medesimo Supplicante di renderla libera in tutto, e per tutto.

Concorda quanto sopra co suoi respettivi originali collazionato per me infrascritto questo dì 26. Agosto 1760.

Cav. Fulvio Martinozzi Priore della medesima Compagnia mano propria

Copiato quanto sopra dall' Originale esistente nell' Archivio della Cancelleria Vescovile di Pienza questo dì 12. Febbraro 1821.

*Canc, Paolo Nannetti m. p.*

*Memorie esistenti dietro l' Urna dove è collocata l' Imagine di M. V. dell' Olivo*

La S. Imagine di M. V. posta nell' Urna qui presente dopo essere occorso un miracolo della medesima per essersi accesa da se

una falcola in presenza del Popolo e Clero in occasione della Processione delle Rogazioni, fù fatta trasferire nella Chiesa della Pieve antica di Torrita dall' Arciprete Severo Pascucci, associata solennemente dal Popolo, e levata dalla vicina Oliviera delle ragioni della Madonna sotto lo Spedale di Siena, approvata detta traslazione da venerandi Fratelli di detta Compagnia, essendo poi seguiti altri miracoli e grazie fatte ai devoti di detta S. Imagine.

*Altra Memoria*

Questa Macchinetta fù fatta al tempo di Domenico Pieri Camarlingo l'anno 1760. con l'elemosine di più persone, e donata assieme con l'Altare da pia persona come si vede al lib. della SS. Vergine a fol. 66. (che non si ritrova); l'Artefici di detta opera furono il Sig. Silverio Coicaldi da Siena, e il falegname Giov. Battista Paletti da Torrita.

Feste solite farsi nella prefata Chiesa dell' Olivo.

1. Il 1. d'ogni anno
2. La Domenica fra l'ottava dell' Ascensione Festa principale Capitolare, e giorno della traslazione della nostra Avvocata.
3. La Domenica fra l'ottava dell' Assunta Festa capitolare.
4. Il giorno dei Santi:

I favori da Maria dell' Olivo compartiti al Popolo Torritese sono infiniti, in prova di che non si deve passare sotto silenzio le tante tavole di voti che stavano appesi nel suo sacro Tempio parte delle quali sono state abbruciate

sù la considerazione, che essendo la devozione verso Maria abbastanza radicata nel cuore dei devoti Torritesi, era superfluo ogni altro esterior segno, che turbar potesse la venustà del Luogo Santo.

Meriterebbe essere qui riferita la solenne traslazione fatta della sua Imagine nella Collegiata della Nob. terra di Torrita il 1795. dopo un'epoca lontana che non era stata più mossa dalla sua Chiesa, ed il solenne ottavario fatto con vistosa paratura della Chiesa Collegiata, con scelta musica, e con concorso di popolo così numeroso, che questa terra non lo poteva contenere.

Fù deliberato, che oltre la solita Festa annua, vi fosse altra Festa Capitolare, e che sole quattro volte l'anno fosse scoperta questa nostra Avvocata, ad eccezione di qualche urgente necessità, cioè il 1. dell'anno la Domenica fra l'ottava dell'Ascensione come giorno della traslazione di Maria dall'Oliviora nella Chiesa ove si venera, lá terza Domenica fra l'ottava dell'Assunta, e il giorno di tutti i Santi.

Dal che si vede, come fino dal giorno della sua invenzione il Popolo Torritese, e tutta la Valdichiana, si possono dare il vanto di una continua fervorosa devozione a M: SS: dell'Olivo, quale mercè la divina grazia si mantiene sempre più nel cuore di questa nobil terra, mentre questa pietà medesima ha mosso il loro cuore ad erigerle in brevissimo tempo una torre di ordine Toscano, giacchè l'al-

tra antica fù rovesciata dall'impetuoso turbine sopra il Tempio della nostra grande Avvocata, avvenendo gran rovina a quel tempio nulla lasciando intatto se non l' insigne Simulacro della nostra Protettrice Maria, quale l' Altissimo in mezzo a quelle spaventose ruine la riserbò per unica nostra consolazione, avendo resa capace la sua piccolissima urna di sostenere una colonna della già precipitata torre dopo di essere venuta perpendicolare dalla sommità del Tempio. Il tutto adesso vedesi restaurato con più precisione ed esattezza, avendo così permesso il cuore religioso dei Torritesi con le loro elargizioni, accompagnato dalle premure della brava Deputazione eletta dall' Illustriss. e Reverendissimo Monsig nostro ec.

Non solo è la medesima Chiesa di M. V. dell' Olivo corredata di ricchi arredi, ma ancora proveduta di argenti di qualche riguardo tenendo il primo posto quel ben lavorato Calice acquistato nel Secolo passato.

Questa Chiesa viene ancora decorosamente uffiziata, essendovi un Cappellano, il quale presiede alle S. Funzioni, ed ha l'obbligo di ascoltare le Sacramentali confessioni, quale viene eletto dall'Arciprete protempore, e dalla Curia Vescovile. Vi è ancora il suo Deputato Camarlingo destinato a provedere tutto il necessario per questa Chiesa, essendo una delle più frequentate per la gran devozione che il Popolo Torritese ha a Maria. Esulta pertanto questa nobil Terra, e tutta l'amena Val di

Chiana ora che vede giunto finalmente il sospirato momento di portare in trionfo il Sacro Simulacro di Maria SS. dell' Olivo sua special Patrona, per le contrade dell' inclita, e culta Città di Siena con solenne processione nella Domenica in Albis, e di celebrare in suo onore solenne ottavario al sospirato suo ritorno.

E perchè qualunque pompa sarebbe vile, se non fosse accompagnata da vera devozione di cuore, perció il tutto verrà regolato dalla brava e saggia deputazione del luogo con esterna decente, ma devota pompa, si contenteranno i nostri Torritesi di far ardere più ne loro cuori, che nelle faci il fuoco di vero amore, che la B. V. gradisce più d' ogni altro da suoi devoti; sicuri che la medesima Madre dell' Olivo non lascierà senza mercede le fiamme della loro carità, continuando a favore della nostra terra, e dei suoi devoti quei tratti di special Patrocinio di cui si gloriano aver mille e mille riprove.

*Memoria manoscritta in tavola dietro ad un Voto*

J. M. J.

Memoria come io Domenico Antonio figlio del già Sig. Cerusico Niccolò Guidotti di Torrita il dì 6. Agosto 1763. caddi malato di male acuto, e il dì 17. di detto mese ed anno ammalò dello stesso male acuto la mia moglie chiamata Orsola figlia di Maestro Cristofano Risani di Torrita, e ammalò ancora nel tempo istesso un mio figlio di anni tre chiamatosi Galgano di pondole e di altro male che già aveva chiamato Arachidine. Questo mio figlio

passò a miglior vita, ed a me intanto mi sopraggiunse un Emicrania che mi cagionò 15. ore di continua convulsione, talmente che dalla pena, che provavo mi portai nel letto da piedi e ricorso faciendo con viva fede a questa SS. Vergine dell' Oliviera, e nell' atto fui liberato Io e detta mia moglie ed in fede mano propria.

*Altra memoria trovata nei voti*

Operazione fatta ad un tenero fanciullo chiamata mal di pietra da me Donato Massi l'anno 1757. quale andò egregiamente in forza del soccorso di Maria SS. dell' Oliviera.

*Altro voto del 1770.*

Caduta mortale fatta da un albero dell' altezza di dodici braccia da un colono della Chiana, e mercè la protezione di Maria restò intatto.

*nel 1762.*

Un Toro si fermò a contrasto con il proprio padrone, e quantunque più volte roveseiato in terra, non riportò alcuna ferita.

*nel 1761.*

Un Carro carico d' olive passò con le mole sopra il corpo di una certa Domenica Burroni, come da voto, e restò intatta.

*nel 1777.*

Operazione di pietra fatta a Mariano Goracci, quale più volte si era esposto ai professori, e da tutti era stato dichiarato il suo male incurabile, ricorse a sì potente Vergine e si espose coraggioso all' operazione e il tutto ottenne.

Un numero poi quasi infinito sono restati di piccoli voti consistenti in gambe, braccia, teste tutte di rame inargentato in contrassegno dei favori compartiti dalla nostra Avvocata Maria.

Nell' atti della Visita terza di Monsignor Vescovo di Pienza Settimio Cinughi si trova nella Visita di Torrita.

*Die 22. Novembris 1734.*

*Illustriss. et Reverendiss. D. D. Episcopus in comitatu D R. Convisitatorum deambulando se contulit ad Ecclesiam Plebis veteris ubi tribus abhinc circiter Annis veneratur Sacrum Simulacrum B. M. Virginis nuncupat. dell' Olivo translatum in d Ecclesia ex porticu cujusdam Cellae Olivariae, ibique etc.*

Nell' atti della prima visita di Monsignor Vescovo Francesco Piccolomini dell' Aprile 1744. a Torrita si trova

*La Chiesa della Pieve vecchia sotto il titolo dei SS. Martiri Costanzo e Martino posta fuori, e presso le mura di Torrita unita all' Arcipretato.*

*Altar Maggiore sotto il titolo dei SS. Martiri Costanzo e Martino, che fù trovato ornato, e tenuto decentemente. In questo Altare si venera la Sacra Imagine della Madonna SS. dell' Olivo collocatavi, e trasferitavi l' anno 1733. dalla Porta dell' Oliviera del Nob. Sig. Cav. Scipione Petrucci poco distante da detta Chiesa.*

(B) *Relazione della Tomba ritrovata nel Podere detto il Poggiarone delle Monache di Santa Chiara di Monte Pulciano da Niccolò del Solino l'anno 1782.*

ALTEZZA REALE

Niccolò del fù Francesco del Solino, servo, e suddito umilissimo della Reale A. V. con il più profondo ossequio umilmente le narra, come essendo il medesimo attual contadino in un Podere denominato il *Poggiarone* di proprietà delle RR. MM. di S. Chiara della Città di Monte Pulciano, ed essendo circa i primi del passato Ferrajo unitamente con suo figlio in un campo prossimo al Podere circa b. 60. per fare alcune buche da olivi, e nel tempo medesimo che si faceva dal suddetto Niccolò una delle prenominate buche per gli Olivi, avendo ritrovata della terra imposta seguitò a vangare, ed alle prime vangate ritrovò una pietra, nella quale sono alcune figure si nella superficie, come nell'altezza ma dal tempo alquanto lacerate, e non intiere per essere la detta pietra rotta in più parti.

Da questo piccolo indizio si posero ambedue a lavorare, e ritrovarono una gran buca, o tana, della quale non vedevasi il fondo, entrati coraggiosamente alla meglio in detta buca si presentò primieramente al loro sguardo una gran pietra in figura rotonda a guisa di una macina, e tanto a destra, che a sinistra vedevano, sebbene ripiene di terra, due Tombe,

e dalle fessure della pietra vedevano un altra tomba, alla quale la detta macina serviva quasi di porta, un gran cassone di pietra mezzo aperto con il suo coperchio fatto a schiena d' asino, rotto in tre luoghi, ed un pezzo in terra; ripreso più gagliardamente il lavoro, scalzata la macina, e rovesciata viddero assai meglio, e palesemente il predetto cassone, o Deposito, della lunghezza di B. 4 $\frac{1}{4}$ e larghezza B. uno $\frac{1}{4}$, e sua profondità circa B. uno con i suoi piedi, e dentro non ritrovarono altro che ossi, e terra.

Seguitando a cavare della terra ritrovarono che il cassone suddetto era sostenuto da quattro pietre, ciascuna sotto i quattro angoli del detto cassone, ed avanti al medesimo due teschj di morto, e dietro un specie di calamaro di metallo.

Rivoltati in dietro sotto le teste ridette, ritrovarono due vasi quasi tutti rosi dal tempo e laceri in maniera che li cavarono in pezzi, e la loro figura era quasi di lampada alta circa mezzo braccio, il metallo sembra essere rame, ad eccezione del cerchio da capo, e le maniglie, quali le ritrovarono in terra vicino a detti vàsi di metallo; ritrovarono ancora altre due maniglie compagne, ed una scompagnata del medesimo metallo ed il tutto era dentro la tomba suddetta, come puole vedersi dalla pianta dimostrativa, che con tutto il rispetto viene alla presente Relazione alligata.

In seguito continuando il lavoro verso la bocca e cavando della grossa terra più che gli veniva permesso, ritrovarono non molto lontani dalla macina due stili di metallo, a guisa di candelabri alti circa un B. e mezzo, e sostenuti da tre piedi a guisa dell'unghie, o artigli di Aquila ed altro stile, o candelabro, con suo piede tondo laverato del metallo medesimo alto circa due terzi di braccio.

Un poco più distante ritrovammo due piedi di candelabri, divisi in quattro del metallo medesimo; di poi ritrovammo un mesci acqua con suo manico, e piede ma staccato del metallo suddetto ed il rimanente credesi di rame dell'altezza di circa mezzo braccio, ma rotto in due luoghi ed affatto inservibile, di poi proseguendo il lavoro ritrovarono quattro Idoletti dell'altezza di circa un sesto di braccio, posti ogni due in un piedistallo medesimo, del solito metallo, esprimenti per quanto sia stato conosciuto una Donna vestita a guisa di monaca con sua tonaca per fino ai piedi, e suo manto in capo pendente dalle spalle per sino ai lombi, con una mano fuori, e l'altra sotto la veste, ed un uomo ignudo con orecchie a guisa di cavallo, e con la destra sembra tenere abbracciata la donna, e la sinistra rivolta verso del capo.

Continuando il rivotamento trovarono circa 50. lumicini distribuiti metà per parte più grandi, e più piccoli del medesimo metallo, in fine poi ritrovarono alcune pietre fra le quali una con certe note, o siano lettere, che vengono credute Etrusche: votarono ancora le altre due tombe, ma non ritrovarno quasi niente; in mezzo alla detta robba ritrovata, trovarono sette teste comprese le due accennate e tutti l'ossi che potevano comporre sette uomini: ritrovarono dei ziretti, e pi-

gnatti, e piatti ma il tutto rotto, ed in pezzi.

La lunghezza, larghezza, e figura della stanza la R. A. V. potrà alla meglio rilevarla dalla alligata pianta dimostrativa, e solo ritrovarono che il piano della detta Tomba era tutto di ghiaja.

Le narra ancora come più volte gli è stata ricercata la vendita della detta robba, ma esso non ha mai voluto fare esito di alcuno benchè piccolo vaso volendone prima renderne intesa l'A. V. R. acciò si degni benignamente farli sapere ciò che ne deva fare; e qualora la R. A. V. voglia degnarsi vederla non risparmierà fatica per portarla dove dalla A. V. R. gli verrà ordinato, ed in caso attenderà l'ordine dalla A V. R. per poterne fare l'esito opportuno, acciò possa rimborsarsi delle spese, e fatiche sofferte per il detto scavo.

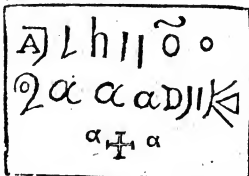
Supplica finalmente la benigna clemenza della R. A. V. di un benigno compatimento, se prima d'ora non le ha fatto noto il detto successo, mentre la speranza di ritrovarne altro, e la mancanza di denaro, essendo povero uomo, per potersi far fare la presente Relazione, e pianta dimostrativa, sono stati l'insuperabili motivi di una tal tardanza, mentre se le fosse stato possibile sarebbe stato al più presto ai piedi della R. A. V.

(C) La Iscrizione, che abbiamo riportata alla pag. 87. ci sembra la più genuina. Pregati quei Signori Deputati di Torrita a volerla trascrivere in su la faccia del luogo la mandarono al Nobil Sig. Antonio Rinieri de Rocchi nella forma, che noi fedelmente abbiamo riportata. Sembrerebbe che si potesse interpetrare per rapporto ad Ottone Imperatore, il quale diede ai

Torritesi il diploma che quì appresso riporteremo.

*Imperator Dominus Invictissimus Otto*
*Recepto Clateo centum nonoginta novem*
*Virorum.*

Quel *Clateo* prendevasi in quei tempi per una specie di petizione diretta a riottenere, ciò che altri aveva potuto usurpare.

Se poi fosse realmente come la troviamo nel Pecci, ed in altri mss cioè

allora potrebbe subire diversa interpetrazione di cose più vicino a noi accadute. Ma chi sa che quella non sia una pietra antica, cavata in qualch' escavazione? Chi sa che non sia un termine di confinazioni? Si va pescando alla cieca, e nel torbido. I bravi Antiquarj se vorranno dare un occhiata a questo scritto, potranno darne un vero giudizio, al quale noi ci riporteremo.

(D) *Hoc est exemplar cujusdam feudalis Privilegii Ottonis Quarti Romanor. Imperat., cujus quidem tenor talis est, videlicet C. In Nomine Sacrae, et Individuae Trinitatis, Otto Quartus Divina favente clementia Romanor. Imperator, et semper Augustus.*

Apud Eminentiam nostram fides et de-

votio locum semper invenit dignum semper ducentes illorum augmentum efficacius intendere, munificentiae nostrae beneficia liberalius eis impertiri, quor. obsequia Imperio, et Nobis commoda plurima parare poterunt, et existere fructuosa: Ea propter ad universor. Imperii fidelium tam praesentium, quam futuror. notitiam volumus pervenire. Quod nos advertentes fidelium nostror. Spatacurtae, Gualcharini, Gualfredi et Ubertini fratrum, atque Nepotum Hugonis Fortebrachii, Thebaldi Fortebrachii, et Spatalongae puram fidem, pariterq. devotionem, quam habent erga Nos, et praeclara obsequia, quae ipsi ad honorem Imperii Nobis valent exhibere, de Imperiali clementia donamus ipsis, et in rectum Feudum eis, et omnibus eor. Haeredib. in perpetuum concedimus, et confirmamus totam Terram, quae fuit quondam Comitis Gualfredi de Valle, quam ab Imperio tenebat, et de Terra eadem ipsos legittimè investivimus, ut eam de manu nostra teneant, secundum quod a Nobis Terram suam tenent certi Nobiles, et ipsor. pares in Comitatu Senensium constituti, videlicet: Castrum Torritae cum mancipiis utriusq. sexus, et cum omnibus rebus, justitiis quoq. et rationibus ad ipsum pertinentibus etc.

Signum Domini Ottonis Quarti Romanorum Imperatoris invictissimi. Ego Conradus Spirensis Episcopus Imperialis Aulae Canonicus vice Domini Thiderici Coloniensis Archiepiscopi, et totius Italiae Archicancellarius recognovi. Acta sunt autem haec Anno Dominicae Incarnat. Millesimo Ducentesimo X. Indict. XIII. regnante Domino Ottone quarto Romanorum Imperatore Glorioso Anno Regni ejus XIII. Imperii vero primo.

Datum apud Abbatiam Sancti Salvatoris in

Monte Amiato per manum Waltheri Imperialis Aulae Protonot. VI. Kal. Septembris.

Si conserva l'autografo nell'Archivio del R. Spedale di S Maria della Scala di Siena fra i Privilegj Imperiali, e Regj n. 366.

(E) *Bulla Erectionis*
*Ecclesiae Collegiatae Turritensis anno Domini* 1648.

*Joannes Spennazzius Patritius Senensis Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Pientinus undecimus eidemque Sedi Apostolicae immediate subjectus.*

Universis, et singulis praesentes nostras inspecturis, lecturis pariter, et auditoris salutem in Domino sempiternam. Ex injuncto nobis Pastoralis sollicitudinis munere inter multiplices curas, quibus rerum, et negociorum varietatibus distrahimur illam libenter amplectimur, per quam Ecclesiae nobis subjectae, tam curam animarum habentes, quam sine cura, dignioribus titulis extollantur, et ministrorum idoneorum, qui in eis debitas Deo laudes jugiter persolvant, numero augeantur nec non decorentur, et quaecumque dissentionum semina, animarum saluti penitus noxia radicitus evellantur, atque fidelium quorumlibet ad id tendentia vota optatum sortiantur effectum operarias manus, quantum in nobis est efficaciter imponimus, pro ut ad divini cultus augumentum, et fidelium animarum salutem, ac spiritualem consolationem conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum igitur per spatium undecim annorum, quibus Ecclesiae Pientinae, cui immerito praeficimur, experimento comprobaverimus in terra Turritae, quae in nostra Dioecesi satis pulchra est, ac notabili Clero, et numeroso Populo referta, et non sine virorum in qualibet facultate praestantium copia, non leves dissentiones, plerumque exortas ex

se, et in posterum orituras inter Plebanum, et alios beneficiatos dictae terrae causa exercendi functiones quasdam Ecclesiasticas, et divina Officia celebrandi, in ipsorum divinorum perturbationem, in animarum perniciem, et in scandalum plurimorum, quibus malis nec Edictis, nec Decretis, etiam in visitatione factis provideri potuit, unum tantum remedium suadentibus etiam et postulantibus Universitate et hominibus dictae terrae sufficiens ad illa praecavenda judicatum fuit, si in dicta terra modo et forma infrascriptis una erigeretur, ac fundaretur Ecclesia Collegiata, in qua plerique beneficiati simul cum Plebano convenirent, et per quam animorum dissidentium unioni, decori, et amplitudini dictae terrae, cultus, et Ministrorum, ac Beneficiorum Ecclesiasticorum augumento, nec non commoditatibus, et spirituali dictae Universitatis, et hominum consolationi opportune consuleretur. Sicut itaque nuper nobis in actu visitationis allata portio continebat, cum Ecclesia Plebanja de novo a fundamentis a moderno Plebano intra maenia terrae constructa, sub titulo, et invocatione S. Martini, quam possidet, et obtinet Dominus Angelus de Urbanis, et est liberae collationis, ac etiam Ecclesia sine cura sub titulo, et invocatione SS. Florae, et Lucillae, quam obtinet Dominus Mutius Scevola de Severis, sint in suis structuris, et aedificiis satis amplae, et populi capaces, ac omnibus ad divini cultus usum necessariis sufficienter instructae, et in dicta Ecclesia SS Florae, et Lucillae sint plura Beneficia, et perpetuae Cappellanjae, sine cura, partim de Jure Patronatus dictae Universitatis, partim de Jure Patronatus aliorum particularium, et partim liberae collationis, quarum Ecclesiarum et Cappellaniarum, resq. fructus, et redditus annui sunt tales, ut ex eis duae Dignitates, et septem

Canonicatus, et totidem Prebendae institui possint, fuit per praefatam Communitatem nobilis terrae Turritae nobis humiliter supplicatum, et pro parte Serenissimi Magni Etruriae Ducis, suae celsitudinis desiderium expositum et significatum, ut dictam Ecclesiam Plebaniam extinctis prius, et suppressis dictae Ecclesiae, et omnium Beneficorum titulis in Collegiatam cum mensa Capitulari, Sigillo, Capsa, et Arca communibus, alisque Collegialibus insignis, privilegijs, et praerogativis erigeremus, ipsique Ecclesiae sic erectae Ecclesiam SS. Florae et Lucillae uniremus, annecteremus, et incorporaremus, ita ut evadat membrum inseparatum etc. Datum, et actum Pientiae in nostro Episcopali Palatio anno Incarnationis Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo octavo, Indictione secunda; die vero vigesima tertia mensis Septembris, Innocentio Decimo, Summo Pontifice, feliciter regnante, coram et praesentibus admodum Reverendis Dominis Romano Silva Archidiacono, Bernardino de Ciprianis Canonico Cathedralis Ecclesiae Civitatis Pientiae, nec non praecellente Domino Carolo Maria de Bucellis Physico dictae Civitatis testibus vocatis, adhibitis, atque rogatis.

Ego Bernardinus Trabacchius Cancellarius Notarius et Curiae Epis. Civitatis Pientiae Cancellarius de praedictis rogat. ec. ec. registrata in Bullario 3. in fo. 136. etc.

Ego Canonicus Joannes Baptista Farsetti extraxi de suo originali de verbo ad verbum die nona Apr. anni millesimi septingentesimi septuagesimi quarti.

Cancell. Capitularis praedicti anni

(E) *Gli Illustrissimi Conservatori dello Stato Sanese per S. M. I.*

Magnifico nostro Carissimo. Essendo piaciuto a S. M. I. con benigno Rescritto del 4. Giugno 1763. in fil. resc. 1764. approvare l'erezione

di una nuova Accademia in cotesta Terra di Torrita sotto nome degli Oscuri, ed essendo stato commesso al Magistrato nostro l'esame, e correzione dei Capitoli, con i quali dovrà regolarsi la detta Accademia; vi si accludono i detti Capitoli opportunamente approvati, ad effetto possa aver luogo il desiderio della Gioventù di cotesta Terra, che supplicano pell'erezione dell' Accademia suddetta, quale specialmente dovrà avere il peso del mantenimento di cotesto pubblico Teatro.

Dalla nostra Residenza 28. Aprile 1764.
*Giuseppe Maria Bartali Canc.*

Torrita al Sig. Potestà.

Nell'Archivio delle Riformagioni di Siena, e presso i Torritesi in carta bollata nei Capitoli di detta Accademia. Dopo i Capitoli dell'Accademia degli Oscuri si trova.

Adì 28. Aprile 1764.

*Gl'Illustrissimi Signori Quattro Conservatori dello Stato di Siena per S. M. I.*

Veduto il benigno Rescritto della C. M. S. delli 4. Giugno 1763. in filo 28. 1764. sotto la linguetta di Asinalunga, mediante il quale viene approvato l'erigersi nella Terra di Torrita un Accademia, col peso del mantenimento del pubblico Teatro; e siccome si è compiaciuta la C. M. S. commettere al Magistrato loro l'esame, e correzione dei Capitoli stessi pella detta Accademia; avendo questi letti, e considerati, essendo restati aggiunti, e corretti nel modo, e forma soprascritta ec. inerendo al detto benigno Rescritto ec. gli presenti Capitoli opportunamente in tutto, e per tutto approvano.

*Giuseppe Maria Bartali Canc.*

(F) *Privilegio di far celebrare la Messa nella Cappella aperta di Piazza il dì dell'Assunta*,

*Joannes de Cinughis* de Senis Dei et Apostolicae Sedis Gratia *Episcopus* Pientinus, et Ilcinensis Primus.

Universis et singulis hcminibus Comunis, et Universitatis Castri Turritae Communitatis Senarum Pientinae Dioecesis salutem in Eo qui est vera salus. Nos decet ex debito officii nobis injuncti . ad ea, quae divini cultus propagationem et augmentum, Populique devotionem respiciunt semper intendere, illamque, quantum nobis ex alto conceditur favoribus, et gratiis prosequi opportunis. Cum itaque, sicut accepimus, vos zelo fidei et devotionis accensi ad laudem, gloriam et honorem D. N. J. C. ejusq. Matris Gloriosae semper Virginis Mariae, pro vestrorum peccatorum remissione, Altare quoddam, sive Tabernaculum sub perillibatae B. Mariae Assumptionis vocabulo in Platea Castri Turritae etc. Vobis in eodem Tabernaculo, et Altari in Platea constructo singulis annis in die Assumptionis Virginis Mariae, et singulis duobus mensibus cujuslibet anni, semel in die cujuslibet Festivitatis (prout vobis videbitur) in Tabernaculo vestro . . . celebrare faciendi, tenore praesentium, plenam, et liberam in domino; concedimus facultatem . . . Quinimo, cupientes ut Tabernaculum illud congruis honoribus frequentetur . . . omnibus et singulis Christi Fidelibus vere poenitentibus, et confessis, qui in die Assumptionis Virginis . . . quadraginta dies de injunctis eis poenitentiis misericorditer in domino relaxamus. In quorum.

Datum Pientiae in Pontificali Palatio supradicti D. Episcopi Anno D. millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto. Indict. XIV. die 28. mensis Octobris.

Ego Paces Neri Montificallensis Notarius et Judex Ordinarius, et nunc notarius, et scriba praefati Reverendiss. Domini Episcopi de mandato ejusdem me subscripsi ad fidem, et testimonium omnium praemissorum.

✠ Loco Sigilli.

Copiato ec. da Andrea Grazi Cancell.

Nel 1758. i Torritesi avendo fatto ristaurare la detta Cappella, dimandarono al Vescovo di Pienza di benedirla di nuovo, e di continuare a celebrarvi come in antico. Il Vescovo rispose; *Oratorum praecibus annuentes, concedimus, et impertimur Domino Vicario Foraneo Turritensi, eoque impedito vel absente, Domino Anacleto Barbieri Praeposito pariter Turritensi Cappellam della Piazza, de qua in retroscriptis praecibus, dummodo sit decenter instructa, et ornata benedicendi facultatem juxta Ritum; et in ea postmodum a quacunque Sacerdote tam Saeculari, quam Regulari Sacrosanctum Missae Sacrificium celebrari, possit, et valeat prout olim permissum fuerat celebrari a b. m. Joanne Cinughi Primo Episcopo Pientino etc.*

*Datum Pientiae ex Palatio Piccolomineo hac die 31. Maii 1758.*

*Franciscus Maria Epis. Pientinus.*

Trovasi l'Originale nell'Archivio Vescovile di Pienza, e la copia nei Libri della Comunità di Torrita pag. 141. Lib. Memorie.

(G) Al Nome di Dio Amen

Adì 17. di Gennaro 1616.

Coadunato il pubblico e general Consiglio di un uomo per casa della terra di Torrita precedenti i soliti bandi al luogo solito ec. con presenza del Nob. Illustriss. Sig. Bernardino Boninsegni Potestà in detto luogo per S. A. S. dove per l'onorandi Domenico Bosi e Alessandro Mar-

torelli due dei Priori, assenti Francesco Pascucci e Giulio Nuti Cancelliere residente.

Fu proposto

Sopra il memoriale fatto a S. A. S. dalli Reverend. Padri, e Monaci Silvestrini domandanti dalla Comunità di questo luogo concedersell la venerabile Madonna detta della Porta a Sole della medesima Comunità con obbligo continuamente tenervi due messe per servizio universale e dare sodisfazioni di confessioni, et altre che occorreranno secondo le feste, e tutto in esecuzione di lettera del Magistrato dei 4. Conservatori del 1. Gennaro stante, Marco Antonio Menconi uno del numero del detto consiglio saggio consultore, andato al luogo solito, invocato ec. e servate le cose da servarsi sopra detta proposta disse e consigliò essere bene per utile universale concedere alla detta Religione dei Monaci Silvestrini la Madonna della Comunità nostra detta della porta a sole con l'obblighi di tenere al servizio di detta Madonna continuamente due Padri, che dicano messa e che confessino, tutto senza spesa, e aggravio alcuno della Comunità nostra massime perchè la Madonna non possiede beni stabili e poca mobilia, tutto conforme alla supplica di ciò fattasene, et in oltre l'istessa Religione sia tenuta e deva a spese proprie fabbricare ed abbellire la Madonna, e sempre che l'elemosine superino i loro bisogni se ne devino servire per la detta fabbrica; la qual Religione debba accettare per inventario tutti li mobili, e tenerne buono e fedel conto, e se ne faccia nota ai libri pubblici ed in ogni caso di caducità sia tenuta detta Religione alla restituzione, come anco di perdere tutto quello, che avesse aumentato e bonificato, e che sieno obbligati li Padri che staranno in detta Madonna ogni prima Domenica del mese venire nella Chiesa di S. Fiore

per unirsi ai Sacerdoti di detta Chiesa e suo Sig. Rettore, e andare in processione alla Madonna detta della porta a Sole secondo è solito per sodisfazione di voto della Comunità nostra; ed anco aggiunto, che in caso la detta Religione non mantenesse al detto servizio i due Sacerdoti che sopra, la Comunità ne dia conto al Governo di tal mancanza, et in essa persistendo per lo spazio di un mese ipso facto la Comunità possa e le sia lecito rientrare padrona in detta Madonna, ed essa Religione cada da ogni sua ragione, e con amissione di tutti l'aumenti e bonificamenti come sopra, e di tutto se ne devino tirare le Scritture in buona forma con autorità e mandato del Generale di detta Religione, ed anco i detti Padri debbano visitare l'Infermi di questa nostra terra essendone talvolta chiamati dalla famiglia di essi ammalati sotto l'obbligo e caducità predetta, anzi per carità e non per obbligo di caducità. Il numero dei consigli ascendè a 108; andato il partito si rimase per Lupini bianchi 105. e neri 3.

| *ERRORI* | *CORREZIONE* |
|---|---|
| Pagina IX. v. 16. Ugelli | Ughelli |
| pag. 3. v. 13 Sinyone | Simyone |
| pag. 4. v. 29 *Lit.* | *Pit.* |
| pag. 9 v. 13. *Pref.* | *Orig. etc.* |
| pag. 22 v. 1. SIMONE | SYMONE |
| pag. 26. v. 16. 1223. | 1225. |
| pag. 43 v. 5. Alexsis | Alensis |
| pag 61. v. 24. pvme | preme |
| pag 64. v. 18. 1214. | 1314. |
| pag. 68 v. 11. Sexum | Saxum |
| pag 108. v. 18. giungeva passi | giungeva a passi |
| pag 165 v. 19. con | sù |
| pag 192. v. 1. o | e |
| pag 194. v. 29 predetto | detto |